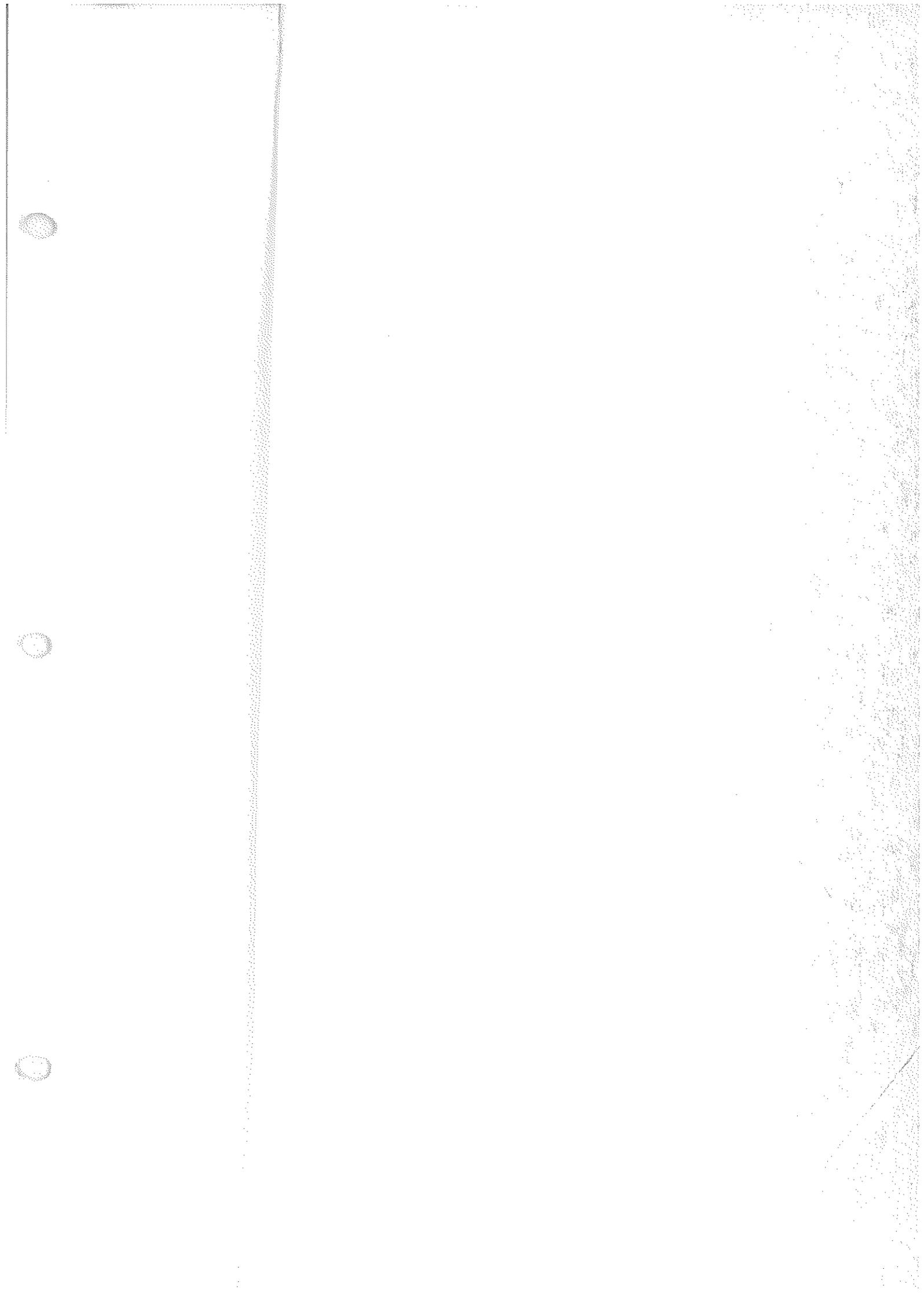


AUGUSTO BLOTTO

FORSE DEGNO, IL SORRISO, IL MUOVERSI

1994 - 1995



## L'ARCHIVIO TONO MINORE

Ma è quasi impossibile che la vita centro...  
 ) sia scesa ai dialoghi <sup>col geografico ...</sup>

partiti

Stagno

proboscidato a lobi, ancor un mio-qui di batto  
 garofano al petto fin persin a culparlo  
 di velo tocchi gli odori di fognetta  
 che il grigio malinconico perdura di passione  
 se uno scende con il pensiero al commestibile  
 probabile, a Gruissan di un marmo negli eventi  
 tale da imporre di star un momento fermi  
 per capire il frescolino dell'eternità malvagia  
 o no, non si direbbe

Sventagli

di carnina, le pietre; molto in là,  
 forse suggerisce la cartina gialla, diluviata  
 da nemi, della prospettiva, calduccia  
 nella sua aspettativa; e areale di cingallegre di villaggi,  
 se la carta crepina un fede di sole bagnante  
 le chiazze dell'incognito montuosetto, il sempre non saper  
 dove prenderlo, del mondo più infallibile  
 di posto 'levato e capir-a-mezzo la foga e il resto:  
 pittorico, castagnaio

- - - - -

Il batuffolo della forza  
 (cioè smentire che si sia poi tanto afflitti:  
 anzi sdegnarsi alla piagnonata di chi la sella  
 geometrica d'apparecchio del giro di una giornata non ama, comprende)

gonfia l'aquilone ancor per le galle di else  
 alle nuvole acquaragianti d'un tempestoso  
 stillio a scirocco, amareggiato scorrere  
 dei fondali salinanti al vulcaniato portuale  
 d'un'aurora da blusa, con riquadri di margini  
 e corsiera, martello avvoltoio delle catene

Mieli otturanti il cobalto, il dente cresce  
 del mare, muragliata con il cappello  
 di morbido piombo a plasmarne la gronda

Irraggiano, fluide, furgonalità, colonialità  
 le terricine quasi turchine di zeppa  
 ostica, del mare [orizzonte] schiavinante inverni  
 2)

Ed è sempre un perchè rallegrarsi all'avere  
 abbandonato: sposa noyaux di sinceri con buoni  
 ribezato lasciare

(Narbonne  
 gennaio '94  
 1) - l'inconsistere, latte stivato,  
 ha voglia di mandare a quel paese  
 come se si vivesse fiacchi d'inbriacazione;  
 gli inviti, con rispetto  
 parlando, sono con evasivi  
 di ruttino, che persino altri poeti  
 - saevo il ghiaccio addosso! - si ammette  
 esprimersi con altrettale: pretesto, finalità;  
 che ti destini, alla lettura pubblica?  
 l'antipatia massima, gratta, come una sella di  
 Mi si vuol niente, a metter le cose in regola  
 (rivista) →

2) L'inesolutezza degli orsi d'inverno  
è di tali regioni diagonali  
da cui potresti non uscire più, anche;  
la piccinità del non residente spalle

- grüja  
- rādnia in rarovaccio di gruccia, si  
[ domanda

il transitatore rosa stia a farci  
non minoreto di stigitte a famiglia,  
in plaghe come queste incerte  
nei punti cardinali, si direbbe che

[ il seguito sia  
dubbio, increspando a rartuccio  
sull'orientarsi, o nell'avvenire professionale  
proprio: decidere di fare  
rosa, partendo (in tangente) da Azde

luale muso si alza, all'unidino del  
[ o Bézilles?

È quasi un sanariota da disabilitati  
villaggi turistici, la strinia salmone  
vento!

di salmo malterep [ a sera fra banco  
color mucca grigia:  
affaristi disorientati, zimperemo  
nascondersi,  
la miere losche fin i giardinetti

=====

Per una zona circoscritta, nericcia  
di lignite, quadrotte e spigoli di volume  
annoveratorio io auspico.

Ne h 

i mezzi, come la mente, che possiede arti  
inferiori per carambolar lo spostarsi, riempì  
di tratteggi e direzioni l'aria delle cose:  
insinuò in librio   murena l'idea di "valletta".  
Con le chiuse, le brine mulinaie,  
gli sportelli di disarredo, i gonfioni di carta  
o lana che <sup>\* lolla</sup> amari t ssicano al vermiglio  
delle polle sotto i ponticelli, ringhiere  
essendo battute a balzo dal calcagno bianco  
su zoccolo d'una tessile a ferrura di chimico

Cave d'ardesia, tappeto cedevole,  
in alta cornice nel bordo di montagne caucasich :  
nella valle piatta insediamenti leggeri  
di capannoni filaria, ed ora l'attenzione  
— graminacee ancora li intervallano, lo pennello;  
con il nulla in testa passeggiando verso un fondo di prato  
chi sa mai come steconato, stuoini di gomma —  
mobiliere delle gran superfici con <sup>tramezzi</sup> ~~tramezzi~~  
cartellosi, quasi vi si fosse levata  
<sup>polverone</sup> ~~la polvere~~, convergenza di appello  
e affollamento problematico, per vuoti, in rapporto

\* diarrea

all'attorno, che è linguetta mucida di sepalo,  
 sconforto di bassa valle attutita da incendi  
 fanghinanti lor grafite in cielo rassegnazion paria;  
 discretamente comoda

I nomi sgravaganti,  
 quasi d'upupa nel pronunciarli il peperòn di bocca,  
 delle località tanto indizio se osservate  
 con amore, prima, nella preparazione,  
 rompono a coste di quadri tramezzi  
 la cercatività di come vivano: quali  
 cespiti e abitudini, come e perchè i flussi  
 dell'aggirarsi, e perchè questo funereo villano  
 pericoloso in ogni particella, come diaspora sull'asfalto  
 freme la nuvola ramorino di scoro

Si tratta forse di un tributo, alla messa  
 in relazione della città con le diagonali valli?  
 Risposte tardigrade, polso che l'inceppato  
 ricorda <sup>\* esser</sup> state preoccupazioni in anni  
 buttati in là come pallets <sup>o</sup> scricati, tristi  
 ponendoci di fronte all'avverare che è materia  
 non opinabile ma quieta come un rigogolo

Programmare l'incunearvisi, adiacente  
 alle scalcagnate voci da famiglia, orletto  
 giallo, e al cavoleame ninfea  
 dell'orto con cerchioni di rottami!

L'alba d'aglio velluto, serpentina in diabolici azzurri,  
 sfiora reticelle a cisterne, in pendii

\* in trasumanen

di villotta dissestata, e il pacco  
 del boato del maglio ne giace l'intercateno  
 come un lordo pavimento sfondato di grancassa  
 insegna lampi arancioni a chi è notturno presso friggitorie  
 chiuse, <sup>nell'errata</sup> nel dirupato o portual delle case  
 verde-scrosto, ponticelli bandiera cigolo

E pensare di mangiarvi, in confidenza  
 con sè, fra cordini di nichelio  
 di tale semi-odorare il paupero, coortette!  
 (nubotte a ciglia color chiodo e velario, di confusione)

### Z uppo

Come frangioni di capo <sup>me</sup> cadono: le minestre  
 o i tappeti, lo sanno a sufficienza, ottundere  
 si è feltrato di tambusso al pianoforte occultato  
 e l'indole angiolesca oriola volpi ( <sup>la padrone</sup> o <sup>streghe</sup> )  
 (curiose, riconoscenti, interessate all'attingere-in-loro)  
<sup>all'enne, e</sup> sempre, <sup>che</sup> si possano incontrare nello spaccio  
 schidionato di spartano del cordiglio minerale  
 di questa isolata frazione in cui non ottenere  
 da bere è il drappo cachemire-secolo delle ricorrenze  
 le quali hanno spostare i plurimi punti-occhio  
 (duri) degli anni, quell'intervenir a fetta (cartosa) o ghiareti  
 slabbrando il concetto fantastico di monte tortina

Il gas magnifico invade tombini cibarie  
 nel sogno che ossatura celèsta ai diadri  
 di monti acquedottali, sopiti per conigliana

frulleria d'erba pesante di granato,  
 e indagatora, essa, dai ricci rubesti di peduccio  
 e dalla tremula quadratura d'aria infingo (le creme di aeree  
 case)  
 perché i ratti ne rivelino i crimini, fertilizio  
 assordato di nera calce pastorale

Dall'alto i villaggetti minaretelli:  
 si vorrebbe schiodarne i chioschi, le mortelle  
 di muretti, le bacinelle ove acqua è l'orea  
 la barba (bruscolini a galla) di un vecchio, per capire lo  
 (sportello  
 ove essi esistono, guancia di pegamoide  
 e spaccato di hangar, con le confusionette:  
 si vuole, e sa, petrinare l'asfalto, per dove da essi  
 calpestato incoglie curva da velodromo  
 acrobatico, per la ripidità sotto vasi  
 bacinellati di blu geranio: tasto,  
 questo, secco a ferro smaltato, di conoscere  
 paese come mai potrai involtar comic'adulo a gente,  
 acclamar e smorfia di farsi sotto per dir di aver visto

E i miei sogni bestiolinati  
 situarli là di gomito ...

Ma con lucidità  
 raccontar a tascapane gli orologi di ritmo  
 che son i gesti della giornata affrontata  
 e della traversa per spalle

Penso, son ben io

quello che ha compito scemòsine mai  
 narrate, e che sempre rimarranno oscure  
 anche a me, nei sotterfugetti delle albe  
 che cuòrano e se ne feltra: non so, ma questo  
 concetto come si può accipicciar di chiaro,  
 se non ho davanti e a mancorrenti se non  
 [a] mente, e luoghi, e caracàllar per dar  
 l'idea, che è poi la percorrenza, vitreo (sfondo)  
 di stantuffo curar i vari modini della solitudine?

Mi spiego: percorrevo blu com'harem,  
 o tuareg, non so, spigoli difficilmente  
 prendibili per nullità, sbandatura di sego  
 intercisa nel mugugno di un territorio che per salvarli  
 in qualche modo, bisognerebbe aver le pinze ardenti  
 e ricordarsi che sempre li si sollevò per là  
 indicarli smorfiosetti (i ...), nel buttato che refrigera tempie  
<sup>el</sup> <sub>ai</sub> il pensare di non aver a che farci più;  
 ma si sviluppava, in questo nero di ore  
 orchidate nel virgulto lucido dell'azione  
 inane, che passava e ripassava programmi,  
 un tuorlo, anche quasi intelligente, alla zona  
 circoscritta, ammicchi  
 nobili di montani che il cervo del cuore  
 quale appartenne alla mia mamma d'osso  
 falcavano di grembo delle aurore  
 sospetto,\* quali io vorrei vedere da questi  
 posti: ma quanta fatica!

\* [pre annuo]

che impossibilità! La ruga  
 del balcone urterebbe la fronte, scrostando  
 ruggini e argento; l'alba sarebbe fienatissima  
 di bidenti d'aglio, col debolir caviglia  
 quasi la scremi modiglianesca lattuga  
 al collo, o verrucoso

Ma càpita proprio a me,  
 lo smarrimento? più  
 sincero di come svettarono le tegoline del mio stupido  
 non so in quale tempo intorno al '50, e in una  
 città che riconoscerei per Torino ma cala  
 la capretta dell'averne vergogna o meglio  
 paura, quando per questa s'intende  
 la paura del futuro economico, anatra  
 poggiata a divarico come sulle spalle dell'impiccato

Ritorno ad affermare il qualsivoglia su quasi ogni (occhietto  
 che si strizza a perdifiato ...),  
 molce la sciroccaia fra vie delebili  
 di neve ardesia arancia

L'eroe dei due mondi  
 si vuol intitolare questo pezzo? ...

sia per la scena  
 avanti, che è stata la garibaldesca valle di Moconesi,  
 sia per il pronto passaggio orsù qui a un tutto diverso

situato oltre patria

- - - - -

Sì, di premi

è gattata in involto, sciamito, la banlieue  
 aurorosa, portuale di fiume: becchi  
 di latte stagnano ganasce del nàvigo,  
 quasi berretti mi pare per un istante  
 veder affluire nello sciroppo sospiroso  
 di corse color granato, o sericeo lampono,  
 e lo zolfo celeste di questo sfoderar pulso  
 cacao operaio avviluppa come sciarpa grassa trilli  
 fra spazi finalment'ampi, scudati di schiarite marmoree  
 lancettate in azzurrino secco, ossicino  
 alabastro dell'aguglia (del sempre sperare  
 fanta-truogolo, gru verso porta di congo  
 con il caffè marittimo)

Ma, biondo,

lo sgelo non nùlla meglio che accomodarsi, volpi,  
 fra il turrito? di ~~edifici~~ ~~così~~ ~~sveltati~~  
 di ~~moderno~~, da gretolarne frontoni tritone  
 di pensione, se l'avvedimento fazzoletta  
 — mediterraneo e femminil-iraniano è la spiegazione  
 di questa breve stranezza che mi sorprende al vistarla —  
 il colpo, il vinaccio di trovarsi (collo, cordoni)

E' qui vague,

pomposa e cartilaginosa come creste,  
 la percettibilezza mirina di che io da ora  
 in avanti inventi le balle croco della fortuna  
 come un cortile sollùcido a ex pioggia può quadrellare

la noce del tiretto e del robusto, ramo  
inforcato e i suoni del carillon sopra laghetti  
gotanti la cuspide

Levatura rettilinea,  
cioè formicolo di spazi in lontananza utile,  
quante città accurate, sotto latitudini  
anche nordiche e perfino orientali permettono  
a chi avrebbe dovuto accorgersi d'esser vivente  
le prodromanti mattine alle feste, glauco benzolo  
e marron schiuma lieve basalto  
dal malleabil di cuccume! Rimontante  
è il credo infido nel berettoso bagnato  
di truculento, che corre a frotte e la paratia  
legatesia fegatosa, del crocifisso del macello,  
talora lo può sorprendere come noi pure fummo beniamini  
delle fasce da mummia di avenues Thorez  
o Cachin inhiare di passi principotto

Quando la fede nell'indeterminato spostamento  
si dora dei pomi dello sgocciolo, l'eterna  
configurazione della mattina di fame lupetta  
àgila i ciuffi di cappuccino o cucchiaio  
che foltano in cispe il girovagare idroscalo,  
porto fluviale, barchetta friabile  
fatta a babbuccia con umbone ...

Tutta  
una giornata vorrei finire di passarvi,  
nell'insolegliato, dormoso biondo dei giardini  
operai attrezzati, dal nome polacca,  
dall'eterno di quel momento che daina l'entrata in guerra  
fruscio del non confuso  
confondibil

e fuoriuscì (da occhiello) l'importanza del picchetto su pugno  
che è proprio la nostra vita

Calori,

mettete nel vostro afflivo/un erculeo  
antico europeo di broda vagamente  
umanitaria, avorio lattice, che io penso al monte  
graduato di camelia, irsuto di sella  
abrasa d'antilope al divarico tendineo,  
ove s'infiammò di puzzi rossi il romanticismo  
poco pulito, appunto, il foulardare fra vesti  
la senape o pancotto di capelli, angue  
dolcissimo — desiderio — il collo  
sortente da quel pasticcio di caverne cipria  
cadenti (crollanti) di bozzino

Si borga a bivio

platano acquerugiolante il colletto untume  
d'osteria, custodiata da stalli  
sanguinosi non solo nel colore, cuore  
fra cui inizia il marciapiede del peregrinare  
formicolato di puntinii:

*emulso* ferro surgir rosa

del figurar grigio-chiodi di respiri  
sulle ampiezze annodate a coda degli svincoli  
che volano al plumbeo di golfi cartasciuga!  
marciapiedi attorniti in lasagna, quasi autorimessa  
cui si scenda elicoidale, allargano il campo visivo  
della volontà buona, con i lievi dislivelli di graniglia  
— distinzione assoluta fra chi conosce bene le cose  
come sbrigarsela, appunto, sapendo —

*cinabro*

rosa, nella quale la focosità  
della pace troverebbe appigli e altro  
per correre a perdifiato, sottilando la cruna  
delle ciglia, mezze nude ai deserti e ai turchini  
opalati di debole

    Mi sfugge l'anarchia,  
l'aguzza ogiva d'un biondone che diromperebbe  
Centri Commerciali, blusa su cui balla dente  
unico e stinto; scivola, cioè, come giunchiglia,  
o quell'umidità contornata dalla cedolina di pullulo  
aureola pagliosa

    Pare sia venuto  
il momento non di meditare, ma di balzellar il pensiero  
a brani — gengivosi — di verità su cui sto a riconciliarmi

Nella rosa dell'osso tortiglia, che sorpresa ottenere  
convinti, nel nostro meno!

    sa espander ragioni  
di brina salce a lascio, nòrdica nodi  
di sereno viario, incidentati da fermarvisi  
in spigolo ardimentoso di fissor magari il succolento  
come per confessarsi di non aver più bisogno di noi  
( *la visita della contemplazione, bella* )

E ancora spiega:

I narcisi di raschio gladiolo, infiammati in pulpìte,  
dei tram sono ferrugini come nuvole di starne  
fogliolate beige in ritagli di orlo marca:  
soprelevato **ti** calibra, quasi a Lille,

semuovendo il marciapiede; da lì, aereo,  
 è ottenibile che ci si smisti, paralleli  
 cunei viarî strigliando la facoltà culpata  
 di passionalè, che è l'incolonnar ora per ora disvii  
 respirando in granito nei corsòi del nostro  
 che può esser fatto a laghetti, come sgombra

Soggiorni nelle città, tolosane, da spiccarvi  
 i punti di riferimento per slanciare geometrico avvento  
 di ventura l'interposizione dei miei puntinii  
 di aliato raspuntar qui <sup>e là</sup> ~~stà~~, il domani  
 galleggiante di rosa scolta (in torri moderne, forcute) non è  
 (vietato  
 (anche cialde, l'ora di vivacità a susine nebbiose,  
 a pompelmi smeraldo ove la selva turgida tocca  
 col capo del bastoncino di vetro al mallo)  
 assolutamente, se ne può circuir le indoli  
 che risponderanno bene a chi ha rispettato e taciuto?

Mi sembra di non scherzare, talvolta, nel sogno  
 che ripropone principi parificatori, idonei

— Valli Bisagno e Fontanabrona  
 — Lyon Vénissieux

gennaio '94



=V= = = =

multi (è rigore<sup>22</sup> il  
sopravvive  
che si spazzano in  
bacca e  
occidono)  
non lo bucia  
m

Il presente, che non è libero  
per sua saputa definizione, non sempre  
però ha distolto dall'incontrar le cose  
(sciorini: di ceste; villotte o palazzelli  
in Liguria sdrucita) con la vista.

Introdurre la coscienza al permanere su una panca  
— quasi; per picco di scomodità — accanto  
a un moschettone su gamba di donna, o sempre  
attornati dai crassosi di sopracciglio  
spietato come cuóchi, nordafricani o la voluta di voce  
budelle blu, del nero gonnello e imponente?

E' stato in giorni frequenti, di settimana,  
per anni e anni di matura vecchiaia  
tristarella di sportivo e avventurosa di circuito  
di sorte, con la giornata pensata,  
più di una volta, di epopearla minuziosa  
con gli atteggiamenti gastronomici, perfino.

E la combutta di tutti i paesaggi, subiti (tambusso),  
più che altro: di sfioro, per la rossina  
a labbra velocità che infiamma il freddolino  
avente sede nelle ossa

#### I castelletti

verdulosi dispiegavan pomate d'ex-piogge  
appena avvenute e passibili di tornare  
come nebbia a stracci sul cartasciugoso verde:  
arcaiche gallerie merlate per treni  
quasi elicoidali di cordone trecciato (il languore  
del rumore elettrico, marron lancia o coagulo)  
campicellavano il pendio, cocche di case  
domandando chi sa mai come vivono,

proprio con l'attrezzo del corpo, gli abitanti di questi impren-  
(dibili

alla definizione paesetti campanilati e zigrino  
di asfalto limitato per arrivarvù,  
con pietrisco alle curve di catrame viste dall'alto;  
scalini cedro, policrome (col blu  
prevalente) frazioncine sicomoro  
e parapetto, gradinate da ghiera, e volvumi  
di tortiglia come s'aspetti che profferisca lo scampanio  
la farina color negozio della <sup>x</sup>luce spigolo telato del sole

Buono esser nulla, fatti in là a incolonnare  
glaciali tiepidini che fondono, nell'ora  
sgranata d'occhi della stagione mandorlante  
(o ~~uvv~~ <sup>uvv</sup> ~~uvv~~?)  
moriuciuffi che arrivano in sù quasi all'orlo  
spùntino, e ne polpastrellano penombre  
come il cavo di colomba

L'essere stato così debole in intelletto  
— penso all'universitario, o al ciclista, o al garbuglio  
divisante d'innamorarsi, guatante pilastrini (da cane)  
e tutto così disenfio, sempre, il non manco inoltrarsi,  
il vampeone del circuito tocca terra —  
e in sentimento, non può influire sulla bellezza  
della poesia? Temo, forse, che si recidano  
i garretti di capacitarsi, però quieti  
come la remissività mi aiutò a schivare tutto, tutto ...  
e il passato, e la prepotenza, e errore persero di significato...

Valli Bisagno  
e Forbassalruova  
194  
febbraio

\* luce — spigolo  
— telato del sole.

= = = = =

Riconosco che — tasca  
 di cuoio slanciantesi — molte risposte  
 posso darvele, bronzeo nel sicuro:  
 come un campanone sdentato, sì, se mi vedete,  
 ma quanto chiuso nel ronzio del sicuro, silenzioso,  
 gremito d'oli neri di forza come strati

E' il gesto, il portar la mano o cartelletta  
 d'intelletto, che all'uma (nel senso di allume, di valli  
 industriali di malattiacce) lo zenzero o equiibrarsi  
 in riporto, e paggio, di che si stia qua, veraci  
 rassicurandovi ancora per un po', fin che ...

E' certo, dovrò lasciarvi, ma l'insicurezza  
 felpàtasi nei momenti in cui pur ben fummo  
 vivi, e accessibili dunque, considera, degna,  
 l'iniquità appunto di tali momenti quasi  
 di sforzo, direi, seghettati di sfrido,  
 nei quali non siamo stati paciosi complanari  
 veramente, a quel che non c'era dubbio  
 stesse in centro al migro ritmo delle cose

Domani il sole biondo del contro-sole  
 cisperà l'inciampar nel procedere, dato utilissimo  
 per spiegar quasi tutto delle mie poesie,  
 e graticolerà in uno scasso da materasso

le sàrgenti da imprendibile di come facciano a vivere  
 (proprio, col trilobo della faccia contro lavabo)  
 gli enigmi mantellettati che io, io stesso magari  
 sfioro o interpello? mantelletta non è sciarpa  
 pelliccia, mio dio, ma fegato  
 'voltato in latebrella sul capponetto di me  
 speziato in quanto al sentir riconoscermi  
 se ogni tanto càpita questo "brusco di marcia"

Ricca di cesti come orecchie cui éntriño  
 gradatamente il sangue e il suaso, la soleggiata  
 valle con casermon truppali sbraita adesione  
 incondizionata alla pollastra bianca della gigante  
 rivolta in cenci rimboccati, confusione  
 di vesti da liutai seminudi: scatto  
 (da giarrettiera) di quell'intelligenza che si può  
 e deve rintuzzare, il vermiglio, e alitare  
 di scarmiglio, dello stato soggetto  
 alla commozione e cuna torbida, padella  
 rissosa delle immolate a insurrezione  
 sganasciata sotto il bacino, in permanenza,  
 la particolarità regionale, mira cancrina, basterà  
 — il soleggiato del ghiaccio nei retro-riviera balcon scopa,  
 biondo-polvere, spigolosi e di barbagliamenti —  
 a sconfessare il gagliardo e tintore che io vi misi,  
 torrenti di saltino d'acqua catenella  
 nel porpora e amaranto del fugno di puzzo?  
 cartoni a palla, gonfio materasso,

verecondo pendular a fantasticar su entrare in locali  
 floriosi di mangereccio ai parati corame  
 riquadrati dal possibile schizzo in dito fecale  
 (sangue borbottato del poi decider di ottenebrarsi  
 perché si appartiene a un ceto che non ha cofa di afferro,  
 non sa essere equilibrista, con le arguzie:  
 il sale vien di là delle Apuane, canizie  
 del permio in bestemmia leggera, ventolata!

.....

.....

-----

Ma come, eri tu, mi dico, a tale meraviglia

Valli Birape, Festivalruone,  
 Trase ec.  
 gen. '94  
 - febbraio

= = = = =

Il marmo della neve futura, prossimo, scolpito  
 nelle case frontonanti, quasi sdilinguo  
 d'un vino a sciolvere, ludro lampone:  
 il marchiar frontiera dei grigetti spazi  
 squadriati in tarchiato, pulitissimi, nell'assenza  
 di vento che è il suo concentrarsi pòplite,  
 petrosato da certe nuvolette che non si sa se son grigio o gelo  
 o carta (di quella commerciabile, in disusi  
 di botteghe di sopravvivenza: il fiume,  
 in provincia, spiega ciò, barcandovi  
 le viuzze uscio e losco per discendere, ponticello  
 ma solitario, agghiacciantemente, di pittorico)

La nitidezza dei frontoni dei tribunali  
 o sedi tranviarie, cupe quel che il lieto  
 basta, a disintinger, àrcua, circua un promettere:  
 posti stasi a cremino di colletto,  
 serie fanciulle che gradiscono la domanda  
 motivata di graduale, Rennes ove io avrei dovuto  
 restarci, fossi stato al posto (pomo;  
 lusso; verde scrosciante, leggerito  
 del tipo Lisbona) di Céline

Ma non è

detto: se il cartone rigidissimo  
 con il quale doviziano certe case ai balconi  
 sempre e ognora larderello d'interstizio  
 focolasse l'intento di calmarsī, non stare

nascosti, reggere la nomina a ministro, p.es.,  
uscire a formare parole, insomma, che sian  
degne di riflessione: allora la propaggine  
convolvuàre, la pappagorgia famosa verso  
il territorio, il caudato, palmato paesaggio darebbe  
i suoi inclini, ancor, le impercettibili tramoggette  
senza cui nulla è succo di colore, entusiasmo acquitrino?

Quante domande, nel secco di cencio  
della foglia, beata di residenza  
e sicura di provenienze profonde; come un gomitolo

Sta attenta e lavorativa, la posizione di schiena  
e d'intelletto volenteroso: sbriga pratiche propensioni  
a decidere, ce n'è di fronte sua che svolta di per là  
ancora, al tortora del combattivo alba  
(al tortora fasciante domani, impacciato d'auretta)

NUGAE EPISTOLARI CANCELLATE, PRIMA DI UN MONCHERINO  
DI LUNGO SILENZIO (DOVUTO A TRAUMI PUBBLICI, AL FATTO  
CHE SI INCONTRI E SI PARLI)

#### I<sup>4</sup>TENTATIVO

Nella risacchetta della risposta — una carie  
leggera, un frangersi di spumetta ridente di chiara --  
— d'uovo?

ne è noto il fetido, ma appunto  
non è da scartare, tutto, il proseguire  
su questi bidenti di binari, attenti

II<sup>A</sup> VERSIONE

La grazia della risposta, salsedine leggera,  
nella risacchetta dell'amebeo un voto  
esprime: che la ragione, per cui  
si disse,

                  continui a tremolare il dardo  
infitto, dell'occasione maculata e anelante  
su cui il poco di prestigio (stellato) cadde (*tarfo da Giove*)  
a manciata: era l'esserci, grandine  
della sorpresa ricevuta in mano, lo sguardo baco al quadro  
  complessivo



= = = = =

La fonte del futuro, eternamente  
recisa, la poesia che, in un suo scudiscio  
vermiglio, mi par, riprende i tronconi del lombrico,  
ottiene questi aggetti giallini, del momento  
meridie, di che si aprano i nuvoli chiara  
acqua (-tinta o - forte) che non sia perduto  
magari ancora inimmaginabilmente tutto

Lanciare l'idea che possa accadere  
qualcosa, di azzurro ariete, nel membrana montano  
che <sup>a esili</sup> l'oceano <sup>esili</sup> ai lidi pneuma (accentra) di robusto  
asciutto, carbonino altopiano di nubi?

Certo, con un protettore così, che per fortuna sempre  
è stato appresso, il padiglione delle ore o riverberi  
delle azioni o parole sta <sup>fluito</sup> fluito di sicuro,  
non ne può bussar all'udito se non proscenio  
<sup>valente</sup> valido: le ottenebrotte vallette dell'effetto  
(calcate a polpastrello dal nuvolo se un conosce  
biade, riversami, fulgenzia di stradine  
crociate d'intrico sotto il vento casco d'alpina  
tolda, nel sughero, franca cintura, del riappaciarsi da capo  
incespicati bonomi)

Allievo, termina

— incitamento soprattutto a me, un poco a polloni —  
per lo stare;

il silenzio cedrotto

e truculento, di viottoli aringa presso capra

di cattedrale all'odorino che domani  
mattina cimmerieremo, prue  
cortinose al verde istrice di nebbia

Là il tutore è come sempre all'opera,  
accomodante nel suo grande animo,  
e rispondo per lui, quasi senza muovermi (di vocè)

Aix - les - Bains,  
Tréguier  
marzo '94

= = = = =

Poichè, con estrema precisione,  
 ho evitato sempre d'essere un vivente,  
 non dico un uomo, le affissioni ululate  
 dei profumi chiòdano, di legno, dai carrelli  
 di cedro dei flutti, che (contemporane) nell'attorno,  
 nel sottilino, dell'ovunque  
 dorsàlano pinoli di inappetenza, gli scogli  
 su cui si languòra a arrivar naufraghi, per poco  
 mica tanto, irrigiditi dalle gambe malattia

La preoccupazione mia è che non mi accorga:  
 fontanial memorandi, tuchesi di morgane,  
 volpi di rivi corniola, ma che, manco la scorza  
 delle dita prurito ha avvertito la corteccina  
 del bisogno di avvedersene;

e ciò ha sdraiato  
 una giornata, di quelle che possiedono  
 i pomeriggi, migro alzo vuoto  
 allo stomaco (verde robur) della saliva, delusissimo  
 in tutto e per tutto con l'acidino del sonno  
 a voler rampicare i rossi artigli del clima freddo  
 che ha fiaschi, cavagne di piantagionine bolse  
 come sacs svenati

Così è appunto il mare  
 segmentato di roccioso golfo, a basso  
 regime l'affiorare sdrusciatello  
 pùntina armille di coccodrilli, scorare  
 marinaresco che dà in sangue le nuche

accrociate, propensione al tirar via  
per paschià di sedato

Ma se non

sanno neanche dove venire a prendermi,  
d'indirizzo, o il nome, il nome stesso? Perché  
passeggi? (nel senso che ti sostieni con elastico  
e afferrì l'ardimento avampiedando quasi un Courbet  
giovanotto litoraneo)

Come puoi faticare

a immaginare che ti tocchi cercar vivere  
per tutto <sup>(il giorno)</sup> che s'è levato? (afono  
boccale; famosità di scori simili, a braccia  
desinetti, scipitone: lavandaie  
sdegnate (del risentito esausto)

Eppure,

mentre la situazione è appunto quella dello slavato accingersi,  
(il mattino haurito di tendina incolore,  
granuli d'infiammato nel bestemmiare fiacco  
contro il bacino d'occhio del soleggiato,  
globo inane, e gli sferruzzini delle erbe,  
in paesi di ante assolate di polvere  
nei quali si capisce subito non avremo parenti)  
un guancia o fronte, un caso,

di fanciulla epopea

potrebbe, col giocosino delle bassissime  
combinazioni, quello strame d'insensibile  
in <sup>uso</sup> caso a me, programma e anchilosi,  
può, foulardar di squarcio azzurro il montano  
pomellato, la muscolatura dell'arriderci,

a noi puma, sempre quella protezione compatta  
di cui non si è neanche sentito il bisogno di parlare  
e che amalgama quanto ardirei di riferire a mamma  
lettore, le mille miglia dal giustificarsi:  
eretta assistente alla guarigione, colonne  
fuse in porcellana, tìtubi di ginocchia,  
la bàsano bene a squadra, sì che la franchezza  
nello sguardo ne discende non impossibile  
come difficoltà: sapremo arrangiarci in squilibri  
sdruciti di viaggio, suppone la lettura improvvisa  
di elementi (fiches), l'eterna rivincita del capito-a-metà,  
su cui si costruì~~se~~ l'anima, un insieme filaccioso

Come un collo perfetto sotto orecchia  
produce scrittura di vocali tonde:  
ancilla urna, e fedel uovo geometrico

*Tréquier - Chambéry*  
*marzo '94*



— fumo in cartine a ciò non si riveli  
sia messa in piazza — [e] per cavalleria —  
la vergogna di quel tipo di dolore —

\* (nello stesso stampato, attillo fiorino) 38

= = = = =

Che cosa può animare una persona a darsi  
da fare? le stazioni, statuetta (mercuri' alato, antimonio)  
sterile, frequentano questa domanda  
nell'Italia del Centro Nord:

remar là dove il meglio  
approfitta <sup>dallo gnocci</sup> di disgiungersi, dal po' di plausibile  
qual l'intelletto correrebbe a chiamar le cose,  
\* che non si nascondano, come però, & bene, lo fanno.

Sembra di aver cercato di spiegare,  
di pentirsi, ma ciò non appare; forse  
è rigida l'età d'uomo forte (che  
\* \* cioè attraversa soltanto, senza sentire,  
tutti i <sup>pesanti</sup> peccami pallidi di desiderio e furore  
intuendo l'angue d'ano di lei oca sballottato  
altrove) oppure è l'estrema mobilità  
che si espone a tappeto-al-calcagno, sinusando spalle  
← (penso a un tappeto di leopardo gobbo,  
forse, appicciami a satira dormiveglia  
— lo <sup>carofè</sup> sùpite mezzo-saputo, nel fagiolo di camera meridie —)  
come un contentotto passionale inforcato su sè  
nel rosso dei riscaldi, nella camerotta garofano

come si suole  
Ritorno ad aver ragione, stando un po' meglio;  
aiutano questi giardinetti ovali  
di mandorlo, su cui l'equoreo e turrato  
del color vaniglia padàna i cenci o i grembi

approfitta - rema - disgiungersi  
\* \* - lo sento e il darci il tono del non tradito -

nel  
 falciaioli di molle, dei mattini  
 colombati da soave benzina; azzurrati  
 dai mistii di vacanza che si genuflette modesta  
 così, senz'esser neanche sollecitata;  
 e guscio son i lastrici di clava laringea a passi  
 mentre non molto lontano scamosciano baracchette  
 di nichelio montatoio moderno, destinate ad apporre furia  
 \* proprio a questi abitanti che han giardinetti  
 fronzuti di corderella, recinti dei manufatti  
 intelligentemente proficuantia; nocciolo  
 virato in targa di sovrappassi: lucido

La fine, benvenuta, dei sollievi  
 momentanei (soltanto); non sentirsi più tenuti  
 a finger d'ingravidar qui o là padelle  
 di donna, col penso, barburato  
 di faticoso, che è il dover rinnovellar veste  
 di prontitudine, ed ognora e ognor, situati  
 in bilico come il fiato è ardentissimo

Meno

previsioni di quel cui si è stati abituati;  
 anche scorte ridotte, se per un futuro che/doterà influire  
 solo alla nostra circuitata verso la sera  
 dopo benevola osservazione, su fanticelle  
 come, di tutti gli imminenti capolini  
 o astanti, appen velati dal persecutorio  
 che è proprio in ogni atto di stare.

La vecchiezza

non dovrà più (distesa... cilestro...) cortarsi  
 di prevenire, decidere: è iniziata

✓ forse voleva dir soffice, cui si  
 recano? il mistero, nell'oggi, invece  
 di estrar il nucleo sano, ne rassa)  
 — sovrasta

la stagione della lunga mandorla onice,  
 nelle città schiettamente di destra,  
 la brezza baliatrice che sempre <sup>si sogna</sup> abbiamo sognato:  
 medie città in pianura, fertilissime di rovelli  
 accantonati, bordate di novecenteschi  
 marciapiedi grassi fatti a oblò o a uosa:  
 rustico di agrario ronza imminente, fazzolettac-  
 -ci bianchi dei rurali in gruppone verso delta,  
 -- ritorno del sanguinaccio più umbertino  
 quando le lotte a cimba bianca della moglie  
 fragilissima di Pelizza perdevano sempre,  
 e in bene, tali le melighe macchiolate,  
 con lo sfuso della coscia che si dedicherà --  
 ispirati dal rotolio della <sup>venticello</sup> brezza balestra,  
 o siringa disparata cinerina, terra da sanar denti.  
 (siringa; il pulverulento della melodia,  
 visto da altipiani bianchi azzurri e bruni,  
 messidorati da leoni o avene,  
 con il reverso del bianco glutine, picchiettiò)  
<sup>non fibra,</sup>

Il mito rancido, la sfrigolina musica  
 (è Fellini, perdio, me ne accorgo del boiardo)  
 di angustia, che il cind<sup>van</sup>antennio trascorso  
 ci incuneò a dormigliar in angolo di spigolo  
 (spiacevole positura, col solicello polvere da vettura di treno  
 cordone ottone) qui -- ormai! -- si farfalla di adrie  
 canute biaderie specchianti ginocchio  
 sucido, una giàucatura di pozze a mosaico  
 cedevole, bacinato dal passare i glutini  
 che son gli occhiòn nuvoli in tromba afona:

l'adorato mandorlo, coltrice gonfiotta  
 delle vicissitudini spente(si), dell'intelligenza inutile  
 come affè è sempre stata ma non si doveva  
 inneggiarlo...!

sono caduti via  
 i parenti, gli amori, solo la  
 soddisfazione permane a scottarsi-poco  
 qui primavera di latte variegato in migri  
 di sclerotiche e diti, di incantanti dubbi  
 grembiati in cielo di vagamenti e ragadi:  
 per quel che può oscillare il "permanere",  
 poi, nel <sup>lucicante</sup> lucido bacinottare  
 dei cuscinosi ruscelli riempiti di dorso e polline  
 gialli di coleottero vasca da mettervi il piede dentro  
 fin al ginocchio per sbaglio di fanciulli o truci stracci

E non più agire, soprattutto, rispondere!  
 il bello colombino si è ovalato  
 diritto fiso, in non aver da prendere  
 provvedimenti: la vivanda dolce,  
 trippata, della ricompensa non voglia  
 il cielo io me ne scordi più, il nuovo  
 avendomi toccato, veramente, in quest'ordine  
 di giorno, dando fiato e posizione  
 agli occhi, che così sanno di non aver bisogno  
 e facili si disinvoltano alla certezza del finire  
 che la lealtà delle cose mi riserba con il profitto

E che nessuno più si sogni di interpellare  
 il vecchio dolce, ben portante; aspettarsi  
 di giacere senza voci al timpano, ora e dopo, chiusi

nel beato come rizzare un franco "basta!"

Libero come un vedovo, in situazioni da vento in poppa,  
ricordo la sfiorentesi

pioggia passeracea

che le cortine blu timida a stazioni

boreali d'annunciar pecora, le quali saranno le uniche  
a frequentarsi da qui in avanti, ripeto;

e accorgo; sono su una strada nuova:

di chi non ha più nulla da temere;

da lungo ha abbandonato lo sperone di mamma,

quello calcareo, insito al tallone

che fa l'infiammo, la diversità

(pittost<sup>v</sup>o sconsiderata; da poterla

be~~n~~ lasciar là)

Pensare che corrono (al lavoro) ancora,  
a svilupparsi un alcunché, i pianetoidi di cui non so nulla  
da sempre!

li ho visti (= sussultati) per esempio a Le Mans  
ove il liquore di quelle corse, con lo sfondo  
da vecchio Porto dell'aurora

mai terminata d'incominciare i tacchi  
delle non più giovani quarantenni patemizzava  
di single con la cuscinotta eroica (stivali;  
capelli un po' unti neri)

Ma aquali trilli

d'animaletti tascabili, del tutto  
inutili se non per il <sup>migliore</sup> profitto che ne scavamo  
in tanti anni di padronanza sorniona,  
di minimo sforzo, computers appas per grulli?  
(intendo: vergèvano, se ne occupavano)

mi fa pena vedere tanta tenerezza  
 di grembi polentosi ( al raggiorno fiammingo,  
 arriéré da vetri e peluzzi) aduncarsi  
 nel fievole senicino o utero di far di conti  
 un adenoma dubbioso, o magari le statistiche  
 su cose come la Rédoute in quella zona e in quei tempi  
 — brevi; storia; 15 gg — nemmeno sulle Mutuelles  
 che sarebber opera a divarico taurino come per noi se ci fossimo  
 messi in tale sgargio argento di dar pollici copiosi di farcela,  
 porco Dio, anche con vestiti eleganti,  
 con finizioni corniola!

Fortunato, trattato  
 come un principe, con l'onda  
 ampollosa delle evenienze capitate, il giuro  
 furbesco di non smetterla tanto presto  
 capriòla i rigidi (d'osso arcame) in un interno trambusto grigio  
 d'intimeria cianfrusaglia, grigio come quei frustoli  
 della balena che non sapemmo mai ben che cos'erano  
 nella fanciullezza snellata d'inane e di sciocco

il credito vastissimo che la vicenda personale  
 riconosce alla storia piccin'accorgentesi, "questa"  
 sillabando, dietrùtasi di mettersi e toccarsi  
 ( Sorretto da me ho superato una prova terribile  
 X attingendo alle aurette dei parchi zufolo (calamo), in una  
 disperazione mascella,  
 di quelle da eventi con tutt'un rigo di puntini di sospensione!)

Livorno - Rovigo - Mantova

8-9/4/94

X sardi;  
 — liguri; a caderesti; n'altri di scata;  
 con forma grade al penniere del produttore

Sono i bislungli, acetosi,  
frutti penduli di ex non-presenti  
nemmen-più-morti 44

=====

degli inadatti

Sono dei poveri ex-morti  
gli abbaletti dell'intelligenzina

E adesso

che si apprestano alle persecuzioni, svasate,  
come sempre, di salsiccia pallidetta,  
l'antica forza di non provar pena  
si mette turchese in franca, come squadra  
senza disolpe: ci sarà da far cose di succo,  
di lustro, per quelli che avesser voglia di vivere!

Io avevo detto il molto, [da] tanto tempo;  
avuto il diritto di smettere di pensare,  
considerai come è difficile l'immaginare che lavori,  
alcuno, in qualche parte, o non sia chi (invece) lasci,  
piuttosto, le faccende ruota volvente  
andarsene carrellino, con tutt'al più uno che assista.  
E questi, si sa, è dalla parte buona;  
quella che è imprendibile, (scotta), non parla, e ha  
saldato il subire dando la mano al sonno  
qualsivoglia, al combriccola dell'ovunque e di schiena  
(l'allontanarsi graduato europeo)

Dopo cui non ci si aspetta, ben, triviali, lieti

Oh, esiste sì una verità! sommetta  
di adesione al fresco, allo sfellato che pomella

E vuol dire moltissimo, la stabilità economica,  
i colpi di fortuna, il continuare!  
l'assenza di menzogna

Sono dei poveri nemmen-più-morti

La scintilla di grazia ha epocato il luogo;  
tutto semplicemente, contro qualsiasi evidenza

E i risultati  
hanno contato come una folgore calma

Rovigo, Mantova  
apr. '97



= = = = =

La scelta curata, di daino piano, che ha consentito  
 alla vita di squilibrare succhi, per tanti anni,  
 ottenendone scultami e popliti, col fiato corto  
 proprio dell'imminenza a arridere, ~~sovrasta~~ *pianola*  
 di sonnacchioso confronto i parchi annodati  
 (cioè le bisce gobbuti, derma radici  
 incamerate sotto l'asfalto) insular-  
 mente, bofonchio, mentre attento studio  
 -- vi sono pugni, supinità, cotenne  
 e spazzole, quel chè di magistratura, di guarnigione  
 che insapona il pallore d'idea fascista a Isole —  
 quel po' di chiaro, non direi latte, che esiste  
 nel verde delle vegetazioni scopa, palmario  
 duretto, nei luoghi ove le industrie  
~~frangono~~ hanno i lor quadri decisionali, vestiti  
 come da sempre sapemmo, e non ce n'è incolto  
 mai di male

Furettando tra la scaldiglia  
 cinerata, con lo sguardo, dei covonumi  
 di periferia (cioè allocchi di pastoni  
 di carbone, strie miriolenti di pavone  
 fuoriuscite da cassette listello) un pulso debole  
 come a latebrelle di muro mi ricorda: gli antichi,  
 i successi, cioè, desiderati, lo sbàndiero  
 figuratore <sup>ante</sup> davanti a [tutta] un'accolita di sessi  
 di qualsiasi genere, comunque dovutantisi,  
 genuflessi lombo al massimo (ammirato) disinteresse,  
 al pensierino di ricordo, di tristezza e amore  
 da affiggersi, lontano quel che ci vuole...

I denari,

se richiedon di usar la parlata, non son per me;  
 piuttosto questo formar saccone della  
 vegetazione, linosa o ramarro, lintea  
 granulosa, come specchiare risaie  
 avviene alle albe di corno duro d'unghia  
 gialla, allo stufatino dell'estate  
 cospersa di cespugli

Me ne sono

tirato fuori, dalle soggezioni abbastanza  
 superflue, che l'aquila bicipite del lavoro  
 normannava in nord italia qualche tempo  
 fa, per i non scelti: i non  
 adatti, coloro cui si può stancamente,  
 ma con molta certezza, delegare,  
 sapendo che fingeran d'essere contrari  
 ma, nel puntinino di circuito, useranno  
 trovar la strada d'esser qui a "rispondere"  
 (nel senso di quadri in una struttura)  
 come sbadatamente ci siamo allontanati a non  
 farci passar per il capo che così non fosse

Oh, verranno certo, non dubitate:  
 gli estranei, i non amati, i futili, l'uovo  
 rotoleranno, della nostra dolce  
 padronanza, per una via imbibita  
 di lussi liscivia a fossi sotto il nuvolo  
 schiattante di latte atletico, nel grembo variegatino  
 di grinze: cui il silenzio dà consiglio,  
 sa smettere nel pomo lubrificato dei verdi  
 viali, crescita di cimoso, grànulo  
 piovos'indiscreto al vago delle materassose vie  
 giallastre di sacca nel flettersi indistinte per rettimeo

come piega una gruccia o un biscotto per canarini

- - - - -

L'arpione con cui si getta il viso da impermeabile  
sciolto verso la disinvoltura condivisa,  
è magro come un furioso di verde, un dircela  
siamo sempre qua, che agli scalotti d'aereo  
d'affari è boffato dall'argento d'un'aria  
austera e digrignata fresca; il ronzio  
dell'attorno non è prendibile, per convenzione conosciuta;  
aghizza così l'afono avana delle siepi  
attitudinali a congressi di infelici.

Lo striscione della morte, verso il solito ristorante,  
appunto pòlvera di striscio la vista, sabbiosa  
per suo contenimento, distaccata sentitamente  
per funere di esser pasciuti, di aver virgole,  
confuse, nel pensiero, non solo nel vitreo.  
Il traversone biografico mielò di bolso  
ristoranti in giardini, affari si vestitavano  
d'attillato, sventolando; granite le siepi,  
picchiettate, sfumo. E attorno il civile, cordiglio  
di tram, sulfureata bassa e corretta  
degli sfasi oblunghi delle automobili, pastigliata

Ma, noi che stiamo come su un trampolino  
sospesi in un coccio d'alloggio, non è che si debba  
trafelar e puntar su un piolo: ci è  
stata concessa la calma, per tanti anni,  
come se ci fosse una base da cui emettersi,

un solettone lungo...

Dunque,

di che ci preoccupiamo, che temiamo!?

Ho fiducia in qualcuno è la capra d'azzurro  
molare, che margarita nel traspao a altipiani  
quando il robusto del pallore li ghiera  
di sospeso e scarnifico: un bel cuscin zenzero  
di fischi novali, trapuntino di spilli  
la propria biografia: quel somma, quel sordone...

*aprile '84*

= = = = =

L'ottusità del mio occhio grano, nel grigio  
del cadàvero di camiciòn vestito...

Ha ovalato,  
stentatamente, di usbergi<sup>li</sup> peggiori  
momenti; e le campagne  
diffida di frequentar, solco impacciato  
dell'arancione tenaccio cui erpica erba  
esalando il niente dell'iato, l'accudire superfluissimo  
*Quanto*

La nebbietta or rammèora gli estui  
tastierando gaggie nobil labaro a luna  
quando chiassuoletti di fogne vicinali  
ponticelli ad arco grasso tramano di moscerini  
e usignoli, ~~bianco~~ latte lo spazio del canto  
ch'è un permeo di fiero debole, <sup>ansa</sup> becco rèmeo

E ancora catture di vecce, nel tinta  
grigia ch'è l'occhio incapottato  
di lana, figliolone: acidi i nastrini  
della vegetazione sbattutella a vento  
di pasqua salata, brizzolo terreno  
squartato a timone fra pudori salvia  
improvvisi o meglio auspicati, col cuore  
stitico passero nel freddo

Diademi

strinati, l'intelligenza: insistere, su tronco  
o su masso, nel mondo che attorno è tutto  
un pomeriggio, oboante e glauco  
verso la sera di bacini soggetti

a temporali craniosi, spostato con noi stessi  
 questo pomeriggio cobalto e buio, ha l'imposizione  
 — dopo il radiare delle foglie marcate,  
 vegetazione vibrafona, tra calura e ariette fiori —  
 della graticola, del desinare, fine di anello  
 cieco, grassino: vestito e posizione  
 formano il soggetto del pensiero, posato  
 come su un cap. corinzio, legno di membra o slogo.

Soggiornatori, unitevi  
 nel comprendere e ricordare appieno  
 questo canto di lana moscia che è i giorni  
 su giorni intinti al proprio maglioso essere  
 stantii e confidati; l'agrario  
 rùda sospendere i tempi per il rientro  
 da sbadiglio verso mestolo che, tòltosi,  
 chioda un muro panna di casa da paese,  
 magro, arricciato: il peso dell'erudizione,  
 taffetà alle pareti scatola, libri  
 liscanti un saporino di avvenire tutto-e-talmente,  
 filtrato non esimio al gusto

Perchè,

l'amico con cui sto in confidenza, gira così  
 la sicumera gretta, la poltrona nascosta  
 nell'indole di capirmi a menadito?

Attitudini da parenti magnanimi lasciano i sorvoli  
 e i propositi di suggerire l'accedere, la dignità in silenzio  
 consigliata di affermarsi, sotto cieli di onore e guardinghi:  
 come i momenti appunto, l'ingredire

*Roma, Milano*

*apr. '94*



La sempreverde possibilità  
del "grande romanzo"  
=====

54

Il fantolino buttato da un braccio all'altro  
è certo di aspettare l'amico che gli sorvenga  
come àlia una nube diffusa, rampicante rallegro  
araldico nel blu bevanda del cielo giaggiolo  
strizzato da giulivezza di gote, salvie (peluzzi)

Costui, ispirato da sicuri,  
più che maggiori, ha saputo benissimo  
dove dirigersi, destrandolo spazio nascostamente  
<sup>ridato</sup>  
amico: così è che è venuta, sa  
venire in molti casi, come nel mio, la  
vita: consecutivi quadri di delimito,  
non saper infilare lo spago del dramma collego.  
Perchè c'è quel più-in-là che se ne occupa,  
soppiatto indelebile.

Le necessità corporali  
(tutta un'istoriatura di infiammarsì, o cedere  
il passo, o paraventar gli occhi: sportelli  
insomma, qui claquent e se ne il sorrisino acido  
di cipolla discende, pegamoide e inquartori  
negli interni; sibillino che la sa lunga, cioè)  
rendono corto il tempo e l'accompagnamento  
a sè sontuoso: baldacchinato almeno  
per quello spazio modesto (zelo urnetta) che è la differenza  
dall'eternità!

E' cruda la campagna, torricolata  
di cavolumi verdi come il freddo:  
esposti a polsi legati, v'è mai qualcuno  
che abbia preso in sè il cosa vuol dir alba

magari padano-vogherese, con le particelle  
dei fiori delle margherite criminali?

Atteggiarsi,

città di cartone; sollevate  
gli orli

.....

città come il cartone si solleva  
agli orli, non è che solazzo da pettegole  
malfonta, il bello estivo subdora  
l'attentato, la stagione svanisce  
da' avvenimenti troppa ecc

= = = = =

.....

Ma col tuo pelo biondo di diseredata  
 pensi qui, o turlupina il bollìo dei locali  
 fiorati d'arazzo <sup>equivoco, salame</sup> sanguigno? Una nespola  
 d'obbrobrio può traversare il comprendonio,  
 l'anima (il ferruzzo), della vista, un <sup>reso</sup> momento; sciaguatti  
 di saliva stan pronti a ringalluzzire  
 fertilizio in fondo al corpo, o placchità sconcia  
 brumare alla vista come una corda nel salto alla corda.

Mistero è comunque dove e come ci si sia  
 fermati, a pronunciar o a tettucciar (con unghia,  
 goniometro) questo fare, o stare  
 (Ma lo stare, che ha [anche] il sonno, è sempre il più completo)  
 Il ferreo sonno, il corpetto (giustacuore) di Stare

placchità



= = = = =

Dedicarsi assolutamente tutti a un paesaggio  
fresco di rotolini di verde, all'annuncio  
— la cicciolosa franosità dei prati  
sol lievemente salienti, e allargatissimi  
per successioni di intercomunicanze —  
malinconico della gran ventilata estate  
color olivi e blu di pezze di nuvole  
al refrigerio del sudore sbracciato

Va, il pensiero, piegolini  
di monti asiatici, sculti di cammeo  
cedevole:

e si trattava di morte,  
di insomma, con tutti i fastidi personali  
che questo circuisce a globo di pellicola  
fallace, quella che fa scuotere il capo  
ai tecnici

Silenziano le casipole  
crema pulita, nell'abbandono d'ortica;  
trasversa manopola può essere la venienza  
di visitatori insupponibili: dopo (al di qua) questo martello  
carpatico, appenninico, pirenaico, di tomaie  
— so che l'incomprensibilità e insieme la ripetizione  
si segnalano a costituire un'evanescenza fiacca, borsosa:  
ma, avendo soli re e regina quanto tanto  
le ho amate, innocente, quelle cose di luoghi,  
me le vedo davanti agli occhi, e ne sono felice,  
sentendo che serba una rugiada attorno alla tutina della statua  
la contraddistinzione esatta delle particolarità palmo palmo —

\* modelli di valli varie, equivale il porzeggi,  
pianerottoli e baricentri a nullo di pldca  
spalmo e neffato — intercomunicanze!

involute da nebbiolina cardo rosa  
 trans-oralante il truce, quello che è verde  
 fermo, sbattuto contro a un incastro.

Prevedo

di capire qui, fogliatamente, il piombo  
 leggerissimo, d'ango, che è la solitudine  
 della morte; insinuata a monti guanciati,  
 appoggiata alla pelle sfiorentesi, della interrogativa,  
 meditante elevata, disabitazione

I guanciali cunicolo,  
 nella terra riversata d'acquetta, sono <sup>glendano</sup>  
 infatti neri; chi gronda il bronzo, il bombé  
 d'oro, se non la mosca, stillicidio? Forno  
 di scivolosità nera, sotto salci del diurno  
 alle curve nebbiolinate di supero della terra  
 e le lagrimone di verzura quasi corea,  
 allo svolto, imprecante di sorpresa  
 sotto la sciabolata del soleggiato

Amici,

<sup>ce</sup>  
~~ce~~ n'ho uno solo e anche quello importantissimo:  
 è il fondo al quadro, la regolamentia al fumo  
 di girare che è dato a mano dal presentire  
 epopee in valli crema, galantine esse stesse,  
 le ausature, pizzo quieto di affrontar assentire

Era proprio la vita che si stava  
 recando da un remoto viluppo verso  
 colui che avrebbe infatuato il percorrere  
 sorrisello le valli territoriali di velo  
 acquerugiolato, guanciante  
 le calme pelli di accomodarsi a sentenziare

\* ramiu carpiti

la fine della vita dritta avanti  
 a sè, momento mantecato  
 dal bel balbo del nobile e del glauco  
 sui boschi traghetto canuto, sciabordare

E la porcellana d'ammiro delle frazioni  
 concentriche di silenzio murale, ovo barbaglio  
 della tenerezza alla lindura dell'odorino?  
 Cataste d'anni controversi le abbiamo  
 barbogiate, fanoni di nebulosità più in alto  
 asprinando il confidare nei terricci di ritorni  
 con il tacco all'oca di fonti

. . . . .

*ora*

- - - - -

La selce e la rosa  
 zigrinano mattine in diagonale  
 marmo, quelle dei profumi dolcissimi  
 di cespugli ombrelliferi, in lavacro  
 rompente i diafani; il futuro capace  
 di pinastri nei polmoni come una vasca è a spiovuta  
 l'asfalto di mucillagini, blu di borchie alla curva  
 gelatinosa, respirata di agnellini o asciugarsi

Lapidio d'attillato è il margine stradale della mattina  
 spenta, presso castagni di rivo, e merli  
 d'aghi di profumo secco, all'obnubilo  
 temporaneo; la dentellatura dell'argilla  
 inarca i blu dei rosa che drappeggiano sull'acque  
 veleggiando, accanto ai cespugli, ai bossi  
 monilati d'acquatico, e un picco aguzzo

digrada, cèntina cave della polverina  
 di affidanza aerea alla vacanza gomito  
 lubrifico di verde socchiudersi al sonno sudore,  
 maglia lasciata dalla gibigianna d'un riccio  
 aureo sulle cresphe della fronte

Pensavo

com'è turchese. fresco. l'incedere  
 se graduato zigrino di pietra lo nuba  
 brunetto dei diagonali profumi, la frontiera  
 velario verso il mare, oscillante alle mattinate  
 appunto per l'acquerugiola di promessa antimeridiana  
 color bionda chiave e divaricata alla sanità  
 delle brezze che anche magari passeggeranno toraci  
 se li incontrano

E' l'avvolto della nozione  
 che rende felice il cervello nella vallata  
 pomposo

Val Barbera

maggio 194



= = = = =

Bere il lusso muscolo dei corsi solitari  
 in periferia sottoposta al futuro bosco della pioggia  
 acquario, liscia le aspirazioni  
 a un governo in cui possa trovare posto  
 la verità, sempre lussata di architettare,  
 felice di esprimere jus (franc.!) con le guance tonde  
 di olivo, e la ciglia in mira dell'aggiustatezza

Tondi i marciapiedi! per loro larghezza, s'intende,  
 lasagnati e di levigo l'atmosfera salvia secca  
 addormendo le polveri in ramazzette screpolo  
 udite elogiare i commerci, e la fantasiosa immobilità  
 a guardare gli altri che corrono, colpettini  
 di pedale o telaio attratti dai luoghi ove dovrebbe  
 svolgersi l'intelligenza, che sarebbe un rispondere a quesiti  
 pagando di persona, tipo colombacci raccolti  
 su un trespolo gli avambracci convoluti

. . . . .

Chissà la durezza della noia gnomica, come mai?  
 Che interruzioni! Che attorno di tenders scaricati  
 ghiaiosi! il grigio delle calvure,  
 il desiderio di intermiabilare (e benissimo) come Hugo

Ma se un fagotto ti vedi, nello specchio...  
 Ma se sei ascoltato...!

Melano, maggio

= = = = =

Spazio non v'è fra siepe e siepe  
 della montagna marsupiale, intendo  
 quella alberata da veli sapone,  
 punzecchiata da radi cedui su <sup>in un aglio</sup> ~~miri~~ di terra,  
 la tropical cortecciante, oscuro  
 il cammello d'ano o ombelico che sforza  
 (il busto, o il divarico)

Premio

d'intelletto, il coraggio, e la facile attenzione  
 alla fortuna, che quasi non muove

Serpeggia, vivamente  
 gorgeata, la valle incognita <sup>e impenetrabile</sup> ~~tranne~~  
 che ai ronzi, o a immaginamenti paludati <sup>che passa, a 400,</sup>  
 di brigantesco boscoso, con ceneri di fuoco <sup>multo</sup>  
 blu smalto; comunque è una cosa fissa  
 che il... frisaglino... di osso se lo stinco  
 viene appiedato dalla pietra-in-scanalo  
 del torrente, non potrà certo avvalersi  
 del soccorso poichè il ronzo, oltre che di fertili  
 sorridenti api ed erbe colorate picchietto  
 in pendìo, è provocato dalla pancia  
 del "niuno", che gialla sovrasta, infoscata  
 ai bordi, come le nubi, cordinando  
 di sparto o alfa l'assoluta non dimestichezza  
di quanto a universo è attorno con l'abitabilità,  
 il mezzo per cui l'uomo ci sia, seppur d'uno  
 dente...

Quanti arrovesciamenti

\* (fermi come bestie  
 e impenetrabile  
 che passa, a 400,  
 multo  
 non vede,  
 nell' stomaco  
 e rinvigorisce)

Si pensa che l'uomo accorrente potrebbe  
 grembialare di pendulo bavaglio, stantio  
 sopravvissuto solforoso (in fiato) dai tempi  
 in cui Napoleone indicava inadatti  
 non dico a vivere ma pur a combattere  
 situazioni di posti così schiacciati  
 dal martellio delle giogaie, fame  
 staffilosa e apparenza di superstiti cisposi;  
 squadretta dura contro intestino il rilievo fra alpi  
 ligustiche e il mare, assetato di non risorse

Stiparsi ampolla fiacca di terra, zeppa  
 cunicolina di grigio femminil-botte,  
 cammina incontr'agli allori scheletri del mare  
 provenzale, chiomato o ramato se è notte  
 filariosa di squarci magri

E' appunto per questo

(la sottintesa bellezza approvante l'arcione  
 se si slancia, feudo arcato o rosa  
 poderosa di tralcio) che si è impazienti  
 drammaticamente, come se ci fosse piovuto  
 sopra simili a mucchi di foulard  
 letame, per giornata di ossa  
 così fredde che rido al pantagruele:  
 si ha una legittima paura che <sup>t</sup>sia sfuggendo  
 tripudio o avvivamento di gloria chissà  
 come vagonante (il passaggio...) d'occasione, mentre...  
 oh, mentre noi siamo qui malaticci  
 o accucciati, comunque limitando  
 nel ferrino della lana i non voler bagnarsi

proprio degli oggetti che hanno ombra semuovent'argento

Vita esposta al fulmine dell'essersi

sprecata, sempre un posto nuovo, anche questo

qui, ha proprietà di lucorare

il suo possibile mannaia, i riferimenti (referenti) compiacenti che

smettono.

Valle Bévera  
(Olivette)  
giugno '94



= = = = =

Tumefatto il blu nuvolo sopra i castagni  
 cespati di calura, crema chiara;  
 (talvolta sollevata in solfeggiare il polpastrello;  
 apparente a appoggiare il bibulo  
 albumina di velari, mastiosa gomma;)  
 pesati dal sudore che vaporìgina  
 acido lenzuolo di zinco, sui cavoletti  
 crema della fittissima vegetazione  
 triangolante vallotte (l'usto, il centauro  
 d'unghia, che il blu battuto esala legume  
 ventriloquo di latta in grandi Frigoriferi; il rovere  
 sgabellato di limpido entro un azzurro facelle,  
 rotaie di terra in pasta con barlumii mica,  
 spagnolesche le scaglie di legname  
 presso un fuoco abbandonato, di colorismo)

Sappiamo

che una mostruosa operosità vitale  
 ci ha accompagnato, saccone frusciante  
 di crusca; possiamo individuare i gesti  
 di posti, che l'adolescenza sconfitta  
 maglionava di lana caki, inghiottendo, come  
 quelle turbolenze atmosferiche, tinta  
 agave, sparpagliate in bolso, non sopissero  
 la sete anzi costituissero un ponte  
 con l'allappar rubicondo, da ciliegia,  
 del sale insipido dell'umiltà, cacciatasi  
 nella tana dei propri limiti; sportive  
 inanità, o prospettive di miseria

tranquille in grigiari caldo camera d'intimo

La polvere delle cave intuite a lecci  
 di sosta, istoriava, su greche di sassi, verde-  
 -rame di men potenziar vista o baffetto  
 rinchiudentesi di sudore, mistero,  
 durata, la biografia cubo cui scivolan  
 mani, e occhi si muovon paralleli,  
 soltanto; (cioè stanghette beige d'anfano moderato)

I luoghi, ancora, storicamente, isolano:  
 il nome Barge è di nuovo a svolt'arazzo, epica:  
 sorridentatasi di abbassamento, di fagotto per-di-là

*Calavere, Val Po  
 gruppo - lupini*



= = = = =

Veleni piccoli, che diurneggiate  
 nel sole suino del riccio ch'è l'azzurro  
 dragante marconerie di vibro, sulle assolate  
 palandrane di Corea in cui lo scòrtico direbbe  
 di proferire villaggi fin quasi a mosche entèbbino  
 i moncherini (e i cordigli di verde  
 assistenti, col vento) : prosperanti  
 veleni fatti a oliva, il lucido vi botticella  
 della cura a polinesica maestria  
 (come i remi àlino e l'intelligenza pàlmi frutti)

Ma credo che, dal sole, inietti dubbiosi  
 guerrigliano il disordinar siepi, non congruo vietume  
 surcillando in fazzoletti cenciati, gonne che, sospetto, zìngarano  
 il passero di garofano ~~ch'è~~ <sup>ch'è</sup> la sommosa, osculo triviale

- - - - -

L'orzo glorioso che certe pianure  
 allargano quasi il limo rida, in linguini  
 giallastri di sforellar oltre, sotto nubi  
 sinuose di pontone, maggiolate come un cardellino  
 dalla stagione; questa, acquosa  
 di scintillii a sericea rosa di sera,  
 viottolante, intortata a chiesa cremina  
 campita: bluastra in susina degli amori  
 nobili, nuca, annunciantisi.

Il salto

da altalena che è la vacanza del notabile

inrurato felice forse soprattutto  
 per la prefissione che amici o cereali  
 lo contòrnino, messe scodinzolante  
 di viottoli schizzati in more e granarî  
 in quanto allo stipite delle siepi (o curve  
 di muretti in pani esalanti il vulcanico  
 cacao) crede nelle chiazze di ausculto  
 alle fronde, dopo cena, platanate da vento di lande  
 blindo o cammeo, ovale nella mola

- - - - -

Ma perchè dover essere di bell'aspetto,  
 quando si è già fatto, e nulla ci aspetta?

L'orlo duro di chiacchiera, o radio (color mogano), nella sosta  
 inutile, nefasta, trasbordosa o aurillac,  
 sfiorata dall'accidente (rimorchio), però si consola,  
 qui pacata (in) avanti:

non è più il tempo,  
 dice, infatti, di cercare, vedere;  
 o rispondere; farsi  
 sotto, anche nei confronti del mostro  
 — nespola basalto, con le occorrenze o [il] furtivo —  
 biondino di territorio, che è l'altro sesso (maschile  
 o femminile, umano), valico  
 cui sovente l'ingollare lasciò senza pace  
 (oltre che il fiato, borsato rosso)

I diritti  
 sguardi rotoleranno verso là in guancia  
 di curva tremolante, formaggera: i movimenti

forcina o stagnola, ciclo o avvitio: lo staglio  
 la farà da padrone senza che io nuoccia, o me  
 ne incolpi un fastidio: le bambole dei braccioni  
 posson cadere stoppa, che per fortuna nessuno  
 le contrasterà di una chiamata, [allertata] un'osservazione, i conti  
 essendosi resi pari; con l'ubertà

- - - - -

Non solo la rivincita sarà completa,  
 ma anche si intravederanno cose che mai  
 pupazzammo di configurar: percettii  
 di bosco-parco in sera clara, trasfiguranti  
 pallonate di vento ai cespugli, come...  
 oh, come ricordo le estudiantine  
 imbarazzatissime se isolate in arcuato  
 arcigno ébouriffé, tanto elastiche  
 di vaniglia che la nostalgia non capezzali  
 — trivial posposto, brumio di allusionf: quei fumi  
 del quasi omonimo che poi balzettano la trovata —  
 sostiene, individuando — però — la mira:  
 quello scoiattolo della donna bianca  
 di rivolo vermiglio, che si scalza di gambe  
 per promettere di essere sdrucita in tela  
 corta come i secoli seppero, zoccoloni  
 di piancito bagnato e brutal bocciata (e boccia)  
 allo stico: la conseguente <sup>zotica</sup> ~~zotica~~ stuprata  
 e gli sbadigli di accontentamento (le ginocchia,  
 nel loro entro, la carne gialla di quietudine  
 sandalante con laccioli da parrucchiera  
 intabarrata dell'odorino, pulizia

a pelle smerlettando i frustoli della concia

- - - - -

Io, domani, confesso, non so proprio bene ancora  
 come son fatte le dolcezze di cubo,  
 di silenzio, che zirlano e monte (respiro)  
 tal capigliatura posticcia quàdrano, coi nettari:  
 latticello vena la rupe

Per domani, da qui,  
 si può soggiottare una serie di plausi  
 (quelli che scoppiettano in sonno come un bacio occlude)  
 (e non è il caso di insistere sul mulo e la rosa)  
 e un cessar di individuar le gelatine  
 degli usignoleschi profumi a ventura, per lo scurotto  
 che il vento ne strapazza infatti.

Vento equoreo di sera,  
 olivastro d'esser capace a pensier grandi  
 bruni; un antiloquio larghissimo,  
 ... però messo-in-modo, sì, dall'urgere del tempo  
 con cui i fatterelli ardono briciole, conseguendo  
 a colonne di programmi una vera attenzione, o miseria,  
 all'eventualità, eruttività, pazza di numeri  
 difficilissimi ch'è l'estensione nel contarne il diversio  
 di becchi irti,  
 e sono strami, i campi, fonti assolatissime,  
 liquidar marsuino di calor su corti con la bovara  
 mosca di malto nel silenzio striato cioccolato  
 e il vibratissimo del limpido, cupa  
 facella, mentre l'abbandono è durissimo,

della vita, per malattia in giovane età  
 per lo più femminile, e il mummia (fàntolo) o turbante,  
 in testa, di torrido cavagn'unto  
 mèliga i ch<sup>o</sup>ccolii o il rameggiare d'un indelebile  
 meriggio torrettato in grigio, spessi doppi  
 i muri dei cevenoli

Era una continua assistenza,  
 vittoria, direi: le lucidette frecce  
 p<sup>o</sup>mbavan sempre per il meglio a guidare  
 e appariva subito la meraviglia, se appena  
 ti<sup>o</sup>attardavi un po' a aspettarla: più di occhio  
 goloso e rispettante, un laghetto grommoso  
 ronziario di solitudine fibbia-bove,  
 o planizie di sentieri ocrati, con i lor successivi  
 non esimi valichi, però con la galantina — ardua  
 a rifarsi, come i montoni in cielo,  
 i legnetti (che irrobùstano), le lane — del crespettare  
 attorno a noi, più che veramente su noi, le maniche corte  
 con le quali ci si può permettere di accedere  
 a ossequiosi tavolacci indirizzati su fiume  
 men che minimo, nel cicaleccio della macula luce  
 sempre — lo prometto — uvata in culo piramide  
 di prugna, sottesa con tutti i piccolissimi  
 trovar modo di faticar in progressione, giganti,  
 insomma, lo dichiaro, facendosi avanti:  
 il tutto perchè la brezza è passata da sole a sole,  
 e l'albero e il sudore hanno aggiunto, per quanto compete  
 a loro e all'uovo sano (e al sale, all'argilla)  
 quella posizione da cui non si scende, come non si distacca  
 il sorriso dal gagliardòn ebete, che è l'annovero:

tanto di paralleli trasversi, tanto di cuocio  
torrettale al color colombo grigio di smodati  
— per incesto — villaggi ruglianti di padronale  
se così si può dir il piccolissimo (previsto sulle carte);

palma accanto

agli occhi, a ventaglio, insisto, per che non si arriva

(= non si è in grado) a sognare

— materialmente, nelle guanciate di sederoso  
silenzio enorme, notti — la nubecola stabile,  
a forza di vertigine, delle broussailles o ceti  
— di terreni... — che nel giorno, gran giorno, han  
capannucciato il povero, l'inadeguato  
che pur si dibatteva a farcela, e qualche cosa è venuto  
fuori... insomma... se non altro per i chilometri  
quasi vallivanti di medievale, in sterno  
di broccato di farne respiro...

E i trifogli

di nettezza calderaria, rubesti, quasi gerani  
marginati, della vegetazione dura,  
ispirata di fluo poi che la cena è passata?  
Si vorrebbe, lo sappiamo, che il silenzio stemmasse  
sè in chicchera, quasi commerciale, spruzzando  
altrove i picchi (squilli; [uditivi]) delle adolescenti ospitanti  
cui il fuorviare della ciocca <sup>x</sup>però è nobile  
pur (fuor) dallo straripare della corsa risibonda

Non sapevo far altro che esser forte,  
asintomatico, per giorni; i giorni  
sono concludenza di anelli che però sbotta  
al frinire di fiore come in alta montagna

x ni nonita

spumine lungo il sereno irtano, e qui, in questo mondo  
 spazioso che io conosco, ci sono i davanzali (merletto),  
 il soppiatto arcaico però solleonato da braccia  
 bòccee di bronzo, se ci vogliam assistere  
 noi; con la fontana in serto upupa  
 magari alla discesa, e alla curva, d'inglòmero  
 d'asfalto

E la galletta del sicuro  
 trapassar da sole orlo a bevòn d'ombra  
 (bluinato da gilé di sedie e dorsi)  
 (quando il terriccio ha sopra sè lamiere di sedie:  
 terreno fragrante a sera, sedie son blu da ruggine)

Perchè voglio spiegare come sono?

Non varrebbe meglio tacere, sull'effetto  
 itinerante, di assoluta <sup>focciata</sup> ~~mira~~

che la gagliardettata chiazza di vento  
 muscolo pomella ai possibili pernodes in squilibrio  
 d'ombra conocchia, letificar flanelle (rigate, pance bompresi)  
 (pur fra questo brumischio di insostenibili uccellini  
 e siepi coorti, che contraddistingue la regione  
 vasta, bambolata di disàbito, rosa  
 come i freddini dei mattini corona  
 velosa fuor da borchie di boschetti -scalza  
 e -rivo, acidulati dal fungo elica  
 di legno, e dal permanere del mattino  
 non so per quanto, in mirtillo di ghiaccio e muro  
 fessurante le brine?

Un mallevadore,  
 plano, sinua gli anfratti, àlia

i "meandres"

conserto [muscolo], per dove io non ho più potuto  
 sconfessarmi: con tali stipiti ovvi,  
 come mandar gente a cercare il capire;  
 il soffrire?

Paese apertamente

velluto d'ignorato, se questo il viscere  
 si ricorda d'essere, in antichi ammassi  
 di confuso si fida: del sorriso  
 indipendente, di chi è meglio di noi  
 perchè giovane, gentile, attivissima e quieta:  
 un tuorletto o triregno con cui fare i conti  
 sta occupando intelligentemente il resto della vita,  
 senza che, come al solito, nulla ne emerga  
 se non decisioni slanciate e falcate  
 di procedimenti di viaggio, o attrezzarsi stellato  
 (intendo la manteca del blu, l'orsù quasi paltò sbrigarsi)

Alle adiacenze di me, devo mettermi  
 ben in testa, càpita questo: con il domani,  
 il passo, il bastare o provvedere  
 che è il respiro nella sua circoscrizione esplicita,  
 famiglia dietro noi di influir lana all'amata  
 rivendicata, [per] sempre che ancora si possa

E' onorata di quante cose vede, fattiva  
 di pernio aluccia (gesti servizio); mi riesce il grande  
 crapaud di tenere ben~~e~~ insieme il ricordarmi  
 del monumento masticatore che son gli episodi,  
 imponenza di pasta, scura continuità

birillata sull'esserci di un centro, modesto

Magari esposto alla peribilità ma non...  
(se ne vede...)

Mi stupisce la nobiltà, l'interesse, di tutto questo

da Figeac  
giugno '94



= = = = =

Era popolato, chiamato, dal mio amore  
il territorio

- - - - -

E' stata una protesta  
contro il sentirsi svenati  
temporaneo

Molto isolata, quasi persa per strada

*la volontà supina, il groncio raccogli  
morale*

*Lugano, luglio*

= = = = =

Gli atri di crema che la disparata mente  
 tramoggia a scombicchero o inquantòri di viaggio  
 mentovato, richiamato, pur nella notevole  
 -- quanti eventi ghiaccianti di spreco in piccole  
 ronde di errore!

la cortezza di fare in modo, che loffò seria il puntinato  
 come il pallido stigni inverno aureola èlevo --  
 mia povertà intellettuale sovrasta,  
 letifica, <sup>nono quasi</sup> come <sup>come</sup> una sorniona aduggiata  
 di nebbia calura su lago scarpa  
 bianca e nera, maschera o grotta:  
 l'invincibile di che non si smetta, eroe  
 perlucino che spunta come un vermetto o un cuculo,  
 digrignando i bidenti delle sue radici d'aglio  
 che han luore in fossicella

Assieme

ancora? dopo l'iato che il grossolano  
 sepolcro (dirupo o febbre) spande di tòsco  
 viola in scarmiglio, dopo l'imbucata stolta  
 e maldecisionata del silenzio -- per quanto  
 ammissibile -- ci si trova di nuovo davanti  
 al niuno in polla, dromedario o sfòlgoro,  
 \* che il futuro svira in vici angolinosi,  
 non cessando di promettere chissà che, eppur mantenendo  
 soprattutto...

Dovrò ancora abituarmi  
 a costeggiare il cervello di pelle  
 che è finora esistito in me e non dà segni

\* (apparizioni sulpestosa, mantello?  
 bruciaccabite bocche di preannunci, a oriente?)

di interrompere la sua missione d'arazzo:  
 specifiche parole vanno subito al dunque  
 quando si è in buona compagnia, destri

Sommando

le avventure itineranti di futile, che il raschètto  
 del commercio mi salò in palato, venuzze  
 di orsùare spronano allo svenimento  
 arrecato dai numeri, che son fantasiosi  
 oltre che tanti: mi par d'esser fatto a tramoggette,  
 a cuore di cartone, per come suona il fondo  
 della memoria, sguineidata grigia  
 di gonnella e meandri

Ci sono, e ancora:

l'esser riuscito, anca protervotta  
 che sa bene cos'è il commiserarsi capovolto,  
 bronza la cottura da pasta superficiale  
 d'una caldaia che tranquillizza, non sconfessando  
 l'accento: il lusso di che si sgrànino  
 giorni prossimi come occhioni, a non saper che cosa  
 non "accadrà"; ma che cosa sarà deciso!  
 dall'influente insospettabile nei suoi effetti,  
 dall'influente raggomitolato che per (in base) risultati  
 conosce la nicchia del non dover sprecare dolore

Qualcuno si faccia avanti a benedire

la contribuzione d'istanti che è robusta e ha parole scelte  
 espressioni

Lugano, luglio '94



= = = = =

Tonfi di fogna a ciuffo caro, il verdastro  
del parco ginnico, librato di prati arsicci  
però benvolententi, domencial'irsuto  
di maghrebini cazzuti col culo a livello del sandalo  
(più asciugamano piscinoso drappo-a-spalle),  
inoltre ombroso di chioccioline di elci  
sassifragati o dirupetti,

nùvola,

questo verdastro di sanità, come un gas  
distanziato in prospettiva, cotennosi viali  
platanando, elmetti verde rubizzo  
sorgendo le fontane o prese d'acqua, stuolo  
manifestando <sup>amata brevia</sup> ~~la sua~~ assenza, nel solatio  
premutato, con una tale intensità  
che le dita aggirandosi apprezzano il sale,  
cortecciano l'avveduto viola di stanziosa calura,  
s'incamminan dritte per aree di raggera  
d'erba, canapata da un odor coniglio  
o tramezzo di legno, tant'è corta  
come a una Festa dell'Unità

Bòatini

di assaggiar la festa per mezzo dell'odor di cesso  
stagnano o evolvono nelle belle vie larghe  
adornate da trillii annuncianti i treni  
frequentissimi, o cotolettanti le trapunte  
di gas vagoloso che macula fin dove la tempia è nobile  
alle ardimentose, quelle spicce del cavallo  
→ udite, udite, a questa mia età, che cose

enigmatiche di pustola polacca sotto bionda  
 rossa scudièrano, furia beffarda e da "capperi!" --  
 reiterante, in mezzo alla schiena  
 spina, per prodursi: le devote  
 possibili, guardanti dritto a sè

Viventi

di abitanti, le città? ma di quale sesso?;  
 io domando agli evasivi

Cotonar l'arrivo

per le strade di villette ove atterra l'orecchia,  
 bonderà dolce contro striscioni, passerelle,  
 acmi viari triplici e del loscherello  
 dimenticata (sparpagliata là) l'insegna vinaccio  
 da cui l'aurora a ponte di fiume lucirà tesa appiglio  
 a catastrofi  
 taurine di silenzio

Lubrifico, in ossa,

il sottentrare al cortiletto rubino, dell'essenza  
 di sè, sospettata in città incognita: "amoroso"  
 è il grembialato, maldestro, un po' vaporante  
 odori, spiegarsi della situazione, gettarsi al collo  
 che arcigna adusto, un bell'ergersi, mite ergersi, a

viaggiatrice.

E in questo ~~non~~ sono sincero, di affetto assoluto  
 come gl'infiammi a scabra ansa di mignolo  
 in stomaco, dopo famosa giornata di contrasti  
 brunante la nube soror, quand'è  
 remota la precedente sete d'insonnia.

Perchè la ragione del caldo affonda, insomma,  
 nelle tristi medulla di schierarsi davanti

— cadetti e ineccepibili, in quanto alla mise —  
 a un'idea cinabro di berenice, che ci venga  
 incontro: un'altalenaia, ora capisco, di sesso  
 — il dorso del collo alla gonnella... —  
 fresco, cui porgere il capo decollato, con i riscontri,  
 confessati, quasi fuori da rilievi, scortati franchi,  
 relativi al nostro modo di azione: un cerchietto  
 ai capelli, di scesa da attrezzo sportivo o golosa  
 innocentemente, falcata collegiale o pastora.

Vi sono poi poche cose di più da dire  
 quando si è fra di noi che abbiamo sofferto e creato  
 e ci conoscono al-vuoto per luoghi indelebili  
 (al-vuoto: al balzo, all'infallibile, al palmo sù)

Mi accingo alla chiarezza di cartone (in notte) del pensar  
 domani  
 quando uno pensa si sposterà in luogo da fato, ~~faro~~ [acc]  
 Al mattino buffet-gare

Lyon luglio '94

\*fore (altre volte  
ho detto braga, comunque a questo  
suicidio mi st'ovido

Entrare

neblousino  
ξ - il neblousino della saldatura blu  
una pellicola da soldature di piombo  
staccate; e sperando orange  
il risultato  
o ripulito, del perdurare oltre  
effe -

C'E' -- ANCHE -- LA RECHERCHE ( A UN TRATTO )

Alla mia età, gualdradato su (entro) empi cuscini  
neri, labbrellosi di che l'uscio sia doga  
che si sfascia? Generar così  
la giovinetta?

Devo prestar attenzione *programma*  
ma i medesimi indumenti, nella lor leggerezza di pensiero,  
mi accusano: forse sto arrivando al passo  
sonoro del gallo (chiuso, muso) *[maraldo]* che mi aspettavo, che  
*[avrei dovuto capire*  
fin da subito; i misteri, per quel  
ch'io ne tracci a razzo, sono *son* aggressanti  
di un posticipar il dopo a un oggi e a un adesso  
che non san ben come formicolano, *formicol - diracchiavano* notturna  
ne è comunque la grassetteria, *x* flore

Anche entrare  
in un porto di lavagna livida, otton serale  
(prevenente l'oceano-ovest confusissimo)  
*x* il sole a un brancage di flutti rinfrescanti  
il rivoleggiare della marea *che strappa e storsina,* ch' esce o entra,  
pone basi colorarie di pace bruta,  
enigmando che le parole *U/I* störtino a ventura, *te avveder colto*  
che ci sia un avvicinio, cioè, in cui lo straniamento del balbetto  
paonàzzi quasi i nostri sensi *[avvertenti,]* diffidenti (sgomenti)

E' possibile riavvicinarsi qui col nome  
proprio? No; ma anche perchè è un costume  
calzato, un cognome giacca noisette,  
foriero d'impreciso

Decisamente

*x* (so che di queste cose non n' più *x* il far-bede-di-rollo del balbetto  
però le conosco così bene...)

*scoprire un nuovo getto di soldati vitali*

89

uscir fuor dei gangheri verso gracile fanciulletta  
→ e non avendo appunto questa intenzione del morire →  
(è una situazione di liquido vitale, cramoisi, che fa persin male)

scovre i boschetti nocciòli di bruma,  
la non agibilità dei troppi percorsi cavi

che il pianeta ~~ha~~ dilato, scudato di laghi

*persi*  
calmi, anche, oltre al resto, denominato Francia,

*sfida su sottile*  
sottolisce di esser barbari come il casco è un po' grigio,

*abita nē*  
di blu, i contrafforti èlmano parpaglina

aria, quella del tremito della pecora

cartilagine

*, d'accordo,*  
Me ne sarei venuto comunque,

a non stagliar quas'ombra perchè il brunito suda,

in rettilinee distanze con la torretta grigio

grassa, dell'alabarda o del normanno

insaccato, come son dispiegate a pàupero

*andito*  
sporzo le ditate di vie in cittadine

scheletramente grosse, ufficiali di nodi assicurativi

e un po' sporche di scarponi — su crani — nel blu

appunto delle torrette che il grasso nordico calano

a mezzo livello delle spalle, per il sobbalzo

da sacco e strozza

Contro i nomi citti dei nulli,  
noi, possibili di far tutto un cuneino  
tipo terrapieni Vauban per non esser capiti  
(pur non ponendolo come volere)

sta, stacca,

l'intelligenza, un modo di turare:

portare in là, in città, in focolari di amici

*(convenzionare che un ambiente, un confine, profizi)*

*sfida su*

il giro di comprensione, quasi un terreno  
eleggibile: e quanto freddo ne viene,  
quanto allontano, quanto poco-incomincio!

Dopo una visita a Combray (agnelloso  
il cielo, fumatina di cespugli  
a torrione la campagna) il rifiuto  
sbadigliante della saggistica immette tartaro  
nelle vene, come la lingua è bianca  
quando vorrebbe sempre più dormire, per via degli aghetti  
celesti ch'è il freddo o alluminio: non è  
per me, per colui che ha conosciuto  
con semplicità,

la lentezza — e le mire — del saggio letterario] lo  
snodone sarà-elegante ma è cortato di passo  
(il passo come si dice delle viti o bulloni, il sotto standard):  
una pasta (itinerata...) assoggettata al famigerato giudizio;  
senza gli slabbri di fiato fulmineo acconcio,  
le solite nostre (cose qua) a deschetto, cui siamo abituati  
e non boviniamo l'occhio ad alcunchè altro  
(pur persuasi con fitta che altrove, eccome, esista  
e se ne staghin cerimonie chiare  
in altri lidi gardenia, accettati ai giudici)

[gardenia risvolto o occhiello, ginnico bustato  
capiatano regolamentare raso e odor pane]

umi

(accanto a Musil, qui)

Non è stato maestro fratello, capisco, dal poco, ben poco,  
di gravità in silenzio fluido di limen  
che comunica ora la ricostituzione dei movimenti nel paesaggio  
(padiglione, mamma, rivo, bianca tela vorrei;  
vivacità, interessante galalite)

cui mi sfalla, ecco bolla, l'emozione  
 la qual, non essendoci, alza-arso: è di altri,  
 in vista d'altri, influito, non so  
 se riesco a far capire di come mi rendo conto,  
 che non partì di qui ma — poi — attrezzò in pondo conosciuto  
 del pensiero o i grappoli magari anche di nervi,  
 ma non squilibrò muscolarmente, triangolo <sup>del verde</sup> (sucido):  
 non eliminò insomma quel qualcosa cui urto- adesso  
 \* (e senza che ce ne sia affatto bisogno)

... ma poi, di chi si tratta, basta pellegrinaggi,  
 vengano o veniamo qui, \* dritti, per il presente  
 focoso di molla che è il sole <sup>il</sup> ispidido limpido  
 nelle vie cuocettaie di grigio, in talmente  
 membranose cittadine cui mi ospiterò  
 a discendervi, spesso o ancora, sussultare  
 della quiete in pancia vibrando di vista i rettilinei  
 appena un po' in curva, estuosi, e merciaie  
 le imposte a cataratta meschina, ferrea  
 guanciata di pulcino selva grigia

*fil' in sopra  
 al  
 per*

Senza aver capito quali patrocinatori  
 mi guardano nelle sbrigative e mica tanto  
 area nota — per fiato capace d'esperienza —  
 gesta, non c'è fortunatamente occasione  
 d'incontro, nello spiegare come ho vissuto  
 e bonario di mollica arancio vivo ancora:  
 veloce a malattie e imprese, novità e spiccia scoperta.

\* il negativo traino in tenacis di sponda, riferirsi a  
 S.t. Quay Portneux, Chartres, Lambrey  
 luglio '94

= = = = =

1

Il poeta, chiuso nell'ovo celestino  
della brutalità della campagna, cui fievoli  
calure candelano la moisson al suo orlo  
di virgoletta fornace (e lo scricchiolo irsuto,  
sotto, nei campi a casco),

bastò, bandiera

dolce di diga, al massimo del mezzogiorno  
e le vivande fresche dei carpini: udir voltata  
la foglia ferro; o si cedoli una vascotta  
di decolorare, bandone tremolante  
il pozzo incerto di altitudini cui non  
più di 200/300 m il velluto  
dell'assordata, badante aveugle, canicola  
può colare nella fornicella del — chiave... — "sempre  
eterno" accingersi a  
lavorare, sul cerro verde del tavolino;  
oppur nubare lana di vetro ad aguglia  
con lo slancio che decapita i prati

2

*spigata* Ragioni di giacca  
austera e poderosa determinarono l'acquisizione  
perfino di un Domaine, e un corniolo o orologio  
di panciotto potè esser visto nel suocero  
sotto auspici di patrimonio e intesa

senza inganni

3

Il mistero della riuscita

— che ha cioè colleganze con qualcuno che capisca —  
 e del narrare, inforcato come albero mazzo,  
 può, nel soggiorno estivo di Martin du Gard,  
 visitato da me arso di abdicare e archivio,  
 tremar anche il collicino aureola del ben noto:  
 l'ireos carta o selvuzza di come si fa a creare,  
 con infallibili a disposizione, nel silenzio,  
 trovando appunto il miracolo giusto sul bancone di apporti  
 saggiati a udito pieno dal tocco che è ~~valido~~  
 (non abbiatene pensiero!...) *vale*

- - - - -

E' meglio che spieghi ancora come è stato  
 questo mio esitio da coglione nel pellegrinaggio al Tertre,  
 -- prudenza in previsione di mol<sup>a</sup>ssi o solo stanchezza  
 o l'effetto corretto, senz'appello, della Proprietà? —  
 poco noto, comunque soggiorno non solo  
 estivo di Roger Martin du Gard,  
 acquistato nel '25 a nome del suocero  
 probabilmente dopo l'eredità da padre e madre  
 morti in quegli anni ~~di~~ poca distanza di tempo.  
 Vi passò inverni, come nel '930,  
 se ne occupò in riattarlo addirittura dopo la guerra  
 essendone fuggito all'arrivo degli occupanti

*molossi*

nel giugno '40 d'esodo in auto con moglie  
 ( e vi risparmiò il fanale e il parafrangente  
 che pure blinderebbero l'impermeabile, pescione  
 linguina del giallastrare asfalti e spalline).  
 [Lunaris]

Perchè questo mio disperato bisogno d'aneddoti  
 in un momento svenato e vénimeux, in quanto a ora e parapiglia  
 di vista?

Il riguardo che porto  
 a quest'autore, conosciuto nei meandri,  
 (e approvato fin a ventolarne tutti i topi o courroux)  
 è il rispetto per chi ha saputo star al proprio posto:  
 un buon troupier, il contrario dei fischietti pindari  
 che anche frequentano le grechette della psiche.  
*per*

Però che io abbia messo in moto coincidenze,  
 anche se facili, di treni e, ripeto, coglione  
 prese di taxi o quasi interviste, è spiegato  
 in parte dalla malattia mortale che mi divorava  
 → la garza nera sulla bocca o lo stomaco e il vestito  
 spallierato su ammaccature di pelle d'un Dimesso<sup>\*</sup> →  
 e poi si rivelò da soglio, dopo il fuoco infiammato  
 della sera di Chartres che destriera sorte  
 a dedicarsi quasi a cavallerizza, sesso  
 unguendo,

in parte per la gioia cortese  
 di briccone, o borghese, che invece premiò  
 il bel pomeriggio arancio di Nogent-le-Rotrou  
 ove potei esplicitare al meglio le nozioni di Blotto,  
 il catalogo che reca centro se fruscante

\* (da l'ospedale, s'intende)

x *zittix in spalliera le rues*

95

di tutti gli schemi adibili perchè conosciuti  
in dirittura di formicolo, calura ago,  
infievolita di ~~silenzio~~ <sup>x zittix</sup> ~~in fondo~~ <sup>rovero le</sup> alle rues  
prospettiva, entrata in locale (bar) della nulla  
— bianco e azzurro di ludro turco lo schiaffetto d'intonaco  
cucina, mi fa domandar "perchè veramente  
non ho raccontato? di quei conti; del silenzio  
attorno; la florida d'origine  
maghrebina con figlio corretto e il viaggiatore ~~pulito~~  
che prendeva le comande, nel pomeriggio silito <sup>e pulito</sup>  
a mosche catino", ma poi vien da proseguir-su  
che cosa vuol dir veramente "corretto" e perchè ho parlato di  
<sup>responsabilmente,</sup> (figlio  
senza saper come confusano le cose e in che modo  
fruttuante ho detto (vitignato) che non c'era interesse;  
è questo il tumulto dell'intelligenza, che qualche volta solleone  
tira a lucido col compiaciuto, diplomatico, dell'umoristetto —  
impressione, pomeridiano, ma soprattutto progetti,  
di altri argomenti, forza modesta, quasi valute  
festonate nella mente memorizzante: (i guadagni, guancia)  
un orizzonte beatamente, ma senza sforzo  
e nemmeno senza volerlo, sottratto  
inclinato o mezz'angolo alle valutazioni delle parole  
che sempre non abbiamo capità come uno possa sostenerle  
sino in fondo senza sbrodolarsi di ridere  
o entrare nello sconosciuto terreno menzogna.

*perficacia davanti oggi  
al per noi*

Dopo certe epigrafi misteriose, brutali,  
è meglio, ed è noto, sorvenga una lunga ~~silenzio~~:

*passa  
un lungo intervallo*

*sostenere(1)e*

quello falciato di rosso agrario, col sordo  
delle notti a particelline, grig'aria della calura,  
sormonto di tintura, baschi flosci

E se è stato così, le peripezie velicellano,  
come discorsi insapori su vimine  
in una borghese piazza odorante di strada,  
largoso polverizzato di curva, fusciasca l'aspirazione a provincia  
[il desiderio di]

Intanto assai calmo, spinto a spalle, da modestia,  
si muove un carro delle <sup>nuove</sup> ~~non~~ parole  
perchè rosicate subito da che svenga quel  
"rapporti, <sup>4</sup>intelligenza, che si era voluto  
pensare di dire: insilurandosi in flutto  
di velluto, il prima è posposto, non c'è bisogno quasi  
di mangiarsi l'intento ~~di dire~~, l'intelletto che "ma tu lo  
<sup>voluta</sup> (conosci?"

Bellême, Nogent-le-Petro  
luglio '34

( nel trampoliere che dopo  
un po' di tempo succede agli adulti, in quanto  
a galleggiare d'ore di (propria) vita;

invidiam



## CONDIZIONI D'ESTATE

La dosatura, smangettatura, delle parole  
 — dondolo vimine d'occhielli logori  
 icastico in terrazza scurrile, rosa cuoio d'albergo  
 come [ovoidale] sportello floscio di carrozza a nolo, tabagica —  
 divano: gli amici;

la modificazione

inesausta, in provincia e calura, dei sentimenti,  
 ma che!, smerletti, congruenze ...

<sup>pur</sup>  
~~Ma~~ da quando

il forno di quella stagione — articollo,  
 parata, di felice se non di complesso  
 (come questo è un teatro di carcame di legno) —  
 annerisce nei carbonchi dei ricordi da poco-dopo,  
 ci si può decidere a indagar con mani  
 velluto florioso se esistettero le basi  
 per respirare (a mezzo) nella polvere formaggessa  
 dell'andirivieni — losanghe isolate — in agosto  
 serto d'acquetta ossido sui marciapiedi,  
 di figure così aspre da esser commutate.

x

Acido infatti, e rossicino come uva  
 di notte — per la sua medietà — è il genere  
 umano; che si palloni con calzoni corti,  
 bavaglino ciprioso di pianelle, destando  
 ilarità per il truce di squadro sguardo,  
 non ha veruna importanza perchè il picciòlo

x x commutabili, <sup>~ commutate</sup> ma sol quieto

della variazione mesta, ch'è l'intelligenza  
 espressa in parole, lo prende in caricò, avvolto (*racchiuso...*)  
 di minuzie, con soprassalti indicati  
 di filtrante sugoso saper vivere  
 o anche meno: mette in sfondo, architetto  
 di tinte sane e cupe, il "potersi dire di una cosa".

Sì, la veemenza! se penso che io stesso  
 mi sono trovato, in quel corticello da nulla,  
 ai piedi delle montagne, bolso dell'avorio che la stagione  
 infallibile d'oscuro lanischio brònzea alle fabbricchette  
 chiassose di schiodato! ma vi è un appiglio, all'essenza  
 serpentina, al cervello?

Direi che le coti camicie  
 (cioè bianche, come applicate fruttifere a gota  
 o a malato) schiaffeggino l'inghiottire  
 consapevole del suo non buono, o intanto sollevato:  
 siepe è il meccanico uccellino della notte,  
 virgulti o bacche, sidro dell'aureolar ove  
 lunghi i tram notturni chiàrano la vuotezza  
 rosando di cencio, all'internò, una negra sola  
 sbrodolata sui cartocci *Sacchetto* di sonno

(*improvviso e sovrano inberretto, buu-u-u-u*)

E non è mai, fustagno, gas rossoso bastante  
 per le accortezze delle parole (scambiate); i boati  
 del traffico, spinterogeno di gomito [*ferò quasi*]  
 lo lenettano di assentatosi: grondante

*molle*

come il barcollò dei figuri da signorini  
 paesani che grintano in short magari qui ai portici  
 viciniati di liquerizia o torrefazione, cotenna  
 stufosa sì che smania (sflanella) la vigilia della vacanza  
 ufficiale, trambustata (in capelli a orizzonte fumoso) ~~chi~~ sa  
 e appunto confusa di latrati da hangar

u<sub>h</sub> (dove - mai)

Invettive, non sopravvivete! il mastice  
 composito dell'innocuo regna sopra l'arcata  
 cigliare in un modo che punta al massimo  
 bombè di elastico: sentirsi che confessiamo  
 di essere noi, di esser coloro da cui parte visuale.  
 Sottaciuti dallo schienale appoggio riposto  
 cui l'indelebile formicollò di grigio ha fiducia  
 nel dire che bagliòrano accenni, un Noto Diviso  
 paretamente, da cui stabilire, guizza tana.

- - - - -

Terrazza digrada inciampo in mōderno o ghiera:  
 — mercè birra che argentina dilata vitreo —  
 come denti sotto cui si mette  
 l'aria del qualcosa son le plastiche spumine,  
 la sostanza prendibile lucideggia di brezza

Bussoleno, Cuorgnè  
 agosto '84

= = = = =

Parlavi di guizzo? Eccolo, maledetto ...!:  
 così terra terra che pare una bomba ne àngui,  
 pedissequa, il circùito fumoso  
 che ha treccia e polvere:

Dopo ci sarà la pioggia,  
 notifica il blu, gualcito appoggio di pegamoide  
 in pozzetti, tenebrò del vibrare futuro  
 a losangoni di vetrate: così  
 fresco è il dardo che setola la vergine  
 visione ghiusa, madonninetta con spessi labbri.

E si è amici con tutto ciò (disse  
 l'amico grande, con cui ci intendiamo a cieco  
 di spalle, appena sussultate e cubo).

*leportanti } [insieme]*

Sosta lontana [da?...], la fiamma da sciroppo  
 rorido, velino, della vista intròtasi  
 di capire l'essenza da cui parlo spalla,  
 fiene a stento il fasciame, il bastingaggio  
 dell'insieme assolutamente odierno; c(è gobba  
 di sussultorio, a comprendere con pollici  
 le forze, la dichiarazione il momento  
 lo gonfia di guide, quasi pupillone dian boccia



= = = = =

Come un agro bicchiere di vino bianco  
 proteso nella pioggia fredda — rauco  
 il granata confuso dello sfondo d'uragano —  
 è il desiderio: visitaio, marchigiano  
 direi, come si ablungan le valige, lettighe  
 di pioggia su messi, acquario. La tendenza a autostrade di cenni  
 al mito, scarrucolate di modi di dire  
 triglieschi in occhio asola, va tra ribordo di verde  
 chiaro che i rovesci avutisi  
 sull'erba saccònan, arruffo; pretendo di andare là,  
 sud-est buissimo dell'attiranza adriatica,  
 come gli eventi e le gesta siano portati da scarpe  
 nocciola tonda guidate dalla penna  
 che è posata su un vetro fresco o mogano

Così, accomodarsi, dà le figure a appennino  
 commuovendosi nel vederlo principiare: soglia,  
 dorso o casolar granuloso, di grembo  
 sorriso, nell'accogliere pilastro alveo  
 sottilano il femminil arancio d'un bacio in punta,  
 riuscito, al baffetto del sopracciglio:

la curva

domesticæ attrae, inesplicando i blocchi bocconi  
 che il latte del sacrificio, nominatosi in geografico  
 "paraggio", situa in un modo di provare,  
 in un rinnovar l'attitudine, che è il traversone verso,

la biografia afro-solecchiata da un meridione adriatico  
 viola di cordoni d'oro e polvere da terrapieno  
 funebre, con i sicomori e la terra pelata:  
 vincere bene e aggrego, dell'uomo che si è composti

Con questa confidenza musòtto a uragani, a treni ...

La bruciatura leggera su punta di lingua  
 d'un commerciale nel buio latteo d'un caffè  
 (gli intestini bianchi, i canalicoli, del latte o tartaro  
 che tènna le illuminazioni e cavèrna cappellette galalite  
 ai listellosi bar babbucciati di crema)  
 al mattino, tuonata da intimissime fanfare  
 che trasvolano autotreni e intanto richiamano la côte o lanischio  
 di saperci soprarrivarci: ... noi ... in rifugio ...

Pronto all'aeratura stemmata, che dite;  
 pronto alla pozione d'esterno, da prendersi con la guardata;  
 come una torretta

*Per l'Adriatico  
 settembre '54*

= = = = =

Rispondere degnamente a chi ci sta alle spalle ...

Sovrasta, quel serbatoio di buone cose  
grandi, come un aliare falcato, composto  
di pletora, anche

E la risonanza augusta  
ci còmica i tocchi di voci in sopraccigli interni,  
aggirati dall'arancio del saper-di-che-si-tratta

Mirabile l'incontro con l'improvviso silenzio  
che un serio e agile uomo vestito di giacca  
induce, trapezi'alacre ginocchio  
di sosta, vermigliandone così,  
appena, luminariette o carne  
(quella che si vede in botteghe) di progetti,  
tutto il logistico a svio che pneuma in sciroppo  
fiammante, di futuro, i movimenti galoppo  
o pompa di laccio vuotato, color Porto il perdersi in congetture  
sulle possibilità dei "lor" mestieri o sulle fontane in città  
cava ad alba, nespola fiduciosa lo slanciarsi  
fra aiuole circolari, carlingata l'avventura a metrò  
di effervescente vagabondare anodizzato  
con il pensiero allo spiccico di ragione

Le sorgive ci saranno parecchio, se non (proprio) sempre, penso

(per sorgiva intendo una cintura blusa  
piena d'acqua, recisa)

E la quiete decorosa è il meglio prepararsi  
a questo sgambato, parapigliante sacrificio  
quale la cute leopàrdapitiriasi, si agita (velle) (màcchiola)



— alle partenze, stato, la confusione rende sfumato...  
Forse è il non usar pizzo il polliciotto papà  
(richiamato sempre a tollerarmi questo  
maubusto, il capo del topiciarsi proprio  
[le parole della responsabilità, marrani])  
dell'addestrarsi fra varietà, accenti, eloquio  
che subito innalza l'alberghierismo,  
il nitido manubrio (e lo spigliato)  
forse ne valeva poco la pena, del viaggio  
Comunque è un'urgenza di decisioni, che  
in glomerato di principio mal' <sup>calcestruzzo</sup> incominciato  
disparate vie di arlecchino o furetto, si dia  
da fare, adesso poi questo Stendhal, perfino,  
quando mai il potere, la provincia...  
Per provare, mah, per varietà? —

— presento un chi come se fosse...  
qualcuno,  
attendeva ad arviso, o bordello, soffiato,  
insomma, di per là, incominciava  
a muovere —

== == == ==

Bisognava aver corruccio per guardare  
 — sopraggiungo: guardare — le fierotte sembianze  
 dei canali interrati che incurvano al loro centro (commerciale  
 e storico)

le energiche città di provincia: ma  
 per <sup>è un'altra qualità</sup> possederle, balzani, spavaldi, stremati alla narice da asino  
 che fa la tromba rossa, infiammati di liquido  
 vaginale vedendo la curva  
 che i ringhierati balconi ferruzzano d'inchiostro  
 sapendoci dire che da qui il libero è per noi

←  
 Visiteremo mercanzie, rovineremo  
 giocosi fra trampoli beige di cavallette  
 o artimoni del telaio?

Non è  
 neanche ben quello che annoda, Ghisola  
 bella, un foulard alle forme del collo  
 ↪ colombate di atletico slancio direbbe,  
 il mio padrone, solluccicamente rivoluzionario  
 (cioè membrante le tempie, le dedizioni, che si attuino  
 i vermigli cagnettando un continuo cervello d'esposizione a vento)

↪  
 Il diffuso (alonato) stendhalesco di questo porsi probaemi  
 inusitati, quasi quello del prepollere,  
 non del visitare (in puro e libro  
 di qualsivoglia da che-ecco) ammusà

— le osservazioni mi vengono sempre  
agli schampisti tornano; quei sederoni,  
quelle scarpe bicolore di elefante che piatta  
il sofferto carota fredda o fettine  
nel loro alito, di sombrusolati  
(il rardo perde agli, nel ballonzolare  
che tutta una giornata a lunga crepa  
si si perde, tra queste immediatezze  
di sit' inghiotto);

Però poi riciccola in viso l'umiltà,  
[quella] batte a scordo virtuoso d'azzurro;  
svariati sono, in molti, eleganti, e giovani  
e anche vecchi, tutti accuratamente  
summissibili, in rimarchevoli giacche blu  
molte parlano, cosa che per esempio io  
bass' ignoro, non solo di molti paesi  
(c'è l'abbronzatura e il color indù  
da statista dell'algerino grasso in bella maniera,  
acuto nel raddrizzar ragionamenti come da noi,  
arlinga di rannua, fructe in torto elegante)  
ma anche in disparate lingue; aboyean  
som messo, è esatto il tributo di un meno  
qual formaggione son io in mio dialetto  
sartato via in angolo rotto o verso la casa  
di beltruso verderognone; lo scupolo  
gentile e maiolica consiglia attenzione, per  
rasso non sbagliano a <sup>intendere</sup> dire come si era capito;  
presso me, non può quieto si fraintenda —

molto stranamente in epoca, questa, abbigliata  
 di virile nel senso che i signori grassi  
 rotolan d'apparirci, messi in un modo  
 che sdegna il furtetto di riderci sopra  
 supporlo, bianchissimi, pollastreschi  
 indifesi! dal nostro sguardo, diamine,  
 da quello che possiamo cantilenarne  
 di apribile di fauce!

*cospicuo*

Ma il sospetto ~~continuo~~

qui al significato delle parole  
 sentierino, stesse; la ghiandola antropoide  
 giace inguinosa ai dipressi di giacca blu  
 quasi il corpaccio grondi spinaci di urang,  
 per come la boccia s'è messa, la testa, a star *umida*

*bragante*

del calvo: si riconoscono in una "équipe vincente".

Questo strepito d'irriso vale per i congressi  
 tutti, in cui gli uomini maschi, poetoni,  
 non si può supporre come arrivino a odorare  
 così male, da soli, in assai inoltraio regime di alberghi.

Il miracolo di quella piccola indole  
 ch'è il veder (sorbir) dall'alto  
 — è così importante l'animetta di risovvenirci —  
 d'un balcone (hotel) cinturato svoltar le auto in volpe  
 corniola di raccordi (svincoli),

non può durare oltre il fante  
 turchese dello, d'uno schermo: quello della lisca, dell'ariete  
 vaporoso aratro che trae a carrarecce di nubi,  
 montanato, matassoso: lì il grembo o aringa,

\* — il vaneggiamento patinato, del tempo...  
 l'immancabile soccorso, che [ci] addormenta 'ecata... —

poichè il fiordaliso ovale sunto di cruna,  
 si diminuisce di verice ...

— — — — —

Or, siccome  
 vien miele minaccioso del levante  
 funestino a fuscaccar banchi di porti  
 — farmacie o allumi formano pagodina —  
 sottoposti al melenso della polvere  
 miccia in striscio,ahi pomeriggi ottone lunula  
 come se un rimbombo viola <sup>balusinese</sup> balaustrasse  
 caucasi, la dormigliatura appesa  
 a fili tintinnanti di negozi una spera  
 biondona, di barbiere nel rimboccato  
 vomito irtante i peluzzini di russeria;  
 e, altrove,

un# vascello opale: l'iugulo dell'Adriatico  
 montenegrino, adattato a vigilar or  
 ora quel cataclisma di coleottero  
 che conosciamo bene aver infilzato turchi  
 debordanti di carne andata, colori  
 dell'attaccarvisi (fez delacroix), ai debolissimi grassi:  
 ricina le ciglia rossastre dal piombo del freddo  
 unito in paratia telaccia zinco  
 grembiale, con alcuni castelli miramar <sup>a vici</sup>  
 chiarissimi, colonninati, fragil macabro e allarmi  
 i grumi di sabbia mignolo, che alle terrazze ondanti

in zucchero e glauca rosa benzina di brioches  
 spolverano, ramazza e rivolo, l'onice dei piantiti  
 coscienti della crema di vasto fungo del latte  
 cappa, malor campanaccio diffondentesi

Quel mare ventruto, alla cui faccia ci s'abbassa  
 ludrèndone i lardini azzurro pieno,  
 al martorar del nord quando brina la gobbeta  
 del sentiero presso l'onda genuflette  
 il chi sa d'indaco di figurine, trasvoli  
 — ragia in sfondo color porto, e ciuffi di cavallo bianco,  
 stilla o schiaffa (presso) o scialuppa, mentre volùminano indicar  
 gli arcigni inchiostri di nubi diti <sup>in</sup> ~~con~~ risalto bancale —  
 continentali di vapor carpatico  
 come un ingaggio a locomotive, e i tramezzi  
 degli assassinati, legnosa cassetta, èvocano  
 un cane chiaro alla capitaneria di porto  
 berrettosa di creolina indovinano  
 il lucore di ch(io sia — aprire — il remoto  
 balbetto di non logico che, per quel poco di storia  
 mia riesca a infeltrir maglione, l'adolescenza  
 rinunciante dilatò di quasi mostro<sup>(ol o 4 n)</sup> come una faccia  
 cotta si mantien tale sotto il vizzo  
 di foulard a risipola, o contadina non capire  
 diritta sguàrdi a canale malaticcio  
 (turbato da erbe un po' prima di casipola)  
 (erbe lance, e casa dalla curva del Fosso)

Roma, Perugia, Porto San Giorgio  
 ott. '34

=====

Il peso insipido dell'aria  
 ferma, nelle rossicciate, ascendenti  
 città del sonno di mattoni a costa,  
 arte, con la pazienza  
 vicoletta, o pondo universitario o attesa *abbruttente*  
 di corriera, oppure la rivelazione inaudita *imbestiata*  
 della

noia, fiocca celesti  
 colombe scomposte di domesticar il cranio cupola,  
 tentarlo, <sup>no</sup> nello zelo di un caffè  
 pagliuzzato di guardarne il suolo

E qui vengono

— è il pacato costruire che ronza col polso —  
 le considerazioni, fulmine, su come entra,  
 — fulmine perchè senza esagerare è atroce —  
 il personaggio, guardiolato  
 dai tendini di cuoio della presenza d'altri  
 se osa, appunto, entrare all'aria aperta,  
 incertarsi suddito a tutto questo sbiadir di vincoli  
 che paiono il sale nullo nell'acqua clara  
 dell'arte architettonica, ampolla cloro  
 dello strombar colline evanescenti,  
 porte blu coricate, chiazze di sveno

E' in grande, che si va cauti: oggi  
 alcune cose si fortificano di essere,  
 dette o calm'in schiaccio; la diruta assemblea d'arte

roverata — i vari colli da panchina  
cielo — parrebbe escluderci, e lo fa,  
lana noi, sempre di più, i dotti incolori  
\* abbottonando gendarmi di perle a lor vaporose giacche  
pronte alla notte marmorea, fortuna: il trifalco viola  
del cuscino, pancia della protetta  
incuneandosi fin al crimine  
statale, quell'ingombreità del non poter dir il nobile  
quanto auri nel potere cui con pezzi — in mano — origliammo.  
(poveri pezzi o ~~pezze~~ pezzi veri, all'usio del congresso)

Appunto, in confronto ai chiunque  
sventolati d'aria argento or all'apparir d'autobus  
che ne carichi quantità impensate, i giovani  
sconosciuti di tentòn sangue,

è sgambo di ginocchio  
sventurato, non ritirabile (pur, 'chiaro, volendolo),  
fantasiotto, scalcagnato, di fumigarvi un ingresso-e-durata:  
aveva delle spalle dietro, ora non più,  
è questa la consueta folgore, seghetto istantizio  
(la domesticità è nello stesso concetto, indole,  
ovale, della folgore)

ma poi mantecato a rullar una copertura,  
— si fa pena e ravvia serio piume celesti  
forcandole come un nido, balbo sincero —  
che gli anni fletton bambola ai movimenti del tacere  
adducendo il rimandare, lo scusarsi.

Spongia, occhio  
— o cocchio, per la durezza e scintillatura,  
per la spocchia di luce, dei marmi e ginocchi —  
glutinoso di travertino a una rischiarata

che una piazza da popolo sganghera di gaigliardo  
 petaloso come un'insegna sbattuta di squarcio,  
 il calor tepidino <sup>ispidino</sup> di offerta frequenza  
 di voci studentesche che, minaccioso  
 alveare <sup>da</sup> di negre in suspicion arrivandovi, le auto  
 d'incanto frastuonano ~~di~~ averle fatte sparire  
 come un prestigio d'argento ciboria  
 campana dell'udito (ammaccando pegamodi di pareti, [zitte,])  
 però eccol urta

sulla non  
 adibilità, mia, per esempio, e per esempio di alture  
 — cose diverse che però tutte avvengono in giorno ... —  
 calde che vedo blu quasi in cromo tessile;  
 quali marco polo creperan quel rosa da rupestri  
 avvoltoi o calvicini? e perchè il miriapodo  
 incinto di giacca e quieto, il modesto, non può farla  
 tutta, questa o altra, percorrenza, esso stesso?

Si capisce da qui come uno sia timido  
 (vibrando alette, di umiliazioni, ad incontro)

Fermo, Anoli  
 ottobre '94

=====

Vitreo esser certi, titolari di un'Atlantide ...

Ho un viale davanti, quasi buio per le lentiggini  
 di mosche che io conosco bene strigliano  
 dura moneta e viscida le fiches di Bar all'entrarvi;  
 nel meridione, si sa, ma qui è appunto il Centro  
 che vorrei sottolineare, solleonato anch'esso,  
 cotenna, esterno, visitatissimo dai bolidi  
 pontificati da sonno e èvito, ffilettino derivato  
 della ricchezza, che si spinge nei figli  
 sordomuti di fragòr, appicco al comprendonio,  
 con in testa la scarpa (costituita di suola  
 e tacco) foriera della nuvolante  
 soddisfazione in commercio che li ha un po' annihiliti in fondo  
*Paul manda le* ( a crimine  
 — come delle scene familiari, uomo d'usanza —  
 scarso di sugo, spolverantesi la bocca  
 (e che contrario, quel tipo di commercio!)  
 (il tubino del giovanetto sottostà alla catastrofe di (gioco)

Ma il buio d'attenzione, platani, coda batte,  
 verde, a scoprire il pian piano  
 del lampo: non mi sono <sup>avvisato</sup> avvertito  
 prima d'essere, fuocherel vuotante, lui,  
 o meglio essi, quel coso spalleggiato

da indelebile, che si accora cadendosi,  
 (come a ginocchia aperte spauracchio su rialto marciapiede)  
 contrito convesso, il buio di non essere stato, e spiace;  
 Atlantide, appunto, come i miei movimenti  
 in Teramo disadorno, direi, (spatola a stinco) in soleggiato o  
 (spalliera,  
 o un giro di nulla — vero — opalato di nebbia  
 quando essa si riscalda e frigge al sole  
 in un malessere glauco che è vuoi il globo vuoi l'occhio  
 e farina di legno tagliuzza le foglie in polvere  
 verso il diurno delle costruzioni nuove, il corso palco a colli,  
 tutto il vellutino carciofante d'immeubles cui ben si sa  
 batte al tortora, cuore incavo

Che se poi  
 si dovesse anguriare a chi è sotto il cappello  
 d'alpina signora, ecco che ritorna cirrato  
 di franco non perdente, il delitto fatto di colpi  
 ripetuti, contro, io mi ripeto, un valido  
 mica, da scatararne cassa con stivaletti  
 e poi supporre di andar raccontarlo ad amici (  
 suadenti di sestrese ferrovier-proletario (intelligente, righette  
 (su vestiti), mai giunto  
 a quelle — e sian impeccabili — profondità

Via ...,  
 l'abdicazione a gioia e interesse ch'è la febbre  
 faucesca, intinge (col suo piedino ...) la smodata,  
 e improvvisa, e non giustificata, considerazione a  
 narrazione, tutto quel caldaiòn polveroso?  
 Me viene una voglia che non si sia mai nati,

se [ci] si approssima a narrazione

Esempi:

graticole, assolaterìa, giovani  
 (quasi baffuti, le femminili); uno svenimento  
 eterno, quale il gin particella,  
 un calor azzurro di calcinacci colombotti  
 che cadano, nell'assetato linea chiara  
 mucidante l'orizzonte, negar lo scampo;  
 e poi ancora, e ancora; il nostro musotto  
 che si sconfessa — per inidoneità di tenuta —  
 è rigidamente lontano dal realizzare  
 quell'ipotesi di giovan signore, sfondante recanati  
 e insegnante al dito come si fa a star dritto  
 (e attenda il me ben noto che lo favonî,  
 certo! ...)

Palandran deretano,  
 la capigliatura in avitaminosi, corto  
 pare basilari gli zoccoli del suo rosa carta-  
 pesa, il cittone stra indicantesi,  
 come un risultato sia là, refrigerio (ghirlanda):  
 però avviene che si arrivi (cada <sup>a bomba</sup> bombati),  
 e il mio giorno d'occhio in giro non può veder, poveretto,  
 con dispiaciuto, i continenti di riferimento  
 su cui si scherzava appunto in questa pièce  
 la quale è tenuta variopintamente bassa  
 come tentasse di giustificarsi con i numerinî  
 carbòn di caldo sciocco, della varietà in libertà

Ma si è respirato con tanta tendenza, nel benpensante di queste  
 (giornate;  
 esse, quasi uno studio proluda, stan

sempre vicino allo zelante fiammare, è questo che vorrei spiegare..

Un viale in schizzi terrosi di scuri platani,  
 fronte a stazione di medio sporco e interesse,  
 con suini organi femminili a contatto  
 di camicetta stampata (e jabot di <sup>pur</sup> benevolo sorriso  
 anch'esso medio); bar con la terra  
 dei fanali davanti (spiazzo nudo) auspicabile  
 nei bicchieri asciugati da federa  
 di biancheria tepida (mòvimentuosa è birra);  
 cappellotto calò a sternar anima del cervello,  
 separandolo come le accurate guance del muscolo:  
 e si seppe che si continuava  
 (a balordar di esponente, di punto forte (?) d'anfiteatro di  
 precedenti)  
 Come se dovesse toccarci (d'interpretare) buffa chiave di saggi  
 (malori

Si regolava una giacca, la velocità dell'ozio.  
 Avvampi di far finta d'arrivar  
 diagonalavano leggero impeto di braccia  
 sollecitate, o a pinguino: come la polizia.  
 (trafora castelletti di noia e indicibile logistico  
 quasi tessendo con punti grossi, o il pane)

Ascoli, Teramo  
 ottobre '94



= = = = =

Le vie, fiordo di cipolla d'oro, ove aggirarsi  
 — il marginino di sole, la parete intera di velume ...  
 [nebbia] e quelle unghiette tagliate, della luce, pellicina,  
 come l'odore commestibile formicolasse lèvigo <sup>in mano</sup> ~~vze~~ —  
 dopo aver vinto un premio letterario: grondanti,  
 vie, della falcina fenica  
 che il brodo mattutino babbuccia alle alzantisi  
 tardi, chiare in mente come il cioccolato  
 piumoso o il biscotto blu

Grinza il serrare  
 ferro, la cittadineria: ma è l'ovale,  
 esilissimo di punto, ferro inserito  
 nella nebbia, che prolunga dirittezze,  
 osa e lo sa, fare, unguentando gli interni  
 delle narici, con l'ossidino, la parvenza  
 del negozio di sobborgo, prima che scenda  
 — <sup>gastro mio</sup> rintronando — l'autotreno al fiume  
 cortizzato da ponte melenso di slingua antica

Saranno ben contente, le dolcissime accompagnatrici  
 x che ci stanno alle spalle: fiere di noi! il meglio  
 tondo, infatti ha atletato d'un giorno  
 ogni minuzia, i paraventi delle logistiche  
 presupponenze a evenire: e contro  
 il sospiro della storicità o logica, qui  
 siamo, debonnati dal sorriso  
 abortito che è proprio di chi è abituato  
 a vincere per lunghezze (non distacco, ma più durata,  
 l'orologio di ogni ventiquattr'ore di fatica e solitudine

x (idee snelle, commenti, carne snelle;  
 improvvisate novità più intese che cose)

senza bisogno di coraggio per il sottilino ch'è il muscolo  
il quale non ha usato esser contraddetto

Neanche dalla disparità parapicchiosa delle svolte  
innocue, non desiderate, prese per come si sia?  
Dubito che la leggerezza ...

Ma il sonno, il sonno che sito  
alla maglia impunta di formaggio; il cubo  
che non desidererai intaccare, notte viola e di spacchi (rupi)?

= = = = =

Non c'è, nell'esercizio sportivo di sfreddo  
 — arrampica le sequele (infatti) — amore  
 attenzionato, a che possa sorgere il sospetto  
 che alcun altro si muova nel mondo, e ciò interessi

Freddi globoni d'occhio, i torrenti, se il viola  
 baffuto delle spume all'orzo di sera  
 pontiglia gli impaccetti di viscidume  
 appunto ai dossi di spalletta, cunicolo; e il sospiro  
 robusto attualizza l'attesa in valletta, di treno  
 circospetto, nel piume o emblema di sera  
 gualdrada di secolari (parchi; bivi)

Impossibile

rammaricarsi: non si è voluto, invero,  
 proseguire; e i ricordi di ronda  
 o tolda, che è l'amore attirato da luoghi  
 usignoli di serfi e stelle a stazioni  
 polverose, affaticate di caviglie,  
 palpano in dito cammellosa il non capir mica più bene  
 come avvenisse il rinomato movimento, allora,  
 addirittura, quale pedestallino  
 o portacenere si osasse cadir, inghiottir è adusto

Si conosce bene, la marezzatura delle cose  
 tendente allo stabile che quasi soffoca le asme  
 in glandoloni: questa ricerca sociale  
 sui cortiletti, retro di casa manutentiva,  
 macchina l'erba di un ripiegarsi dal dirsi

con volivola

come appunto ~~con volivola~~ un conetto da mago  
o da gelato o pepe, cartoccio a spiral senape

Io vorrei che il calore della verità  
pancottasse un po' la fronte, al politico per  
niente, che mi svena e sfolla il frontar non assai il connesso:  
come sempre è stato, poi; allertarsi  
al chiamo di nome effettuato da altri  
(dicono che è il mio, rospo ciuffo) vagò  
poco badatamente, bisogna  
confessarlo, sempre in tempi, privi  
— e tanti essi furono — di fiuto (apprezzo) a sinistra o destra,  
mancorrenti opale di che la sponda non sia  
centellinata alla schiena nè riservata al piumaggio  
coacervo, di considerar sè per un momentino  
non un contrasto, anzi

Il centro che si sfascia  
come una doga, stanchetto, ha voluto dir questa  
composizione svagata, ripresa in più turni,  
con l'acido riluttato della sicurezza, il torpore  
di non voler più vedere interpretazioni, successi ...  
Se moderati, la mano pàrgola encefalo, mosca ...

Phivetta S. Michele

ott / nov 04



## LA GRAZIA

Una targa squisita di sogno così,  
 una lacca in filini d'angiolo: la fermata, *fermata*,  
 ben coperta da confido di lanolina,  
 in fronte al rame o cervo della delicatezza  
 che l'inverno sacro-cuòra di turchino e di ferro  
 pulviscolare, al sortir industriale, e buccia  
 d'albato, nelle valli umido alloro  
 fosco e sentente rasciugo, asfalto, bacche

La corsa tortigliona delle nubi da santuario  
 paonazzo e corvino gòggiola ancora, trecce  
 di morbidume sciando nel territorio battuto  
 da raggio come di ritorno di giorno,  
 stirato, magro cortile! matassa di corda  
 è il gomito o racchetta della granular, cera, luce!

"Vergogna cara, fecondiamoci in luci-  
 gnolo" assuefa la canarina sospesa  
 valle il cui udire è arcion scheggiato (silva) o busso  
 percussore in color aurora, del petalo che si sfonda;  
 e dopo la spiovuta diamantinettano  
 i cavagnanti polipo di dossi  
 viottoli, e i campanili  
 ( al boccale auditivo) svolgono da lenzuolo  
 — nordico il becco dell'atmosfera tremolante,  
 pastoso il corsetto narciso che il sereno riborda d'affogo —  
 un fresco, quale rubretti tetti scaglie  
 usan mucidare, quasi muovendole

La fidata

verità ... Si ancella negli azzurri

che, filoni, marbrano il quadro, il marchio  
 di franco, ineccepibile nel quando fa il ginocchio il calare  
 e subitamente mi accomilito fra voi,  
 incerti turchesi di grezzo, non parlanti com'io  
 effettivamente non ho mai fatto, simili in tutto,  
 costoni coricati, alle guaine di valli  
 cui perfrige la notte di plenilunio:  
 canore le glosse nelle intuite minestre  
 arancioni d'osterie, tabelle nebulanti  
 (Certificate dal varchino d'arcione della valle  
 che nata il suo nobile turibolo nel soave infante  
 del ciccioso celeste, ove spalma lo stupore!  
 e broda il pelago!)

Conoscerò il futuro  
 forse, folgoretta, no: è pur questo  
 fedel istante di affluenza di pensiero  
 nelle gote delle vene, che robusticchianà bronchi  
 carbonizzati di carismatico rosmarino  
 cascata nel pregio; è l'oleato di sion  
 che a fiumi o accampamenti, colorati croccanti  
 della tersità <sup>della croix</sup> ~~de la croix~~ soccorre scene di marocco  
 bastardando cumoli di cenci: è il cremisi  
 gagliardo che lo spegnarsi dà in fiato,  
 notturnando i rosa furbissimi delle case  
 cui il parrucchino verde d'orto scrosto scandaglia tunnel pedonali  
 bottigliati di passi rari come orzo viola

Dedico la pulizia del gelo  
 apparituro alle sequele di grembi  
 — il pulito da scudiscio, il lenzuolo tirato,

mastello secco, e il cupo del blu, veloce —  
 fienati di secchissimo, una frontiera montana  
 zittente l'Interno: nel turchino talmente  
 scaturigine, otre a ossicini di Forti,  
 enfiano orecchie o poppe, si sa, il nitidissimo  
 di risalto, lobo propaga il pervadere.

La felicità è gomma compatta, il brulichio della linea  
 dell'orizzonte erbato, al sommo — sotto fiammeo sudore  
 gli occhi linguati, i balzelloni acquarello  
 di gengive e castello il limpido — è frotte di sorci,  
 tanerelle di terriccio che frana, un "capisco"  
 indelebile al ripromettentesi Appennino  
 praticone per chi vi guàiola franchezze di sporto  
 come con le mani in giubba il guardare da ronda e traverso.

Lo sbaglio, inorridito di camelia, è grande come allegria:  
 appoggiar a granari ghiacci la fervenza  
 m'istituisce un domani di agio, ottuso trillo  
 e il consueto, sacconante lardo di nord  
 livido di copioso come le spalle son granulate  
 se si osa scoprire la grassa di un qualche mito fanciulla

L'affezione ai carmi serotina vie di vólto,  
 lauri e mari di smalto, lacca, intelletto recondito  
 Fermo e sciolto, con le resine del tramonto,

ventole di bonezza calda spingono in là  
lo smussato dioblone, il che ci sia il vico di più:  
delicata insegna di targa maiolica, sontuoso afonar di treccia

Roccaforte Ligure, Lombardia  
ottobre - novembre  
'94

## VIGINO A UNA SORGENTE DI RUMORE

Radiosa, fastosa o corsoia l'aurora che rotola  
 cacao di camion fretta e guignol nel buio  
 tortora, ove stacchi noridi di vetri a caffè  
 tiroidano del femminile, delle serventi  
 rassegnate, giulivate?

E' l'interno  
 dell'Europa, vellutino di carciofo  
 pastello, vagare scoraggiato  
 come un'ombra di calza sororale la nube  
 nel pomeridiano esaustò sorride di ~~soye~~  
 piccola graticola: è l'incominciamento, orripilante  
 di sporco rosso su endroits del corpo  
 inserito in lana che ha filuzzi; dei gerghi  
 rimbombanti in truci ordini a che vita  
 possa, rapidamente e confusamente,  
 contare come appunto noi, fardello  
 di letame vinoso in pastrano del nord ~~europa~~  
 lustro di sciroppo di singhiozzi

Basso a brina  
 di curva nera, il canale sotto il ponte  
 ferroviario, sacco di studenti gettatisi, <sup>vi.</sup>  
 arcaico frastuono metallico carlinga squillo  
 o vibro: come le luci a un migro  
 di golfo ai gas arancioni protendono  
 sasserelli (<sup>tra un tubo granolato</sup> di ~~lor assenza~~ di rena) unità  
 da tuba o elmo velinando chiari rumori  
 la notte perpetuata dall'umidità varcosa,  
 portuale, strutture di cartoccio gigantesco,

x sofferte,  
 come si guenza il velo alle "povere cose",  
 piccolo

lubrificate da un bagnato bottigliato, struggente  
 come la teoria dei lumi, appunto, semoventi  
 da sacca o il gesto di malinconia del ghiareto

Delicato

il covo o mulinello, tinto in abbozzo,  
 del fulcro d'autostrade con ponti, nel lima,  
 ferro e verdino, d'un robustetto inverno  
 ove diluisce l'atmosfera lungaggini  
 di rientro su di sè, rammaricato scendente  
 da gradino, come volesse <sup>impagnare</sup> ~~impagnare~~ il miele  
 del, per poco, solicello o cadrega matura  
 a una crocchia di madre che non voglia dar àdito  
 proprio troppo al disinteressarsene

Ugole di

legume o cappellino, i paesi <sup>medi</sup>  
 consuetudinano una <sup>continua</sup> ~~continua~~ bellezza di treni  
 bombonati rossi d'oblò e valigia;  
 s'imbruttiscono a lavorare inesplicabilmente  
 i volti dirupati degli abitanti che hanno calcolo  
 ivi, non so perchè si arrabbattino a contrastare  
 con cibi lunghi e prese di responsabilità al chiuso  
 per orari interminati la pioggerella fauciosa  
 che mezza-rossa (in nàtte) provoca le grucce di spalle  
 se qualcuno interpellasse ma [invece] tira via  
 com'è (= noi) franco orizzonte alla culla, all'essere attenti

Villereccia industria, vi si urta comprendendo a lobi  
 di maiuscoli gesti, tracciati ad indaco: il poco,

\* lunghi - lamaca

\* gruca di spalle

obadantisi

nasale di tentativo, paonazzo, traçteggio

E il felice assistere, che apparentemente non influisce  
sulle cose che vengono dette, non ha bisogno,  
come sempre, di aureolarsi del pavone  
d'aria tremolio iride, che sarebbe il capire:  
(prono al controbattersi in sè, costui, poco pratico.)

Wangen (altina)  
ott. - nov '94

= = = = =

La verifica del sonno unisce giunti ai nudi  
 muscoli dei denti, e questa serena aggressività  
 nuoce, le mani in cintola, meno ai brocchieri  
 di morte aurora gioia seria, che sono i monti  
 scremati da un illanguidir di luna, nevatì  
 appena, diadema sortente (contratò) dopo tutto  
 l'opale blu della globizzata pianura,  
 piuttosto che ai sensi, sottomessi, aspiranti  
 a un arcione svolazzo di sicura boa, di quelli che — noi tutti!  
 lo calmo nell'ottenendo — quali cirri  
 piumosi, rosati, si spostano nel mezzo buio  
 delle stazioni alabastro, aspettando,  
 infittiti da gelatina, il veranda crocchiante  
 — si tratta sovente di gomiti da marcia, aguzzo oltre-stomaco;  
 canarino d'arriso nel verandinare malgré tout appetito  
 quale esaurisce acidi erbata pancetta e fetente bolo di Bianco —  
 del giorno, altana oleata, attirata  
 da riviera crespà in ramorino, o quanto  
 meno la faccetta lustra dell'intimo  
 che ha collòqui chiassuolanti, in treno  
 mattutino, con gli alambicchi eterei  
 purtuttavia assicurati in corpo di altre persone,  
 (cioè che esistono, come spirali di ... effluvi)  
 perdìo, se ne intreccia la lontananza nascondino  
 (rimanendo qui fra noi, nelle luci fecciate dei bar  
 sanissimi di spartano, intuitivi di cenci a sparpaglio,  
 frattaglie (quasi l'viti secenteschi) serpentino  
 incolore vagando fra quelli che augurerei

statuirsi in cenni d'intesa ma rombano come un prodotto di fuso  
 insieme, quel che si sa: interrompono i gridetti  
 d'alluminio delle luci, e risolversi, addurre,  
 amalgama il ganascia sognetto del penetro in area  
 così protetta dal cappellaccio dell'albe che i piccoli  
 angui dei nostri racimoli di risvegli  
 intermittenti vorrebbero augurarsi un marmo  
 massiccio di gattoso tenga in sè tanta aria chiara  
 d'interstizio da poter scultare la gioia, ogni tanto,  
 rivedendo, via via, quel che ci era stato promesso.

E talvolta il narquois del turchino e porpora  
 àglia di tuono di frescura, a ispirati  
 corsaletti d'aurore con il garantito far fronte  
 stillato in stemma modesto, delicato, <sup>et nessuno</sup> centrato  
 non uso, ma pronto a esserlo, <sup>arsello</sup> a tener a bada il sorseggiante  
 entusiasmo onde di buio color porto  
 marginate dal zigzag del clairon che raschia villosi  
 ulteriori, quell'estatico della calce alba  
 se affidata esperàr al buio blu di luna  
 gessosa negli apparenti mezzi mucchi delle montagne  
 gemma dura pluripartita in ansar rauco  
 (la pala macchina da teatro, che si alza in solenne ronzo;  
 comico ...)

E stipiti e istoriar, come fòcola il suo pannello  
 di dorso promessa, di meditata modestia ...

per l'arco e la Val Roya  
 nov '94

a bersello  
 a amatterello



= = = = =

Sicuro che lo sponsor ci nasconderà, vado.  
 Incede nebbia muretto fra internazionali tubi  
 canalosi, luccichìo d'olio del giro-  
 ne, il tripartito scolo e dell'unghie  
 il cremoso, scia sotto vólto: progetto  
 maestoso di gallato, è il coscienzioso viaggio  
 nei turpi dolci che dettama e elenca il  
 nord, nerissimi. Son paesi di fiumi, di scambi  
 ferroviari. La semplicità non mi manca  
 per adire prima di morire il sublime.  
 (come altre volte, forse).

Mi par di vedere da molte  
 parti accorrere e distanziarsi fonti  
 di rumori, o canali, o lieti addetti;  
 forse è la pianura caldea?

Vivacità,  
 tu con mani chiudi occhi a farci correr sparati,  
 se i prati sono un'utilità liscia, a drappi  
 quarti: il cane o la fucina  
 entrambi ciglia tèrsano, l'annio angiolesco  
 che rimpatria i ciliegia tondi del po' meglio  
 salute, riverbero o prospettiva (oro tacito)

La cascata secca del denaro, salvaguardia  
 contro l'enfiato d'onda che il solidar'est  
 sepiileggia, assume statuine, per come fa  
 (l'antimonio della statuina, sbazzolata)  
 con le mani: i chicchi di rialto  
 zittiscono a benedir l'abdico, che assenza

*ambrella*

di parola pedantèsca, come l'abbia fatto mamma;  
con quelle sue carte; gli scipiti didatti;

- - - - -

ma! ... qui ... le strade, tiratissimo  
carpo, sono rettilinee a causa del buio  
e a motivo dell'innumerabilità, stanghette  
pianurose che si dipartono poco flettendo  
come un ossicino, ripeto un dito, stecco: [di /scheletri], [Anfibia  
parrucca angosa al biondo da gas cotenna  
di certi Amiens in pomeriggio, <sup>supra colica</sup> stiracchiata,  
<sup>donna di ragotino, senza mer abbondante,</sup>  
ce n'è già infatti un marcio pastrano di Storia, sento attorno,  
(in pàanura

otrosa, abitata dall'invisibilità  
<sup>incredibile per il</sup>  
motivata dal fatto reale che non vi è niuno  
a onore delle ragnateline delle carte,  
e quindi non occorrono lumi, per razze  
di [ruote di] carri dure che son crema e nere <sup>memoria nera</sup>  
per quanto all'interità; supposizion mistero!  
Quali mai, oh, anche gli edificatori  
di cattedrali respirarono (se lo seppero, fare);  
io non ho confidenza, braccia, lo dichiaro,  
per come ci possa essere una somma di atti  
cui ci si dedichi in vita ottenendo un corpaccio;  
x mi si anguilla poi il parlare, ferroviario, insino, se <sup>è</sup> per  
(questo:  
il sonno vorace stende, spalma il non capire  
sulla richiesta d'informazionk, o meglio è il non chiederle,  
(che avviene  
posatamente e spaventato, come sempre

x l'oggetto materiale che dicono si rinuncia;  
<sup>~ corpaccio,</sup>

— mi curioso una storia da via lattea, per crocicchi  
 di episodi, che l'occhio vuol morir e pace  
 non rattenendosi all'<sup>angol</sup>angoscia della quantità —  
*quindi non si rattiene*

Perchè mai ebber forza, stettero svegli  
 anche a lungo, opraron riso? se non vedo,  
 non l'ho notato e sto, attorno, questo modo?  
 piuttosto mi è oscuro cosa vadano a fare  
 la mattina, forse per che prenda aria  
 la stanza, non so, la composizione degli ozi  
 aspettando che arrivi coincidenza e inconcludo  
 stira la mattina <sup>fin</sup>allo sterile appetito, quello  
 della falda di corteccia, del giro di confessar perduto *(cornice)*

.....  
 E, come ci/si porcellana, stanti  
 (= come si fruga il piego della foglia interna!):

.....  
 Barche, ivi toccarono, grosse come navigli;  
 questi sono i marciapiedi bordati all'acqua  
 che ne riemerge in birillo soldato, sulle pietre  
 — il pompiere o rubizzo delle colonnine presa-acqua —  
 blu di concavo a ascese per chiese caprose  
 d'aria brezza e insieme pontòn di formaggio:  
 l'acque vigilate non poi tanto, il chiarore  
 di fato che allarga in ansa (collanella) se la buiezza  
 di nebbia smangiante colline induce a sconsolari  
 il capo per la lunghezza da lido, che le scaturigini  
 sanguinaccio del grigio permanente in litorali,

.....  
*truffe è il riflesso all'interno,*  
 .....  
*avzda isto*

ecco, io ti pago, ma fà questo, non nascondere  
 la varietà che picchia muliebre, l'avorio:  
 dà, tu cosciente, ~~che~~, in poco, il bello  
 nètti lo stipar diaspri folgore, ci stia  
 a costruire, ammirevole caldanata da torri  
 o pulzella d'aurora: si commuovano, seri,  
 i tutti di noi che son frangia, berlina,  
 caldìn vestito quasi raso, bariolé  
 e ~~con~~ affetto lusingato a volpe, ben noto;  
 l'innocenza, il rutto da bandiera ...

- - - - -

... l'avorio

grigio che modellato da cucchiali risveglia  
 cordiglièr'anima, dispossedendosi come le luci vestite,  
 coccarde di sontuoso materno, e affezione  
 elegantementè, <sup>2 a V M a r n o l e</sup> seriamente coperta di lanetta  
<sup>eccò è</sup> ~~come~~ un quarto cadùtoci davanti, <sup>ultimo</sup> gambale o aerolito,  
 smussa un patria di tornare in gioco, pecorella  
 sommersa che — se pur non centenaria  
 proprio — consegna i drappi di vento  
 a quell'interno che ne sappia far buon uso;  
 è, come voce, il darsi amici a che il baldo (o noce)  
 sia recato in silhouette fin dove il piombo  
 lo denetti di stacco, affermando "v'insegnerò"  
 così caduco, tremito come nelle Ardenne  
 un'apparizione di sole è bluata subito,  
 si sa, ma quel che non si conosce, peggio,  
 è il rinforzar del vento il quale non togizè

*noia*

voglia alle gran gesta (calcate di caccia, p.es.;  
 talmente grandiosi di ben preparato (questi passi affondo) che  
 io m'inchino al mattino  
 cuccia chiusa di fiordaliso, intuendo  
 che esistono le grosse corporature dei nomi  
 fiamminghi, conspuate a rospo e pur così leggere  
 di cavaliere [e fiandra asola di nebbia  
 secca]) ma le rende malinconicamente  
 in matematica non effettuabili, la povera bietola  
 del cuore o orientamento non facendocela in quel freddo  
 qual paragonerei a gandelotte di rughe di muco,  
 a un volersela fentare di squagliarsela

Ero, credo, io pure, un infante nudino che il vaio  
 intelligentò di ricoprire, a poco  
 a poco, contro ogni evidenza, situando  
 a raggiorno, come un pomeriggio nuvoloso  
 di percossa e sole, le possibilità vermesche  
 — e pur quanto caste, onore — che la fatica  
 dell'architettar-muoversi ostende in palma di mano  
 dopo che si abbia combuttato, non poco, per essersela,  
 staccarsela (fra mugolii di canzoncine intra)

Una plaga in cui le toilettes sono a portata di vista,  
 così le stazioni, in cui si parli la nostra lingua  
 o quasi, e vi sian ottusi un pochin più di noi,  
 soprattutto non si voglia se non essere adempiuti  
 di soddisfazion sorvolata: che cosa  
 di meglio vuoi, frequentatore rosato  
 dell'osar il Belgio come soprarrivo di ventre?

— c'è entusiasmo, adesione, a configurarsi questa caccia futura!  
vorrei scongiurare di capirlo, a chi trascura il positivo —  
(biondore di faccia lustra in gambe come una pomme  
non è strizzata ma resta dura di turo)

Questo popolo di violentati(e) da congolesi,  
superiore per brutalità a qualsiasi scarpone  
entri nel molle del foie gras e <sup>il</sup> blu  
di rapato zotico riguardi ognuno di noi,  
è chiusa di antracite{luminaria} nel comprendere,  
proprio come io pronuncio, uso farlo  
(sconnettendomi a mezzo la volpastra di quel che ho didietro,  
desiderando in polvere (cipria) il garofano del chiuso-e-  
bocchicina)

a retro e campanon appaio, la faccia  
terrorizzata di non aggrapparsi

Arrivo,

palla mirabolata, al meccanismo dello specchio  
che io frequento, altri no: al credersi degno  
di presentarsi, errata e incomprensibile  
dotazione dell'uomo (di quello che ha i fondi  
di caffè, non credete, nel culo, la sigaretta  
birrosa nell'alito, il partire con valigia manager  
immediatamente dalla sala colazioni in albergo:  
io li vedo, questi! so di cosa parlo!  
è certo che non siano accettati, si comportino,  
schiatti la risata alle loro moues già giocate  
quali spilunghe)...

Ma il meccanismo mio,  
di agognar il coricato, ad esempio, andando,

(e si sa quanto la maglia cammella le ginocchia,  
 in questo allume d'ombra dell'andare <sup>e</sup> o cinabro)  
 o la carezza, o l'efficacia dei numeri  
 sui qual corona costruisce la decenza  
 e pignoleggia sulla ricchezza, assicurandosela  
 con gli svolti e meandri: ... <sup>lo nudo</sup> il nudo, dietro  
 meccanismo mio cui non so affibbiar  
 odore, direi, per come giungo al valico  
 quasi, di capirlo, e la mente insiste "a domani" ...  
 si foggia una cosa di rinvio, come una dimenticanza  
 insistita ... Ma ci arriva molto  
 vicina, alla drappeata azzurra del  
 capire; come è fatto; perchè si dice <sup>non ombra nube</sup>  
 con l'articolio; e quel dietro è pronubo e cubo  
 che ci emette, da cui possiamo nasconderci  
 avello, se la potenza e fierezza è troppa  
 nel piegare il manufatto, attuffo accalorato

Colpo d'ingente o acqua nel nostro cannone  
 questa Mosa: capitale notturna  
 del borborigmo d'Europa, quella suntante  
 di ginocchi lucidi contro la gomma nera  
 e lo slavismo delle indecorose  
 bianche, se fessure parpaglinano efelidi  
 nel "meditato" (ricciol fumo) ballo

*valcato*

Qui il frastuono

da chiatta della supremazia per i Franchi  
 in-guerra-svolge cucchiari di catapulte  
 quasi una miniera l'acqua, e la pianura rasa  
 ove si muore con sfumatura alta, o di botto

(= romito del barbiere che spintura

[intrattarsi in morte])

(*non è ideale  
 per "notte azzurra"*)

*efficienza*

si cade in ascensori come solo gli sfiatatoi si vedevano

Nei momenti seri, di amicizia con sè,

l'aria si fiuta, moscia da fanghiglia, con commozione:

~~mi ha in modo di ricordare~~  
 la si ricorda, blu, mentre si è tutti  
 flessi all'evento, al centro, che <sup>morfia</sup> ha la sua gittata.

Le cose dunque si dispongono, e il pensiero  
 è così convinto, che <sup>si metteranno, in compenso,</sup> ci saranno poi due cadute  
 ferali: il volersi fermar a dirlo,

l'inspiro sacchettoso di quell'uscir e girar guardo  
 nella notte viscida di guardianoni e sopra  
 le colline margini di riccia nebbia del-deserto  
 abitato da cacciagioni huanti; e, secondo, un po' simile,  
 la sconveniente differenza in meno fino ad aborto  
 peregrino, che lo specchio ci manda, inammissibile  
 prodursi per il sostentamento, di un tale se è così

Cagnòn inaffidabile! fatto per scappar in fretta  
 dalla visuale, se ancora ne avessi tempo!

Porgerei molto, [da] dire: gonfaloni  
 bruniti e sord'oro, su città inebetita  
 dal gelo, sabbioso, risvegliato a ventate  
 per lontre vi~~l~~ di forni mori e rossi  
 e i degenerati, adolescenti  
 o faine dei più vecchi, di quei che inguinano il cazzo  
 assentaneamente (sempre attorno è il mattone  
 da foresteria, truce baffato bunker  
 assunto con moschicidi per le immolazioni

da ambulanza sbraitata)

Ma con la vocetta impastata  
di un impiegatizio sgarrante (forse [solo] un attimo) eccomi  
qui che fermo la serietà, il difficile:  
come è che ho tentato di pensare, in polipai  
di secoli pesanti, io che proprio non ero  
adatto, pratico, in questo come in ogni altra disciplina?  
posso domandare da che parte si cache il filone (laccetto)  
(pensiero?)

grigio, lo si sa, è, trasandato di cuspidi  
e perchè no il ragionar da donna formosa,  
convenzione famigliarotta come sughi  
x buonini di mediocre, e insieme eburnea  
la tortiglia, dell'insegna, operistica

Accettabile

appena, ma evviva, per fortuna, sì,  
per l'animanza, lo snodo gloria futile  
tenuto però sù appunto come una manza  
musclante anfratti, il passabil signore suonato  
confessa spicciamen'alacre, se inteso come cantante  
innocua, di scarso cervello, fredda nel sesso  
paciato di corvino, ce la fa a passare,  
respirin di quèsta mania atroce d'esserè ammessi  
la quale, veramente, ha raggiunto tragedie poche così  
(per le abitudini, che vi elenco, botro  
di viaggio solitario e insulso, scopo non mai  
in qualsiasi prestazione atletica, o entrata in attesa  
gastronomica o la fievoletta ripetizione nell'hotel  
con voce paccia di capofficina che non sa niente,

(corvino)

d'esser "minori"  
x - l'ignoto, finora, della ~~brattiera~~ <sup>brattiera</sup> mi  
consola, ~~per~~ <sup>per</sup> verso di colpo giunta  
~~obeta~~ <sup>obeta</sup> ad olio; similitudine <sup>brattiera</sup>  
mi ~~trattiene~~ <sup>trattiene</sup> persino un p'croppo, dato il ~~colliere~~

non soltanto le lingue, o addirittura l'accento,  
la pratica; e non potersi permettere  
di star con sè, ogni, ogni momento,  
se non si riesce che ad <sup>a platàn</sup>esser fasulli  
nel pensiero e emozione finti, talvolta anche negli scritti)  
Macchinetta, for rodur a l'roye  
u (forché non è id. perolo e non la visione, non sala cortame) u  
n Qui c'è tanta sommessà verità, nodo di compunto  
e sapor di chi siamo il silenzio àrdua  
mettendosi al riparo tranquilli, che i mestieri ci sono,  
degli altri, anche se non appare;  
lo vedo in Charleroi, or ora, finalmente bellissima  
di ripromettersi di sanguinacciarvi la vita  
mia o il fiorello di puerpera, boules  
giganti di malleabile falciando  
come la macchina, <sup>l'expin</sup>filza d'arto, ha bisogno  
del mattone affinché sian compatte le vie, tugurio  
merlato a balconcini, e si estendono a ondullo  
i sobborghi puliti (tranne che nei Bar latrina  
ulcerosa, abitati da fiati  
col peluzzo [sporco] in naso, vuoi immigrati  
sezionati di fronte nacchera, ma temo anche proprio i valloni,  
quelli che agognerebbero il waterzoi ma a strutto,  
o anche meno, stan già bene nelle ponfate  
di bancalerie nere (come coccio di vetro) in cui dici "non entro,  
non entrerò mai neanche se mi sgozzassero"  
— l'orletto ~~non~~ <sup>non</sup> de ..... bile del fritto che faucia —  
ma poi col tempo avviene, fedicino, anche st'umile,  
non se le, risparmiàno i rottorianti corpo-e-barba,  
magari <sup>non</sup>uniforme, subdolamente postale  
(come io vidi gli sloveni, o slovacchi, nel ciclone fuori

da impetigini in chi sta negli interni)  
 di verde ...) con la <sup>x</sup>Memoria degli aghetti  
 diffondenti il carbone nei pomeriggi noia molo  
 per chi si accinga a camminata circuitaria  
 tra il costato compatto del fegato dei borghi ruglio

Perchè è venuto il momento io lo dichiaro,  
 il vermiglio pitturato con attorno arietta  
 balsamica, quasi salsedine, dell'industria che fu  
 ma occipitando occhi la vedo ancora, anguria  
 dirupata, fecondo e fracido riso  
 di granettini che vengon giù da torri  
 complicate, condotte mil-kilometriche  
 per addur minerale o energia, non so,  
 libramento di esserci in progetto come portando aiuto  
 no, ma la tanta competenza, alla kore  
 con cui fraterno cammino l'uomo lattato  
 da amore, come la stellina di stamattina  
 sul bagnato glossoso dei selciati porpora,  
 dedicherà arrivarvi (<sup>uguale</sup> già, prestarsi) (la pedanteria del bestaromeo)

Non avevo

inciampato al voler finirmi, io gigante di pupazzone  
 che caso mai è un po' manchevole nello spiegare  
 la coltre del tutto, minutandola in rughette di angoli?

Di queste turbantate, giaggiolate, di fiordaliso, ne ho avuto  
 conoscenza! e il latte crùna, di mattina  
 polpaccio, nelle vie ove i quadrelli  
 hanno ceduto al carro da trasporto, furgone  
 con cavallo; la fervorosità  
 è boreal palla che corre nel tersissimo

\* (vento - raddorizzante, ndrillante)

tra grattacieli polari, un addio  
 mistiante crogiolo, come il sotto di noi  
 è nobile, sa comprendere in poche  
 parole e non è disgiunto da verità  
 affatto

Ma a questi patti penso  
 ci sia ancora parecchio da fare, sciabordante;  
 intraprese quasi minerarie tanto finanziarie  
 svèglino la sorpresa in buccia, solforando avvenire  
 in traccia seghetto, in cerebro che può morire  
 per dedizione o confidenza, o rivincita:  
 scivolo in dorso entro il baule azzurro  
 della mia Francia del suicidio, rispettabile  
 comunque, destinata alle frequentazioni  
 e turchese di villette molli, fogne, e treni  
 inenarrabilmente afferrabili sempre  
 in schema a hérisson di corti percorsi, scambiabili  
 come le vuoi tu o il lago, magari

Le forge,  
 corallo azzurro in grande, permettono  
 di passeggiare nelle pontonanti vie  
 d'accesso con l'ardimento che una borsa di sangue  
 to', butterebbe per il viver assieme:  
 a un indago di fanciulla fattiva operatrice  
 o raschiosa di sulle sue, stellinata da un [basso] ceto?  
 o all'indago più vero che porta il nome,  
 in mousse di combinazione, del sottoscritto?

\* Non si tratta di lui, certo; ma non so far capire  
 altrimenti la fondità dell'eroe, il suo niente  
 di colore, cioè l'indelebile che precisa,

\* Non è pratico trattarsi di lui, certo

vaga.

Sì, abitare qui, spiazzarsi  
 i piedi nelle abitudini o circonduzioni, arene (sagrati)  
 viola di terriccio, velenose del campanone  
 e magrettine di sole; *(come la nicotina,*  
*verificare un'applicazione zorrana)*  
*" (i paraggi sotto-canal di Simeon proprio)*  
 ... spezzare, lasciar scorrere ...  
 ———— *" (?..)*

-----

*memoria (precazio), che non mi si stolve*  
 e, attento, la realtà dei fiumi assomma  
 un pensiero che non avevo avuto  
*(mi auguro); ma [la fattispecie] il furbo modo ardente*  
*avvint.*

Proponimenti di sicuro, ammiragliante  
 logisticar qui, che io mi chiami come sono  
 solito, e accetti il benvenuto medio  
 che mi posso dare

Non nascondersi  
 che si cercano di bel nuovo apprestamenti,  
 con una faccia tosta del duro a morire  
 che nel conforto sa il gestir *(gestir)* previsioni  
 sparpagliandole come vanesse, pur coi piedi per terra  
 (come il limitrofo è stato avvezzato)

Chalon s. Marie

Hivet

Dinant

Liegi

Charleroi

dicembre '97

=====

Sento l'inceder del miele, non lo voglio tacere,  
che l'ora in storia appropriata a uno, il quale  
si lagnerà della stella eccitante  
che gli ha preparato il giorno?

Bocca ove il facile  
arriva giusto, giorno; solenne briosità  
con il doppio, chiarissimo, il vantaggio  
e non dàrsene pena, insulti, o cieco

Forse, gli errori, nel portarsi ad altrui  
(e questo è sempre femminil cocca, cesto, il caso  
radioso d'incontro tempistica fantesca)

convergon su prua di te; ma non sei neanche stata bene  
vista (da me), se; un amore cui eccedon (= propriamente)  
gli <sup>+ rivolari</sup> errori, per esempio può accorgersi anche  
oggi, taluno, che la dentatura necessità  
di riparazioni: giovane, cara.

Può esser  
vero, che le gotiche affettuose,  
boreali per il pallone rosso, spillini a parco,  
manto, siano invecchiate da irriconoscersi?  
e quel martino manco della voce,  
volgare, è essa questa piegata  
(a faccende, a Immobiliari) che brividerai  
gentilmente ad aver conosciuto; con scuse?  
(con allontani finti e ratti nello stringersi  
nelle spalle del diniego, signor civile)

Nel buio del sonno, talvolta, ho pensato

+ rivolotti

*una o altra*

che l'a<sup>v</sup> storia avesse una fine, un significato:  
 orrido nero questo tentativo  
 di sbocco, come trasecolare ad aver ripetuto  
 il sogno di sbaglio di vacanza, troppo  
 corta, o il non esser ancor morta della propria madre  
 malatissima, o risuscitata, problema finino  
 di anguilla angoscia.

*imbecille* Così — ed è

con calma, che mi appiano a tal  
 sorte di véro — afferro la parola storia  
 come qualcosa che effettivamente è stata non  
 convenzione, propaganda: influire  
 fu usato (passeggiato) con estrema concretezza,  
 fra di noi, circondati dagli aneddoti  
 di coincido o evenienza, i tagli  
 di fianco all'aria con le mani.

Ancora,

protratta nel rammarico (sciupato) d'anima,  
 accenni,  
 (il Canto a Silvia, di cui sfogo prosecuzione)  
 piena di imperfezioni dovute  
 alla stanchezza brufolosa (quasi), l'evolversi  
 di storia fra vivi con protagonisti  
 e accadimenti, il "prima" e poi il "poco dopo"  
 che io credevo soltanto esistessero  
 nella celesta dei sogni, languida armatura

Ti lascio temporaneamente, [... vorace  
 e veridico il fulmine accorge] la prossima

volta sarò sempre più umano;  
 sfidato da misteri, tenterò che la ragion piccola  
 spieghi un poco il perchè, e soprattutto la durata  
 negli anni, di queste mie ispezioni ~~o~~ ~~operazioni~~  
 messe in atto essendo, ma va', vestito borghese, guardato:  
 questa ~~fantasia~~ ~~bambinesca~~, ~~o~~ il ~~tic~~;  
 i passaggetti, i soliti scongiuri infallibili  
 cui un figlio di donna s'è adattato, ricordandosi  
 profondità talmente glauche, da pesce, rifiuto (~~o~~ dubbio)  
 e, sì,

Chamberlayne  
 dit. 1940

= = = = =

Ti darò confidenza, stanchissima, arrossata,  
di cui non immagino lo svolgersi di vita  
y ramo a giunture, la metodicità nel mettere  
colubro alto i coperti!

Ecco, adesso

sto per esplodere in forza: è possibile *comunista*  
che in questo momento avvenga, il serissimo travaglio  
posto altrove nell'aria, ma toccato al configuro  
di persona rispondente, granuloso, che sei  
tu bianca ampolla di snodo, spalle e discorsi,  
o la mente, ambizioni?

E' vergogna

che l'attrezzo d'osso in te (e in altre! ... sotto  
quanti cieli ...) sia sottoposto a uno sforzo  
cavalierante, archibugiante, direi,  
per peso e velocità nelle baggiane azioni richieste  
dal servire, insipido sbrodolo e magari  
— udite ...! — nullo (avventor nebbia) *che* si accorge di te.

Si dovrebbe

fare qualcosa; il fiato di me di stasera,  
qui a pensar *forte (nude)* bene di comprendere, accorrere  
lentamente a interpellare, modificare,  
questo dovrebbe: giudicando l'affrettatissimo  
malessere che ha preso nome della candelica  
"stanchezza", emessa dal tuo labbro in cialda, (*in raduta*)  
iersera, mentre io veramente  
avrei trasecolato, di lì a poco (nel cuscino  
zeppo di nero, del ritornar a me, quieta a spilli

x - affettaccio - studio della posizione, da un ristorante -  
I movimenti di una *cameriera*

la stanza aerata del raglio chiaro del moderno  
che conforta a opere e prelude a casa)

solcato,

come un tempo,

dalla scoperta gagliarda,  
fedele, di che cosa appien è l'arcuato, grigio  
di lana, fegato o cuore ove la donna,  
e in particolare questa con cui potrei dialogare  
e l'ho fatto, cenni intelletto,

la schiena

falcia a risentir tutte le vibrazioni delle faccende  
ripetibilmente confrontabili, nello sporchino  
arancione dei muri, le sedie come padelle,  
lo svasso dell'insipienza

Anni, anni, lo scatto  
meccanico dell'approntare, il pomello arrossato  
dell'infossato concludere sulla poca cosa d'una sorte  
perfin su cui ci sia poco da ridere,  
consapevoli sotto-brivido, in un assetto  
di malàuguro: ma veramente, tocca te,

— e pure hai nome e cognome, oltre che pelle  
<sup>spéculo</sup> ~~guaina~~; avvicinatasi a me a tavolo in ore e geografia —  
adesso e orologiamente in lentilles tubio  
(i quadranti di boccio, l'incertitudine notturna degli strumenti)  
d'avvenire ronzo plafond, questo affrontare  
— probabilmente un forte salario, ma tutto l'allibito delle  
(malattie professionali;  
insomma, un fagotto adulto —  
di spalla obliqua il lavorativo con malumore?

Magari figli ti aspetteranno, rorido  
del reverso, infanta bombê cui nulla, nulla

avrei voluto o potuto dire, e infatti non ...

Però c'è sempre quel cavo di ragionatore, il minimo di speranza, che maschila il grembiale d'una adorata concisamente; il non escludere, anzi, che l'attillato di noi pròvochi incontri in serbo, viaggi per arrivarvi, il classico, bentornante subbuglio guidato caro calmo fuor dai gridi strizzi di malore — con tenerezza, come nei paesi dell'est, con la medesima pianta(tura) bionda di peluria, sbrigo il pensiero allo stato dei piedi, delle ascelle, dell'ovaie; ~~[e dell'interno del muscolo nelle~~ (coscie;]

(questo lo profluvierai) →

[essendo un povero (giovane) automizzato dal naturale]— lavorativo, che francamente mi agghiacciano: non saprei cosa dire per ripararvi, liscia faccia interna del muscolo che po' rode! (nella cavallatura, nel mignon della parte interna della gamba)

Come una vecchia, segnata ménagère la narice portante del tuo fissare scialli stellati contrae la mandibola dell'odierno in quel, se permetti, assai (poco appetibile raschio da istituttrice, che so, o danzatrice russa cinturata in maglia nera <sup>ginnastica</sup> atletica, imminente anzianità relent di acidino perplesso, da maschera

Ma perchè parlo così, se

- - - - -

E' là che essa abita, e io adesso di pratica

biografia non posso tollerare  
 oltre di non avvicinarvi, lancetta  
 ossea del turchese, del penombrante fiordaliso  
 che pensa in cielo di neve nelle nostre città nordico  
 paesano castelletto, riflette, e <sup>m o b; l i t a</sup>mobilita, martora  
 nel succo — ma in-nobile — dell'effervescenza, frustio  
 di piccoli baccelli in visione, che ci dian cupa;  
 calda contata di ritornare in tunnel al giovane  
 rimboccato, quel gloria improvvisato degli schizzi (fumi) <sup>incerti</sup>  
 ove si sa che c'è sempre spazio per la sorgiva,  
 l'attenzione ai mestieri, il sopracciglio che vive  
 di pur burbanza se non è finita, ci mettiamo  
 in quadro e angolo a sistemarci sghembi, sentiti

Chamberg  
 dic. '94



## SICUREZZA SULLA BUONA FEDE

Labaro duro d'indaco e ciclamò,  
 perfuso in remo facile sogno! A destra,  
 sopra, il granil riviera scimmia  
 una grinza di bosco attirante, neve in pendio  
 vigiliata da alberi coppale;

e quel summa

di muso grinzoso, claironante il "caro. <sup>il</sup> *Lucina*  
 qui ci starai seppur da povero,,. I'indaco  
 fiordiligia in snodi di fontane a corsoio:  
 tetto è sempre il memore dell'ombra violetta  
 che in questa stagione è insita per tutto il giorno,  
 ciclamò fantastico che dàttila natali maiolica

La rapprensura da sopracciglio di quel lato grigio  
 nero matita di neve — a destra — cagnone  
 rialzatosi a tirare verso una chiusissima speranza,  
 marbra o cinabra i monti dei miti dei truogoli,  
 appennino, incominciando di là: con l'alone  
 di fetore dei Casoni; i bivi felici;  
 il non aver finito la salita ma altre curve  
 parallele in asfalto al verticale promettendosi  
 snodare la tartaruga del piccolo fortunato, piastre  
 sane

E borse di gomma recise, narciso  
 di fantine! spalla situàtasi stagno  
 di margine, al logistico danese

x (per la possession variata; scelta dell'esser  
 [condotti!])

dei bruscolari porti! (levata di rimorchiatore  
 al molo del sole croce di gelo rosso  
 in strascico cordonato d'acqua smeraldo e puntini;  
 con torre e catene)

Venerande

— come ci si getta di sguiscio, si subiètta  
 nocciolo rorido — cartilagini appena  
 tremanti dure di pecora, ventaglio  
 palmare all'abnubilo che diffusamente  
 il riverbero ova e ottona, le alturelle  
 innevate a cespo, delle giogaie raggio,  
 praterie nòdano, boccato manicotto  
 d'un dedicare l'anima rastrello  
 aitante e magrino: ma sono considerevoli  
 le avventure nel rottiariare di posti utensili,  
 vallette guernite, sediole di platica frusta:  
 attorno aguglia il borea o galle sfredda  
 ricciori del vento a sera rinforzante, <sup>namerale</sup> pareti  
 pullulate di levigo, stendardi cipria

Meriti altrove, chiusi nell'alba topo  
 di fibrillante centrifughio!

I rimboccati di soave  
 passi giganti che in punta d'arietta  
 aguzzano i polmoni, palletta scoccata pistola,  
 festosi convengon, come gonna genuflessa che covi  
 margherite e rida sincera, in congrega  
 di crema sventata, di cavolaceo accorrere  
 da ogni punto cardinale nubi o scrutate  
 sopracciglia di celeste bancale

Le strane

patrie (perchè inanellate da annovero)  
 pilòtano, fischio cuoio, il dardo netto  
 entro i polmoni che hanno il pensiero, e anche  
 il pelo, se si vuole, la selvuzza  
 dell'in punta. Ma ~~in~~ insieme le piega, macchina  
 di cartoccio soprumanante in brinare  
 marron e filigrane di guadi,

*la mano che parieba  
 l'attorno,*

il circondante di tremolio, vaio  
 vischiand'avunque le martore azzurre dello spuntato  
 incomincio, la grinza martingala della cartapecora  
 che avrebbe freddo se potesse

Io qui?

ma certo, e anche meglio chè la dote  
 del vigore si appone a presidiare,  
 piano piano, a fiuto svagato, gli stagnati masselli  
 del cotidie, riccio appena il margine  
 — di stravaganza — molle ma invece serio di peso alea  
 il soldo stabile di chi non pensa ci sia [chi] obietti  
 e suppergiù, chiudendosi in spalle, questo non è  
 come non c'è sarebbe ragione

Aggregando

i pugni rudi all'animo buono, la limpidezza  
 dei propositi sta ferma ferma, numerando  
 vertiginosa, una sull'altra, le concretezze  
 — troppa è la forza e il non comprendere, a questo punto,  
 come storta la parola lucente il ferro scambiccherò —  
 possibili che ha sinuato il domani o il prossimo,  
 o il precedente, in (quanto a) vitneo guardar o faccende  
 di un tal col corpo in disparati diedri

*\* stupelatta sotto unflia bilbra del lues,  
 il unclan*

vibranti di geografico sangue o turistico  
 adire al successo la parallelità asconde  
 un-tocco, per fiancheggiarla a sollevarsi di respiro  
 (fiancheggiarla ~~è~~ pacche sulle spalle)  
 nelle bende dei buoni, palle o monti  
 o giganti di spiraglio radura

Incolpo

assai poco, preferisco attenzione, brevità,  
 conoscenza dell'afflitto ma torme che, attorno, papillino  
 di blu tenuto l'ingombere dell'aria  
 la quale confessa sempre, sbattente (come porta o tendina), un  
 (farsi avanti  
 accorato quanto i lunghi orizzonti sanno, còricano

Luoghi

nelle bende d'accoliti (=i buoni), palle o monti

Casella, Vigonovo  
 dic '94

=====

Un vuoto di polpa, i prati: innamorarsi  
 trasognati, alla curva (d'<sup>asfalto</sup>~~asfalto~~) osserva  
 i lombrichi, ciliegia blu del fango  
 reciso a ritondare il viviscere, arboreate  
 nubi d'ombra palmante incolorando là per vaghe  
 fantasiotte di tempie la stasi dell'uva  
 meridiana, zoccolo nuboso a base

Ed ancora, ed ancora ...

L'abbandono di terra  
 catafascio al giaggiol'umido, ridesta  
 — come stanghetta in destriero, nari — l'opinare  
 devotissimo di entusiasmo sfrenato, che esistano,  
 alfine, davvero, le cose che abbiamo conosciuto;  
 certe vele quadre di triremi, goccianti,  
 che le spine sobrie di beige ai margini di marzo  
 acquòsano, trapassando verso quei mari  
 che l'occhio cervello vorrebbe sussultar pian piano  
 col respiro, come si è indotti (a questo), invenendo  
 improvvisa una collinetta da polvere  
 da sparo, pronubo pulpito sul gemma  
 del golfo; questo, insperato, girato  
 come, a destra o di sogno, il lobo  
 che tocca, incutendo il ripetere, troppo  
 breve il tempo dell'intervallo tragico  
 dall'

Decisione, rosata! il margine del molcere

cielo cotogna il terriccio, inàla  
 tronche, come la piramide d'un foruncolo,  
 le sventure, quelle assuefatte  
 in semino di mandorla, la guaina  
 che <sup>celestina</sup> ~~caestina~~ il depòstosi e il disarredo:  
 se nelle cittadine di provincia, basi,  
 puoi incontrar riccioluti assicuratori  
 o bar, soltanto, questo è il momento, specie  
 se il gelo d'un solleone artico impedisce  
 (riverbero e guanti gelati nel farsi schermo)  
 quasi d'inciampar bene ai marciapiedi, attuale  
 di porsi in <sup>o v v v o</sup> ~~ragione~~ di <sup>FRONTE</sup> ~~fonte~~ al lasciar stare.  
 Che poi è inguinino di ciliegia, non smette  
 di continuare, lo si può indagare in ditate  
 di nubi a forma di cedro che cigolino sulla sève  
 dei legamati fiasco presso un prato nudo  
 di sculto, pulpante quindi il picco  
 della crema vermiglia, come si diceva:  
 vascello o passero dell'ombra, corsetto pinzato  
 perchè il velluto ne cotilèdoni

#### Una carta

afona d'adulta, variegata, per cappello;  
 scarpe quasi <sup>in o late</sup> ~~suolate~~ per la grossezza,  
 inutile sacrificio di chi non ha la giovinezza,  
 — una femminile conosciuta, da scoperto davanti —  
 quasi valdese d'odorino, e il butterlo  
 del ventre lucido di sciroppo o feticcio,  
 bozze, la può coricare per quel  
 niuno che la treccia lamenta, niobe  
 o particolari non consigliati quali il russare

o v v v o

o l'annaso; dolce effigie dell'adesione

Per la qual si giura di non mai studiare, sfuso  
 glauco ... Colchici del visciolino cielo  
 cui il riproporsi l'anno biondo sforza di strozza a ragione

Il treno di quelle vie a corsetto  
 salenti dai beschi delle montagne preclude  
 l'affessarsi nei valori <sup>immediabili</sup>  
 che oggi in data, dopo Borse  
gennaio '95  
 separazioni

[non] stornate, di decenni, abbuciano  
 quei rintorni di "non stare a sedere  
 che, bitte, accuerran [q] bermetti il famoso,  
 nel giorno ben  
 il dubbio  
 \* (non dar ascolto, per il momento,  
 all'avisaglia)



X — come sono felice \*pensando di esser forte,  
di potere subizzare, del parafettivo di maudica  
che in questi giorni interni tutta là "ma <sup>164</sup> mi faccia  
gornito caudale da concenuto tra irresponsabili  
finto, addotto = = = = = e la prosecuzione!!  
garantita!! ~~in~~ nelle ipote —

Il fardello meschino (concime ambulante,  
curvato) che si ferma  
un momento, per diasporare l'aria  
\* in respiro? azzurrina, benzolata,  
bragiata dal tramonto col sole isolato,  
— imperversano foglie al clivo di sericità  
e come una sciarpetta freme stringa nelle folate  
boccone di velluto e rovo aggolànteci —  
blu. Il nordico  
soffiuzza polare, presso il mare  
cittadino; negli autobus, grassa e tarchiata frequenza,  
(gialla cuticagna nafta i tramezzi semoventi)  
è quasi impossibile recedere fin ar dove le sporte abbiano  
ricavato — anzi sono famosissimi  
sacchetti di plastica, bofonchianti su per salite dure —  
e dove le portino, arrechin, piene  
di nonnulla, e pur anco, questo, immangiabile:  
bollato dalla non utilizzabilità declamata in f/ma.  
sule. (effure...)

Ma chi sono, costoro, che io pur ho quasi toccato  
oggi stesso? Alla fine di una giornata,  
ugola di fanfara, si traccian  
consuntivi accasciati nobilk, riprendentisi  
come il coraggino appunto s'avviva, sgranando  
gli occhi a un futuro che sembra seminudo;  
così cautamente si principia a ragionare  
sapendo pur che la parte buona è commossa:  
ma le avete viste, le entrate dei Condominî

\* pensando o sapendo di forza,  
conoscendo

in dislivello, segnate in giallo per i posti  
di manovra bus o entrata auto?

Ringhiere,

scalette, lauri; tutta la crespellosità  
del cartone, inadeguato — per essere  
messo dentro a muri — a trattenere  
rumori o addirittura odori-brodacci della famiglia;  
guinzagli di ligustri o precipitosità di sovrapporsi  
case a dorsetti di strade asfalto  
gibbosato, nella sua ripidità, da goccioloni, in grosso, cupolotti  
di covar auto parcheggiate non le immagineresti mai;

pareti

(stasi? pareti?) \* \* \* \* \*

E questo fruscio di notte, di fanciulle  
<sup>esistibili</sup>  
~~possibili~~, nel polar cincischio del prosaico!

Grembiali forse le asserrano a casa polvere;  
è intuibile che si soffra assieme, spese!

Spese quasi impùberi, di povero  
che l'utero rossina come uno strozzo;  
accompagnarsi in vita farfalla l'ancella

E la sorpresa di guaina tripudia nel mandorlo  
chiuso corazzetta, nel cortile lontano di notte  
che il pensare nostalgico lättea di ribordumi mari;  
medita serio che ai balconi una graticola,  
un oggetto domestico, dimesso, riveli la presenza  
allungatissima (di linfa a arrossamenti) d'una commessa, cartacea  
in quanto a tendina irta del giorno che si leverà  
rendendo problematici gli attraversamenti pedonali

per il bagliore che asseta trachee, squadra mutilare  
(nel secchissimo ingombrante del gelo da rictus, forcato)

Ecco mi trasporto luce spigolo in riviera;

.....

*Carveddi, Borparati  
sem '95*

= = = = =

Pitturato e opulento l'azzurro alveàra case  
 fulgent'in bianco ai Passi da cappella,  
 bocca soave in sgotto di silenzio  
 rafferematissimo di montano e ventre,  
 aguzzo della promissione di respiro:  
 lustro di benefici, quasi pontifical plaga,  
 il sereno polposo e quanto mai  
 durature, giulive in filo di bomboni  
 corsalèta lo slancio, il polso sicuro [del gaudio]

Con le due grandi braccia prosequenti come da un marmo  
 di schienale, nella commovente e schiva  
 vista eccelsa,

che il momento adatto,  
 del buono, sia con me, importa,  
 e quindi vi è un'attenzione all'indistinto capire,  
 o ● tenue frescura di vociami notturni  
 serperella le ortiche della valletta? In questa,  
 abitano; le ortaglie, i rottami presso  
 le case, dotate esse pure di una grondaia  
 rottame, un filino di metallo, vedono  
 magari pure domattina incamminarsi  
 abitanti, all'impiego o altro, quasi si siano lavati  
 in serramento d'impianto idraulico; mistero  
 dello star caricati, durante il periodo notturno,  
 presso le adiacenze, allenta le cicorie nere  
 del vento tra gli alberelli prossimi in rupe

(la qual è mineral di schisti, provinciali  
 — il rivo è stantio, e le terre (da fornace, o fonderia dosaggio)  
 colorate, graduate —  
 quale solo la giovinezza attorta a studioso  
 può perpetuare, comodità del luogo della mente  
 scaleno a dar indirizzi sulla visuale del pacco-vero ch'è il  
 solito)

si sa, ma come fosse una provincia  
 otturata d'Erzegovina, un nubare:  
 e gli strati di schisti rivicellano un risiedere

Matrona seria in bracciolo di cappella  
 al valico, nel punto d'incroci di venti  
 i più belli del mondo, domando se il morire  
 — e questo, tutto cuoiotto di normale, rigidamente  
 (se così posso esprimermi (io!...)) assente  
 dal focoso viluppo del presumersi: tasca  
 valida del pagare il patto d'ora in avanti —  
 sarà sottratto sia pur per molto, e non me ne pento;  
 (di aver schiacciato ciambella di quasi religiosismi, oh ...)  
 d'altro canto, non da ieri sto preparandomi  
 a come dovessi vivere in soggiorno  
 obbligato, per esempio qui, entroterra rosa  
 (del rosa del maiale) chiuso nel condotto  
 fognario, brinato un attimo, della valletta  
 ove tuffa da foca un paese qualsivoglia  
 separato da un monte muraglia da nuvoloni del mare;  
 monte fetta di terra, pinastrata cuna  
 di vocine (nel nero quasi acquiggiate,  
 tanto fa movimenti, coperti)

E porosi,

gemmei di manate fango, i nuvoloni acqua-e-torba dal mare;  
quello arrecante spine, turbative, gocciare  
dai pali di vite o poderi; il confuso progetto

Devo raccontare i miracoli  
del territorio; quel che accade per di qua,  
in bellezza, quasi in vallone vascello  
che solchi foraggi, lisciati

A proposito  
del concetto di soggiorno obbligato, epopea  
domestica, cigolante come una porta  
gialla di luci basse in verza: ho pensato,  
con soporosa continuità, a quale effetto  
avrebbero sortito i dintorni, equiparandomi  
io al passar la giornata lì: o meglio,  
si trattava (quale soggiornante) del picco che vien fuori da  
(rispondenze  
varie, varie

Comunque una camera plasticava,  
con le mani, il nero, scilinguagnolo d'erbe  
e mezza confessione a come passar il tempo  
se ci sortisse toccar per fronte proprio questo tombino  
di paese che probabilmente avrà un locale  
anche, ma non se ne intravede la luce chiara;  
come percorrere il pontile di schiatto  
(pontile, pedana di balzo che a nulla mena, sviene)  
che ha sbarrette limiti quasi culinari tanto conosciuti  
dal privato, <sup>(negato: appunto perché</sup> e soltanto su esso marronanti  
x l'avvedimento del peto) camera da cui partire,

x — il personale è al corrente di quanti ne fai in notte...  
battuta ben baffuta fra industrialotti —

così, certe sere prima dell'autobus  
 o del taxi che ci portin tanto lontano, a casa,  
 al di là dell'Appennino che ha nome "imprevisto",  
 così il tiro di mente giace, immaginando il giacere,  
 pozzettando col corpo cuoio tutte le cunette blu  
 proprie dell'asfalto e che si intuisce in sfiguro traccia  
 [si] tondinelleràn a pioggia, calcagno  
 del supporre di stare in orlo di luci:  
 queste, ancora, giallognole di sporta vivandiera,  
 desco sotto un temporale eterno di promontorio

*qua - che - radono (le parole)*

Come poter spiegare in parole

la sosta

E questa, colloquiata  
 dal borbotti gialli delle luci, da un non dire  
 immotivato come atterra qua e là l'equivoco,  
 buio budello del famigliare, del tentato

*aggs togliersi  
 (un non dire)*

E le abitudini, come le colporterai, greca  
 di destra e sinistra, ritaglio meccanico  
 della porta bordino del locale?

E perché non finire, posto che si tratti  
 di questo?

Il finire promettentissimo del lume d'inverno

*cavallata di corallo, bordino tersore (filino ughia)*

*Val travertina  
 (lancinata, laurenti)  
 gennaio '95*



= = = = =

Gli spigoli duri e truci della polvere  
 irtano le fauci con sacchetti a lobo rossi,  
 è il contado sbatte gli sportelli delle auto,  
 sagome di lamiera aggregan case di frusta  
 — logorlo e grondaia, insieme, ritagli ecc. —  
 Come se col palmo della mano uno urtasse

la poliedrica glauca gemma di canizie,  
~~riammendato~~ riconoscendo che è la traversa, <sup>si brucia via dal</sup> lo può, il saggio

— per palmi, metrate ... — sul territorio  
 manti, cumoli...

Conoscere

accalda di nebbiolina, si pente,  
 il conoscere, quando viene esposto all'oggi  
 in una nuca di malore che dà assolutezza:  
 crocchi di legno assolato, cerniere  
 scalino come zappa contro stinco o la mandibola  
 sono gli attorni, incidenze cui non è  
 scampo, sotterfugio, dimenticanze della gloria  
 per preferir sguardo bigio su ginocchi sfasati,  
 stoffosi

Vi è l'emicrania nel futuro  
 lavorativo, limpido in schegge, in noci o croste,  
 di sangue nuoterello, i faggi che s'acqurtièran  
 nella luce polverinosa d'inverno torrido,  
 taglierato da frammenti di foglie, cabrato gelo

là con sarcofagali rotaie di terra (addome)

- - - - -

<sup>piena</sup>  
 Vienna, addormita, nel richiamare da più  
 parti, quasi da ovunque, le — combinazione —  
 cose giuste, come voci di veste  
 attorno al campito; basta socchiudere gli occhi;  
 al ronzo semisecolare <sup>di opere proprie</sup> delle parole;  
 (cioè che le tempie han costruito e durato  
 per quasi mezzo secolo, essendoci i comportamenti,  
 parallelamenté, e gli eventi; <sup>la sovralbita</sup>)  
 per pascersi, quasi riga in gota, di non andare più in là

+ + - - -

Un tozzo dio fetente, mastello su da colline,  
 è il cromo dell'erbatatura, allume di quei posti  
 particolari, da cui si scende — senza abitati,  
 completamente, essi; nemmeno un fuoco!  
 sia frullo o corno nel lardino di notte —  
 subito in pianura grandissima, come se da schienali  
 di pegamoide abrasa si sgabellasse, le spalle  
 incantonate dal posto poltrona e un sordido sguardo  
 insolente e amente trivellato verso il vuoto,  
 subiettato, metà la scarsa spiegazione della pianura  
 immediata, non usabile

E' di tali  
 posti dirizzone che intendevo parlare  
 quando adottai lo specifico "traversa";

la dominanza della mano su plastico  
 appallottolato, la palma che si dà da fare,  
 con angustia, a padroneggiare l'angolo-da-cui,  
 il da impensierirsi posto brullo-carie

E quel cromo ...

insisto, se ne parla per alluvioni  
 (profluvioni, meglio; con il colicchio fatto a fragola)  
 sospettate, mefitiche, a riccio di terra e aria  
 cerulea, con le gromme; abita qui,  
 la cassa dell'attaccabile solo da muti, assenza  
 di orifizi mugliando?

Ho osato tenere

la movimentat'anima draghigna e sgargio  
 presso al passo passo: questo oro imponente  
 di treccione boschine crostate in comò connubio  
 al secco così tale che vibra; persino,  
 lo dimostra, giustificazion bonassa,  
 e i carcami delle vallicelle dei monti  
 bruciati da avvoltoi, inspiegabili in dromedari,  
 (entrambi polli rosa delle punzecchiate alture)  
 s'accomodano in come io avrei potuto situarvi  
 proprie giunture o scenderne, parapetto schienale  
 che subisce il raggricchiamento delle direzioni  
 grottarne le spalle per il volgarin terrore

*forse*

O, meglio, è il cuoio arabo del niente  
 da spallierarsi a dire, usta pistolaletta

che la polvere eufòrbia a suspiciòn di odori,  
ma che dico ..., <sup>x</sup>neppure secchi, tampone della sera  
color cartasciuga immollata su fratte insipienti, sul dovunque  
cordicella di non sperare se non soffi di basti, fieni ...

\*non se, sfugge Druent, la cassa  
sfugge febbraio 195

## LA POLITICA, IL SUCCESSO, IL SESSO.

Credo che il cervello, pianamente, ottenga  
ciò che si vuole in quanto a reclino da odio.

Questo non è facilmente assimilabile,  
(pillola piombo, oscura) quando ecco  
avviene che si guardi attorno, in ristoranti (stucco...)  
se questo <sup>inerte</sup> soltanto è concesso all'eroe  
→ è sempre una posizione di pattuglia su paletto  
il privilegio di pastosarsi, lingua arancio, il momento  
o come tentano, le dita, il tenere, floriose;  
nel vispo silenzio →  
visitante: ma è bastato !!!

Perché dunque

curare, se non con amore (quello  
dei bastardini da Sierra Leone, le fasciate  
in fronte, il curvarsi pustola) la chiara  
adiacenza di chi ha cravatte, incrina, po  
potrà aver politica, o poesia;  
domani, quello che un po' conosciamo;  
o forse lo abbiamo creduto, è un domani  
differente, costituito da urti  
sul circonvicino; e sempre quella luce chiara ...

Lo spalmo in pegamoide dei lussi irrisori, piante  
grasse al rivierasco nella bacheca d'assenza

che fantastica verdoni il certificar ramarri  
 o rupestri, saccocciate cave di rosso  
 pietrisco pericolanti su ferrovia  
 (bitume caro in granini) acclama,  
 evocandolo, il sonno lussurioso  
 della pausa del poveretto: con quel  
 rimasuglio di cervello, si diceva  
 prima, è in grado di trapuntare  
 cuscineidi, solo, sognate chissà quando,  
 e conteggiare i guadagni delle immaginate dolenti  
 ridenti mulieres: col contadino nella vacca della  
 coscia, attaccata: manzo sguizzo del piangere  
 dedicate da trench lavacro, blu, anfratti. Il cervello,  
 insisto, sa tutto quello che è stato fatto?

Eppure la ruggine del plangoré  
 è là che impiccia, ancora, mezza lardo mezza taf-  
 -fetà paltò, in fianco ai litoranei  
 monti, promontoriati di roucolo  
 ed elmo d'augello rosolo, disturba, fiaschetto  
 di maudit svaso pallido, la soddisfazione  
 seduta dell'esser liberi, costipanti  
 rimirare: ciò che vi è di meglio, e impedito,  
 infelice, talvolta.

Assai;  
<sup>oliva</sup>  
 non protetto dalla ~~drura~~ guerreggiata  
 arancia, che è propria di quando sono. .  
*eccomi*

Quello storcere al pensarsi è ~~proprio~~ l'anémula varicosa,

*da ver*

strascicata, che fumicchia nel mare  
quando se ne conoscano veramente i crampi (trasporti), anemici  
e la forma di gomma del dondàr (la gràvida ...) strati, fra essi

La spiegazione del mare, nei suoi granettini,  
e

una giornata non riuscita

*Platerone, Deiva  
Febbr. '95*

= = = = =

Verdeggiate avendo a mente il futuro <sup>viale</sup>  
 — sia come predicozzo, sia per la chiara pancina di gemme  
 uovo su cui inciampa il dente orlo o pellicina —  
 è proprio dei viali; chiòdano granuloso lusso  
 di buio, nei loro catrami.

*incisa*  
*da [manca]*  
*molte di*  
*maggiore*

E la provincia,  
 alouette d'ori mignon o scarafaggini di potere,  
 inchierà gli stagli dei ristoranti ove si decidono  
 consessi, solinati; o ben meno, per quel  
 che mi è venuto di saperne; comunque  
 il viale nero e fustellato, rasposo  
 di calma, con le ovicine del verso sera,  
 è quella graniglia logica che probabilmente  
 avrei in passato assetato, vellichio ~~velluto~~  
 scarso di polveroso, ma le bilancine  
 hanno fatto in modo di sabbiar, se questo  
 è l'iato di fauce modesto granata, lo sfondo  
 granulare ai diluvi, nello zinco delle civil  
 passeggiate che cinturano, nembo innocuo su ghiaie

. . . . .

Come se i ranuncoli fossero meccanici  
 l'azzurro a spiovuta, parafango o gronda,  
 sovrappone al tepore una superficie natante

e il lustro verde da grembiale affaccendato  
polsa il respiro delle insalotine angiolo  
mentre la carpenteria delle vie è leggera...  
margherite bacchette...  
.....

Fossano marzo '95

\* di mica  
miche = = =

181

Braccio suel, mill'aria sforzo

di presagi

Ora al maledetto miele dell'argento o lauro -  
amaro l'oggi schistoso vien fuori col sole  
qual rasciùghi il calduccio di pozze  
su terrazze di granito color porco  
giallino: la riviera, schidione  
di piovaschi <sup>traslucidi</sup> granulosi, blu compatto di nubato  
bancante l'orizzonte lanischioso di mare  
universalmente, come un dente tenace,  
occipita, sarebbe a dire ne fa un cranio  
con tutte le fessure e i dirami, i brevissimi  
sanguì dell'odierno, impostato su un trasecolare  
a che in quali anni i posti tali venimmo  
a propiziare; o frequentar; chi mai  
- ma sì che lo sappiamo, frùgolo  
di abissale recondito! traviato! -  
bozzava di gesso la visione, i lini,  
la giustezza dell'animo, il continuo  
di <sup>linea - colli</sup> orizzonte nel ricercarla: lo stato  
d'amore a nuca attenta colpita dal soffregò, e soggòlo,  
che l'istantaneo sangue nèra alla sferzata dell'in piedi  
il flossivo accaldo

Qui, i lucidi pomeriggi, oggi  
sporgon crosticina d'agire, quel sangue  
che se vuoi puoi togliere ma sàppine  
soppesare le conseguenze, pur pressato dall'istante  
barbogio rullo; i pentimenti alle decisioni

linea - colli

serra folta ("dà il via"), sono resi corti come da  
 irruzione dell'auto-che-blocchi in inseguimenti  
 trasversi: col polso urtarsi tempia  
 (e sia vero in un disinvolto dimèntico)  
 prima di balzar (grosso avvenire  
 paludando l'inconfesso di "ricordarsi di ciò", — auspicarlo,  
 metterlo in archivio —  
 ingressi a onorificenze o balli; romantico  
 agognato il cambiamento)  
<sup>x</sup> dràppa, Frédéric,  
 (o il sontuoso dell'imminenza, sincera  
 se mai ci fu: fisso come l'indachino  
<sup>del Testani</sup> dell'istante lustrale, che conobbe Angel Clare,  
 anche, in Tess, quando "si arrestò un momento a considerare  
 prima di avvicinarsi" alla garza fiorita  
<sup>crét</sup> delle crét<sup>in</sup>-in-fanciulle rebondanti di latte  
 nella mattina vibrante del viottolo in curva allagato  
 che io credo d'aver sempre visto, pastoni neri)  
 come schiaccerei in disprezzo l'acquitrino cistoso  
 di quanto (af)frescai chi sa dove, quando è il monumento  
<sup>crisi-a-momo</sup> d'installo  
 di tali eponimi di momenti

...Era argento,

scrimine, suino di siepe diurna, il mare  
<sup>come salda neri a granchi di ciambellari,</sup>  
 sottoposto al villaggio cèrvico (= di muretti

— perchè questo? è forse il solito gorguzzule

x (nel "dràppa", c'è la critica frasetta  
 d'ammettere che, se, dimenticheremo  
 sinanzi al solito o boreal degli onori)

x mundi

→ roccato o windolai le maniche e il beffe  
da ragotte veri sacerdoti da esangui  
secoli ridotti d'angeli vere in <sup>coliceto</sup> corda  
d'omaggio odio, ai lanati intellettuali

che stranamente s'interessano della sinistra

provocandoci un capitombolo di stupefo —

col salto della capra e l'eleganza), disperante

nella sua inettitudine e <sup>micca</sup> insieme tragedia, <sup>marari</sup> quel x

sostrato d'oro tenue del pomeriggio quando

si pinge o la pasta fettuccia crepa: domani?

sventurati? noi? noi proprio che dobbiamo

far capolino domani? [leggero

sudore di travaglio, blocca i glaucom'occhi, si preferisce

esitare certo o almeno rifiutarsi, a questi

patti di vita, ingannevole profferta

ad uscire dalla cecità]

→ (o eliminare)

Macchinosi telai

di movimenti e voleri, a me incogniti, i tipi,

i vestiti come cerniera, o angolo

di scricchiolo, gli incontrati, gli accompagnanti:

mugge in blu, sacca di bue e xilofono,

il covaccio di verso sera a promontorio; e vittoria

futile, circondata alla ragione, è il quadrotto

riscatto franco e frettoloso di sapere

che sono pispino di essere spariti, immagina muoversi,

gli essi, implacabili di non sortir affiorato

certo al dire, e neppure ora, i parenti stretti,

nulli di aver manco bisogno di negarli; e visibili

tuttora. Col cruccio che ciò comporta, angore (snodo)

scampante

x lo scampante

testa a pendaglio balordo <sup>sup al</sup> verso il gelato  
~~scampante~~ come bifoce  
abbrassero vela quella, verso il gelato  
~~scampante~~

caldo, come una fronte (però, via ...) mattone, che dà  
in faccende

C'è il ristoro di aver in qualche modo finito e passar  
ad altro,  
in quel sorriso di piccolo "mattone" messo in pezzo  
con tutta l'allusione dell'abbronzato,  
il viveur datato che riemerge, il non esserci proposti  
ancora, insomma, di sbarazzarci: <sup>(col' noi)</sup>

diademi a trivella nello zolfo di cielo  
suppurar colli cavi di nudo cammello (andamento), di pronto  
(Il fato centroamericano, crepati digrigni di terre  
aeroportuali e fallir biecamente immotivato) — *fallire rivoluzionario,*  
— ingiusto, però, questo, nella sua limitatezza: *sbagliar libri*  
quella che a sera tèm pia viola di malinconie  
per aver, da ragazzotto, trattato troppo male  
gli scrittori che ora mi fanno un pattino, un ciglio  
di ripensarci, in austero miserel devoto —

Le frastagliature dell'arguzia, dovendo  
palmeggiar espliciti sul piano territoriale  
pianeta, multilingue, valgono meno o più  
del serpentotto neuro o aneurisma, nero  
comunque, che è l'aver capito l'oggi  
strabuzzo <sup>soffe</sup> ~~storto~~ o progetti di amore  
grande vano, che <sup>ingannanda</sup> ~~talvolta~~ nuca  
allibisce d'essersi immersa, con una certificazione netta?  
mirato prillo o fanfara arancia da boccaporti  
che curvilinea un nuovo sorbir fresco?  
(palle petrose di nuvole di partenza, di ridàrcela da  
capolinea)

\* sbidare vera, leno S. Bartolomeo  
/ con un

marzo '95

Oh, piovigginoso faro o ferrovia  
 da cui scendere, per la valletta, al golfo ventrante  
 carcami di puliti avvenire! come se non ci fosse  
 la fine degli agi!

i riposi incavanti  
 il petto non in un mea culpa ma  
 proprio nel grigino intromettersi " in che ci sia stato  
 uno nominato come me, ecco, e i frusugli  
 di briciole del suo stare [o comporsi non sian li  
 per essere svelati], magnitudo di quando  
 viene in pianistico il momento della monotonia

*via passato  
 l'annibale*

Il progetto, metallo; acquerugiola  
 incontr'a sanità di camoscio, treni  
 scuotendo il capo alla siderurgia, la pelle  
 ammaccata ai sedili, la scesa su piangioni di pioggia  
 ch'è polvere da occhi nel golfo e metalletto  
 non contraddice al grigio pollastro natica del cielo  
 vescicoso su gru: il freddolino,  
 chiarientesi, del Flandre canarino a tuorlo,  
 dopo che una giornata di quasi nevischi ha indotto  
 a non rimpiangere i diversi mestieri messi insieme dal  
 movimento

*( laacca  
 apertura sotto mi e legno  
 legno),  
 mesi*

Agilità, sensazione: pani di noia e premio.

*Val Polaverra  
 marzo '55*

*\* veduta  
 ( vista, e stuzzicare  
 le palpebre) nel foto  
 sacco la e metalletto*



Vorrei, canterano o panchetta,  
 o cappella, la quietezza ristretta  
 dell'eterno; immobile, in vista di salubre  
 (campicelli, giaggioli)

Un sole bluastro  
 nebula di lato sugli scoscendimenti: polverizzo  
 di pioggia istricia un pallone blu, rovo  
 nappina, quasi la vertigine  
 geografica ci atlanti in grandi pagine:  
 come il moggio del latte è il susseguire

Serena, raschio d'ape, la pietretta  
 da divano del portico a ~~1770~~ *pie' d'angolo*  
 d'acquedotto ristagno o cappella;  
 cialda pianeta d'attendere, il momento  
 remissivo di pomeridiano, giallastro  
~~da~~ venato quanto basta a condur a patria  
 il prato, fiaschettino di canapole;  
 contornato da ferrovia, ripari  
 di cartone, vulcanizzato in gallerie  
 e ragliante spatole di carbone, pollai  
 o vascoli di marron in leporine  
 vallette, cardiaco l'entroterra  
 dell'intuire la miseria per olfatto  
 legato in salvietta bagnata al mastice

*pie' d'angolo*

d'incendio fuliggine, narice libra (sfida) la fronte... 188

Stanno corte le cure, sul peso di quanto  
s'intervallò in argentin funere: vedendomi  
accorgerne, domesticità delicata

x x benpensanti  
bric

acquietà zigrino d'orto religioso  
col fossatello, lo scrimine: retrocede ~~apone~~

x approssiva

sciaccia, di ~~per~~ <sup>usuali</sup> oboi, considerar

ancora, a sobbalzi <sup>(normal'ossessione)</sup>

intimissimo (o entusiasmo)

come il talento dell'entusiasmo

(ben) fermone subbuglia, maestra in formal le distanze

Poichè una nube si sfa a un Santuario faccettoso,

il picco di rugiada della ventura

prossima si tronca a strato, nido rosso

o stranamente seria rettezza disposta

x x x

e pur <sup>insacca spalle</sup> ~~doce~~ molto esperta nel ~~consapevole~~

ritornare conoscendo, una successione di oggi

spaesati per lor palese migliorare

Non posso mentirmi così, lo so bene

avvertì, eppure, il bagnato (straccio) dal momento

fu non ben top  
Mad. d'Inardia,  
Pietralavezzara  
marzo '95  
pl me emito  
disposto

è non neanche sbaglio, polvere che cade  
da bianco di casacca secca, del suo  
esperto

= = = = =

Quanto è forte d'irsuto, la primavera  
 spinosa! bracci come cosciotti,  
 i rami! E le nubi sopra, cartasciuga  
 bianco-nericcia, a opalare il trascorrere  
 su asfalti, borchiette...

Qualche volta  
~~manca~~  
 anche il feticcio di braccio d'un rivo, odorino  
 d'acciaio, singulta il prato di sporca  
 pecora, mette sete austa nelle assicelle  
 di divisione mappale, scora lo sfintere del marron

Avvedrei che un ponticello-chiavica  
 volesse superare il cestaiolo, cavoleante  
 rivo con una ringhiera da residuati  
 ferroviari, gonfiata di pencolare  
 a fil dal grosso cemento:

è l'istante  
 in cui forse la vita mi è più  
 piaciuta di convinto; il salto del bianco  
 prima del dopo percepito, ozono  
 scarmigliante il firmamento portando sè a <sup>invece</sup> esser toccato  
 dal fiato pieno: la storia che ti prende  
 per la nuca e capovolge, botro (a grinza) perdurante  
 (grinza = scimmiette di rughe nere, raspa del tuono)  
 cui flette intenso l'adiacere

E vi è la mestizia, che serotina tutto ciò

Cossena  
 marzo '95



= = = = =

Smeraldo da cupi archibugi; aglio che naviga (navona),  
perla fosca a

orizzonte, scarmigliata!

stinchi di macello in lusso, la prefissione  
(il macello, architettonico, è il luogo ove scivolano  
rugiade di ostentar, mantello ampollòsa  
lo scheletro d'acquedotto delle avvisaglie vaniglia)  
reiterata, il liquore, paravento, di forse territorio!  
nero sudore, pompato dall'aria della fiamma

E i valli rivolinano, pletora anfratto,  
fra i torrioni sciropposi di silenzio  
che atleta attorce, sovrato da sambuco  
— il laocoonte discobolo dello spazio d'intervallo  
quando formicola il muscollo della sosta nero-azzurra  
a una strettoia di ponte borbonico, capitanata da torretta  
e l'elitra del brigantesco attorno è un maggiolino  
amorfo di peloso, la sorpresa scurrilotta all'adolescente —  
pancina beige, della stagione spinante  
di primavera, ragno, vorticoso  
e sterile, tinta caki o serpetta:  
il mistero del cuore viluppo, in cielo  
ragia d'oscuro, il santuario viscerante  
isola in dolci polpe, e tiratissimo l'agrore  
dell'entusiasmo in goletta dà <sup>atlo ai</sup> mostra di velluti arsi,  
staccati, come a un rovinoso treno  
tendine malàugurano che l'avevan sempre saputo,



mimose del temporale allontanatesi  
fratturìnano, radici: un buono del clima, arteria  
frìgora, colorata, lattescente come capelli  
a una virago mite che tornirà sicure  
ripetizioni e ripetizioni...

Anche

oggi l'ha fatto, pochi minuti or sono

Panni, Accladia  
marzo '95

La tinta acciaio dei muscoli dei polmoni  
 sfioracchiati dal prato — qui, color campestre;  
 e situante, dalla brezza, quasi oh poggiar seduti  
 come un aratro o orto sia fiso allo sguardo semi-ebete —  
 arcua (e mi volgo) i concetti seri, modesti  
 di tanerella, le verità cui il grembo  
 tocca quasi il mento: tane, dico, in cui vivevano  
 or ora, dolci di affezionarsi  
 forse, congiunti: come il talco affonda. Aria,  
 cespata di cospicui spillini, da panorama!  
 schienalato di marmi, labbreggiato dai roveri  
 redini alla meditazione scervellata

(come testimonia la gobba e circonvoluzioni d'Obi dell'

Infinito)!

le pezzate dulcedo e moltitudini  
 dei modelli a grano, or verdi infidamente,  
 creano — come frana, movimentotti — il pensiero  
 provato, vivo, che l'aria sia adiacente  
 a culture amiche; o cinture, di aller<sup>†</sup>  
 intelletto, il musicale compagno  
 che sorte anche floridi aspetti

Ai drappi

di squarcio d'ormeggio, verdi, la nebbia  
 è giumentosa di che i piani entrino  
 nella visione dell'ardimento, che è la camera  
 del torace, il quale ha controbattuto.

Forse

la poesia più sottile di duraturo

195

è la vita che mi sono sobbarcato a toccarmi,  
tutta una sequela di indicibilità, a detta (di tanti)

Ma si ricordi, di come si è comportata gioia  
(comparata, composta: la fatica dei millimetrini  
nella fecondità che ci basalta  
di avvolto, nespola o penombra d'uovo calceo)

Panni, Arcadia  
marzo '95

= = = = =

Angeli, mitriati del leggerello  
 temporale, drappo di nevischio e furia,  
 arare frane, e arcobaleni  
 sgretolati come trine di dolci, avvengono  
 al cuore della sfortuna, compensando i tremiti  
 quasi in pericolo mortale, dell'oscurissima  
 nebbia latronosa ai Passi di ragno gigante  
 che il meridione corpaccia in villi pollo scottato  
 o del famoso abbassamento subitaneo  
 della temperatura riincertata dal vento  
 bluatore di pustole, nel suo far sbandare  
 un pochino, il cammino piedone a falce  
 di scialle in quanto al vacillar <sup>zigzagato</sup> serpentino  
 (nè strada, ma acqua vera chiazze) : *(vetro di lana)*  
compensando: in silenzio, come sottrae aria bioscio-lana  
 strozzo di lastrici in lucida città  
 e conoscenza piena del nulla nel merito, felice.

Angeli di cibo, succo in medaglia lampada  
 dell'aureo dolce ch'è la parola, in forti,  
 — gli idiomi angioini, come una calotta rorida!  
 l'annodo color paglia di santino  
 in treccione d'eloquio a francioso sfondante!  
 la scoperta dell'isola o stella, in punta in punta  
 a un promontorio di montagna, che il linguismo àfona  
 d'un grondar di parlata capetingia in barlumi —  
 e lo so, consapevolezza della

riuscita e durata, non sconfessantisi, sprimaccio  
di sorriso come si fa a un'erba alpestre,  
viridio

Le massicciate libranti  
di marron, alla marmorea aspettativa  
di ferrovia, mattino lancettato  
da lacune o caschi d'osso e celeste,  
càpita la litoràneino, la sicurezza,  
l'allontanamento da ciò che appare,  
sia poesia, ma è così disgiunto dal sodo,  
dissecato dal grasso del muscoletto  
di ciò che è vero,

che io domandai, tempi  
sempiterni, e anche ora lo esclamo "ma cosa  
ho fatto, mio dio, dove sono arrivato,  
in che paese, quali mutili o lingua  
balbettosa di strappato mi tocca fronteggiar?"  
Intendevano tutt'altra cosa, capisco;  
ma, se così, è inutile risparmiar vivere,  
perdonarli accipiendone i visi  
che, in quanto a questo!!! carenza  
di specchi, sempre (anche di prodotti  
estetici? igienici!), inconfessabilità di quanto ci è toccato  
udire, oggi, ad esempio da sindacalisti  
tarantini in treno e telefono, e siamo sopravvissuti  
pure...

Un "poeta", di quelli  
dei piccoli affetti, delle accompite fibbie  
(museo scita, o coleottero), non si sarebbe

neanche accorto perchè non ci sarebbe nemmeno stato,  
fido, cavàntesela, in questo

Aggiungo

che non saprebbero indirizzarsi per domandare  
bene, i pannoloni "Dignity"

J'en ai

assez connu, de ces oiseaux là... Ma è vero?!?...

La cosa più grande che ho fatto è non capir come vivano??...

Forse; la spalla

si fisa, piano, lo dico, in carbone  
azzurre, nelle mattine della ricchezza  
contratta a liberalità, a benevolenza:  
paesi oscuri, ma chissà quanto per poco  
e per colpa della dolcezza, gentileggiano in fortitudo  
dicendomi quello che so; che se ne può fare a meno;  
di che, se non del campo interminato  
che l'impreciso e il nemmeno voluto lustrano  
di boccia di respiro, come olio verde  
chiazza i meccanici, prima che trasognino  
sulle loro macchine volanti, d'erba...

Avevo voluto attrarmi qui, adriatico  
brancican'testa il suo verme di branetto; ma per solidità  
non dico lo rifarei perchè, ecco, la pazienza  
risolutoria lo sta già incamminando, rimando  
del respiro a un qualche altro momento più comodo

*Gneù, Faeto  
marzo '95*



## L'ORRIBILE FIRENZE

La gialla cessazione di suoni  
 che le capitali  
 paravèntano col sordo d'un angolino  
 subitamente ~~à~~ <sup>soffeso di vento</sup> ~~ono~~ di giallastro (la polvere a terra)  
 pagliuzzè, l'alonato deserto di compere  
 fabourghiane càpsula nel cadere planetario,  
 biografico, di che ci sia un cencietto qui  
 e intanto <sup>parallel'a</sup> odierno aliare disparato  
 dei nomi famosi, fantasmagorici, ricciuti  
 quanto l'intelligenza vorrebbe nobilar ciglia  
 di uva (sode, peduncolo)

Le venienti,  
 forse, fanciulle di femminile? E' pallido  
 racimolo, allungato, la toscana  
 del penar sotto palpebre, del sangue  
 che si dedica gemellando

L'intelligenza,  
 salata, la madrepora venire quieta  
 asperge conoscenze di magri montoni in cielo;  
 o nel castano effonde, ragionare,  
 meglio di come il vellutino arride speranze  
 da segretarie? l'interno di carciofo  
 bruno, delicato, il florido ramo pallido  
 che l'ottocento cеста a sedute pomona (cenci, coltri)

La donna, liscivia e bagnante di filo nero,  
 come un coccio di bottiglia cupa strozza, da cortili  
 luccicanti l'acqueggio, e il batter chiazze con palme.  
 E' una malnata tradizione storica, storicista.

marzo '95

= = = = =

Una dolcezza da terremoto imminente  
 gagliarda il cremisi del silenzio da uccelli  
 mirti, nell'umido da formella  
 ascendente, che le selciate cave  
 pòrticano, alle squille della pesante sera  
 tutta limpida, avveniraria da catene  
 semiinnevate che libereranno  
 il viaggio, <sup>narvelo</sup> al/are padano-appenninico

La religione è somnessa, di acquariante  
 gentil magnanimo, come il punto  
 interrogativo che fa una gota in noi:  
 e la sua grossezza tenderebbe a non darsi  
 dimenticare, come il nobile rientro atterra (fa atterraggio)  
 fra non simili a noi e si nostalgia dell'umido  
 dei neri allori, dei verdi coltrosi  
 pur così netti, zecchino da orologio classico:  
 non sa più saperne, di scrollare il testone  
 di vivere se non là, nuca ceduta  
 come l'attiro è l'espero, squarcioni  
 angiolati in bambagia auro cernechio  
 arancio, il voler che ci lascino dire...

La solennità dell'aria leggerina  
<sup>cipressa</sup>  
~~ei prèssa~~ il terso e pur  
 vischio lanugo del tondino tramonto: noi,  
 quelli che fondamente,  
 come un cuore di chioma, o fronde, avevano

ragione sin d'allora?

Scosta, serio,  
quel che non vibra attorto in un passo piano, di roco  
che pure può smettere, quasi; penombra  
della verità rattrae il viso delle parole  
nella certezza di un meglio senza confronti,  
scrupoli: è urna a circolo, gonfia  
di snodi, movimenti di quelli vivaci

Persuasione, vèlluti il mezz'ombra di viso  
setosa brace o alare a cera o specchio!  
(tumescente di spilli, confuso, e contrasto)

[scampillo, e confuso]

Cortona, marzo '95



= = = = =

Archi di ponte a ghiara larga, appennino  
 incrocia le valli e basa chiesa d'accento  
 entroterragno: nel verde vigoroso,  
 strapazzo vento di ligustri e ottone  
 diffuso a obice e schermo nello sconquasso pasquale  
 dell'orizzonte, martoriato inchiostro a pannocchia,  
 a crestelle: e l'indaco gârza gli acidi!  
 (con legnetti di canapa, musa, fiaschi)  
 recide erbette brusche, come un bicchiere  
 sa sfrangiare gli orli, se grossolano  
 screzio

Nastrin<sup>o</sup> luttuosi  
 glàucano e incinerano la primavera, serti  
 granitando le pietrine: di  
 asfalti, anche si pàsta la parola,  
 quando <sup>se mi</sup> il rientro blu pèrgola a cavalleggere  
 vie mezz'urbane il tetto clarino o zaffiro dell'arpa  
 lungimiranti i ritorni verso l'ufficio soffuso, navigante,  
 sulla città che ha i diapason e i diaspri  
 galla arancion di tromba pianestesata → e acerba  
 ghiaia a faccette in penombra nell'interno  
 lusinga cilestra i sussidiar straccio-neve allo sperare  
 monchetto di fetido, radicine

Prevale il limone di male, che si condanna  
 da solo, come un febbraietto: eppure...  
 l'apertura aliata del soggiorno obbligato;

il cinabro che nuota pescetto sotto la nube nera;  
 la stanzione mandolata di uno studioso  
 destinato ad esser travisato dalle ricercatrici  
 in mento di mucca; la difficoltà  
 (da anello in cui scocca il vimine) nel dimostrare  
 che cosa veramente si è voluto cretare  
 con archi successivi e amplissimi, illuminati <sup>da</sup> sodio,  
 sul torrente violastro da calanchi e aggrappata  
 una casina sul promontorio di frana,  
 casina a forma di fine di fece sana:  
 forse, è il limpido, caldo, da formichina  
 — totani di nuvolette su un liquore tirato  
 di buio azzurro, come un amaro piovasco,  
 briglie a piazze, un adusto temporale  
 e solecchiosi respiri o spilli di polmone  
 alla nube che se passa (azionata) ci ~~se~~ ne accorge al suolo —  
 fornace, che si voleva ottenebrare.

#### Il sarchio

nero crepitante del nuvolo blu, con gomme  
 bianche a esploderlo di lobi d'intervallo,  
 tinta ~~acqua~~, sode da orecchia, appella  
 — evasa tuba — il mistio trapunta del cielo  
 (coperta mammescamente trapunta, livorio)  
 quando si pezza di blu pomeridiano, ad acero  
 della struggente tristezza di finir la vita  
 poichè si annuncia la fatica: radio  
 leggera del fronzuto fogliame, sotto i monti  
 carpenteria, col rivicello che un Bar  
 o un'officina con matasse metalliche

può ghiaiettare di margherite

*prònuvo* Il nodo

del muscolo, ~~prònuvo~~, è il prato se verde smagliante  
cucchiaia i pendii; e il cervello librato  
ne è l'erebo ciuffo di sopràr faccia, lo springar, o

*il* *flonino* narice;  
~~del~~ vetro fiorino aderto, chiusi cammelli di collo

i balzi pesàn-dorati le sponde sotto zaffirioso seghetto  
di quando la frescura dà ragione al vento

cessante, nel polpo viola che dissuade

il vecchio esperto, ritornato a dove lo vedo ora

→ vedo un circuitino di minuzia;

lo amo come non fossi io; --

e gli risparmio dunque il peggio

??? . . . . .

*Borbetto Barbera*  
*apr. '95*



(accorgersi della Shoah e dell'Alzheimer)

A Emilio Jona

autore de

IL FREGIO DELLA VITA

Un successivo setaccio di sacconi di lana  
 è apparso dar uno scrollo, <sup>graffato</sup> solido, ma continuativo,  
 al sonno <sup>graffato</sup> innervato di che sia zitto fuori  
 sin l'orlo, del binario, brusco  
 aceto in notte, e guardinga la marginatura  
 di neve ispirina su nero

Le città

tranviarie, fino a tardi, e per quasi  
 nessuno (come una funicolare sparuta  
 gialla di tramezzo di legno, vibro il lindo)  
<sup>x pensano al</sup>  
 odono il lago, corpaccio senziato [puntinini, cispe]  
 di grigio, molto aborrente  
 orizzonte perchè lo piena: da esso, costola  
 insàpida, vengono allarmi cetacei  
 pur ora, in triangolini di frammento  
 — carta, o vela contro livido, assembramenti perplessi  
 a preparativi d'inquieto per poco che si mormori —  
 fuor da nebbia furore che rasa, da sveva  
 troncatore i torsi: il sospetto, orribile (svenente)  
 a sostenersi, — anche per il freddo, perlina  
 o gromma che incanta i cadere a terra —  
 che alcuni e anzi molti avessero

x dān budo al lago

coricato anche ognora il panetto millimetro

209

di lor vivere in cotidie, al di là  
di quest'acqua toccabil dal pensiero sformato (addirittura),  
agendo su corpi in figuraccia quasi  
manigolda, scaraventando (cagnetto, spargi!) sangui  
come da capi o trifogli cremisi. Si è sentito  
dire in questi recenti tempi accada  
in Bosnia (tuorlo di camions convogli  
come una madonna luminescente, addomesca...)  
e gli stracci ne multicolòrino, appunto: arieti  
con la cervella che pende, arterie di fronti  
che s'ispirano alla narice per spumosare cencio  
scartato nella battaglia

(o patibolare in bianco  
di camicia su collo, popone fulgente)

Seriamente, anche con azioni sulle ossa,  
la Germania che si potrebbe in fantasia  
dragonar esista, e cominci proprio  
dalle prime colline suonanti di vita  
subdola, o commista a ferrovia insicura  
per alternanza geografica, (enclaves da atterfirsi!)  
francamente rivelò il putrido su ogni volto;  
(ecco il leonino che scontorna, tu mascheròn padre  
calvo a lombi in cadrega su cui ti si è spaccato il ricco,  
gonfia bottine cavalierato, concia!  
deretano risaiolo, orcio che sgrana chicchere!);  
generalizzati a squittir talpe, che usi  
baulotto d'auditiv'incubo potevano avere le case  
solite, la frequentazione d'arie e tocchi

che ci sembra di conoscere, rispettando la cortesia di considerarci vivi semi-tronchi?

Spauracchi dell'est brodo bile, il nord berline di miniera passa sulle collottole, tirando d'un tiro da treno con due locomotive...

E' vero

che, pratico, il pericolo d'esser macellati instaurò quel suo vagare escludente, bindolo di fumo che fa finta di nonesserci: rorido di civiltà melòn schiacciato, (melòmane la malattia frequentissima, pineale, che occlude sterno in gobbo e cortamente fa pazzo) carota, sopra i capelli della testa: così immagino la civiltà del fracido, sotto, allungo la luce di voce a ammiccante disgusto che bollicchia di darsi una fr<sup>g</sup>atina di festa, sotto, istoriato di "sporco", lanuzza che gratta carne in mezza tinta di figure inchiostr'ampolla

La non, guaio,

mancorribilità di questo bestione di lago sbattèn<sup>i</sup> palpebre al famoso atto del tardo, (capone che ancèstra un metterci tanto a bisogna) frontòna che la pl<sup>u</sup>sibile morte, personalizzata come scende un coturno a sfasare una loffa, confesserebbe, accidentata ( *riolè a quodli* ) nuca a capigliatura femminile, di situarsi appuntino

là, con il rovescio che si attende  
da orizzonte, quel tripudio cupolorio.

Gli eroi, che furono così irsuti  
da decidere l'oblungo di abolirci, appollaian le gambe  
delle loro compagne irridenti  
con puzzo di cuoio, all'avvero  
che si tasta proprio così: lingue  
posson esser non conosciute, il risalto  
di pidocchiaia che ci fa comprendere  
*come* quale ha potuto essere *influenza* la sete  
e che cosa trabalza quando la fauce fa stacco  
disilluso,

è geografico, armillata  
mandria di puntinini di paesi  
su vacca: immagina l'India, cosa non può essere;  
quello che non vorremmo vedere mai.

Poichè monta il maroso di negare, faccia che si domanda  
"cervelli" (nel lor crema)  
mai ci foste? e se, con cosa? come?  
quale ve n'era il pro all'urto? al sole?  
di oggi?" arcua le reni l'azzurro limone  
del dragare che scoscia il fece, succo, rimettersi  
in piedi bestiamente, slinguato saputèl furbo  
il circondotto del colpire, che mozza da blu rognone  
e vien da quella dottrina di cui si discuteva (tuttora).

Se c'è un lago così, meglio non vedere più niente.

Altro che i prigionieri (calandra di piombo  
molle); o i pensionati  
abbaianti su panchina, da erebo  
ciprioso di nano, contornato però dai nemi

Qui si sta affermando un non voler procedere,  
per neghittina o pallore, dubito la bisunta paura  
che il permanere non ci abbia uscito

Dunque l'aria conglòmero noi — sbarra di braccia all'atto  
supplice del porger più che altro giacere —  
simili vòlta a stanziare; disgraziati! pugno!  
x

Il prepararsi, persuadersi, alla verità  
ha bisogno di un ignoro, del desco di metterci

St. hallesse, Trogen,  
Rorschach  
marzo, quile '59

simili:  
dotati di somiglianza con il mondo intero, medio!

x impartisco e cetero al me confesso e  
conclavo lucette e rapini ad aver brisido per la  
Stabilità



= = = = =

*estratto*

Il biondo dell'amore impossibile: allontana,  
 si sa, quasi uova nei prati il fresco  
 risalto delle margherite, il seghetto  
 dei denti che allibiscono, mandibolando  
 la storia dell'accorarsi verso una vicinanza

Nebbia di mandorli può ossidare il cielo  
 soleggiato; di rammarico; non stiamo,  
 infatti, rinunciando?

Cresta

che si piega triste, il grembiale abbandonato  
 — ed è così alacre nella sua entità!  
 forza così le allegrezze, comunque —  
 rosàcea d'irreparabile: i covi  
 d'erba pastosa sotto frutteti non vorranno  
 accettar più la nostra visita, poi che abbiamo sorriso  
 male, non ci siamo prestati a entrare  
 veramente, *sincerati* imbianditi in fattezze  
 dalla forza del quando:

soggiunto ciliegio

a sera, fondo a ove spiran azzurri  
 piombi sericeo ventosi alla porta del lusso  
 in sentimenti, il rugiadoso che ha facelle  
 vestine, forcine, fiamma d'un liquido granuloso  
 con cui la porpora di ciglia o vagina preme sulla decisione.

Lo svenato capitano,  
=====

215

capitanata

La svenata avventura, l'arazzo ramarro  
che persegue studi, in Provenza, ronciglio  
di cave e festoni barbicati,

strade lättea,

pietrose in cielo, con la guancia appunto di vena  
delle nuvole, talco di boschina  
visitata dalla purezza delle lapidi  
e polvere in migro di sonni o aerei  
domestici

La carnagionina delle rupi  
trafitte da spini fida  
nel dilatarsi a sponda delle varici  
che càrrano biancori, successione di nodi  
e mantelli, in un mondo scottato  
poco dalla brezza, di là da venire,  
ariste secche tepidate dal raggio  
che la cenere silenzia, ferial boro di cencio

La perfezione nell'individuare accolla  
cammei, che di salubre esangue  
fanno sentiero, panopliando, pur spicci,  
gli scopi! a distribuir gioie di riesco neppur  
numerabili, quasi d'angoli  
si trattasse, che stan contigui nella natura  
sollevata dal passo, senato padrone  
cui rode allodola o nichelio il sereno,  
flutto assoluto circondato da ciglia  
ricchetto robusto attorno al tremolio vacca

(pletora, chiazza)

La costola d'agnello che pàrda il cielo

attira verso patria, bienfacendo

il celestino; muri di avventur'latte

<sup>scastionano</sup>  
seghettano il nitido grigio, le creme montone

ove dipana il fiore dello scrimine

Mansque,  
Valle d. Duranne  
aprile '95

(L'occasione è sempre truce, l'aver scherzato  
 -- Mallarmé, coi suoi invii di fruits glacés...--  
 subito abrade, come un coglione rosso  
 pènzoli, la vita fra pugni a lato  
 della fronte (visuale), che pare non debba sortire  
 se non assonnato/acido, di qui in poi;  
 come chiara d'ovo di chiacchiere in aeroporto domenicale  
 disgusta in bambini insolenti o l'orizzonte del mondo)

- - - - -  
 o c c h i o

"L'osso che sostiene oppio, garanzia  
 di estremo e teso, responsabilità  
 giàda a riflessi, pensosamente.

Raccolta

di punti primi, indirizzati da chi-  
 -sa quale muggito alla propria persona  
 da una serie vibrante trèmolo di persone comparate!

Concomitano madrigali, astrusi  
 se non si tenesse conto, lattei di  
 quell'ingollo di verità, pentimento  
 gomito flottante nell'interno,

della freccia

che è chiusa a cerchio dagli evi, povera  
 (nel senso di approfondire attrazione, meschin-na  
 in floridal genovese crespato galeazzo)  
 cittadella,

mentre è attorno

la franchezza, il capitolare..."

- - - - -

Ma, il tartaglio di coniglio che la brutalità illusa

(legno, di coniglio, abbecedante mandola)  
 finge non sia presente, nelle famiglie  
 immaginate, con il suo sconquasso equivoco  
 e vòlto a ogni giorno, annoda sùbito nuca  
 appunto in giorno, quello con la premuta  
 sui divaricati vasi di linfa: croce  
 dimenticanza, in segno, crosticina  
 levata come un tamburo sàngui, massiccio  
 non far a meno di quel che abbiamo sempre odiato,  
 l'alcione o merluzzo della non abbattibile...  
 Sinistra, modo di otturar le cose  
 che <sup>è</sup>vieto con gli anni di ragazzi stolti  
 quanto non possono neanche crederselo, scompàgni

Però ancor mi dicon, ecco, posanti  
 perentori cultura, che si deve tacere la bava...  
 l'esàgito a proboscide gialla del fieletto

- - - - -

Povere circostanze, quaderni d'epitalamio  
 quasi quasi soffocavate  
 me, la <sup>pozza</sup> persona

Che si abbia il gran cuore  
 di stare ancora, è proprio il contrario del gioco

(Semischerzosi omaggi di vari poeti a Enrica Brichetto  
 Jona)

Chiappa (Lenzo)  
 maggio '95

[me], la [pozza] persona



= = = = =

Rana rosante in costola stufa media d'estate  
 grigia, come i viali cartapecora  
 al mattino suonano acqua, dai tigli  
 o calami (quasi un campo di golf  
 sia nei pressi), in città  
 denariata di foglie; vàscolo di cloro  
 l'introduzione cobalto all'inchiostro di cupola  
 che l'allungamento verso l'estate fièna,  
 recisa: soggezione di cotenna  
 mostrano gli asfalti (dei marciapiedi) sotto  
 il nostro sguardo, che ricerca odori  
 di feltro, sonnando maglie, noie  
 auspicate, antimeridiano riempir la giornata...  
 (come selvina fragola peluzzi le bevande,  
 vistando d'un gluir la boccia o ditale del liquido...)

- - - - -

La furbizia di chi in qualche modo  
 era vestito tentenna il sofista,  
 tapino, soriano preveder che maestri  
 ci abbiano potuto barchettare, nell'andamento  
 del comprendonio (anche se in tempi  
 millenari, il '51...)

- - - - -

Mi hanno detto

← questo si inferiva prima, il timore umile  
 e furbetto che alcuno ci avesse un po' affidato qualcosa →  
 che, cari, voi velarioni di sfondo  
 imbibiti, <sup>Tosa</sup> con cartasciuga, alle valli  
 cedevoli, appunto, voi sospetti di tuoni

nella calura sapone che è tenebra  
 ed è calma, assumevate un aspetto  
 coi vostri casali equivoci d'industria  
 ruggine e fermagliosa, il "vicino a casa"  
 vanigliato di rientri antimeridiani  
 cui la venina turchese apre spe nel tortora massiccio,  
 un tono rampicante d'applico a vitigni  
 su muri incelestiti, quella marca geometrica  
 ellisse e legnosa. Qui intanto il dente,  
 (qui spallata di noi, ritorno ad acclamo e ventura)  
 —perfin lui— non fallisce, equilibrando  
 agilità e tela in schiocco, salato  
 margin d'uovo della salute, massimo  
 risultato; e padronanza col tecchio  
 del dito, minutina filza d'osso  
 usa a tenere, a non farsi sconfortare

Il filetto sulla tazza potrebbe vetriare  
 intelligenza, ma com'è che bastàrdano  
 subito acidi di rallentamento, quando il sapere  
 —altrui, per definizione— veniccia  
 qui a impacciar il sodo, drudo, calcolato  
 di come facciamo? e ce la siam fatta a vivere  
 quadrangolati, non come le siepi de altri  
 di cui taccio—e potrei...— nomi, affidanze...

Il latteo Caldo tortora, la fatica  
 di capirlo! nel suo grigio  
 di ghiaia alluvionale, di gemmati robusti  
 tralci di cespugli con malfidati ragni  
 al mattino aranciòn maglia, già sudata  
 se l'Oriente prepara...

Esistono  
 concetti, come i grumi di gelato

*caldo*

che vengon sparsi lungo i viali estivanti  
 all'alba fogliuta di termale, lunga  
 ancor, di assumere quell'aspetto  
 bigio come un derma, l'alto, alto  
 piantone frusciante degli alberi presso luoghi  
 di ritrovo indelebilmente birrai, solitari adesso  
 cencio-un-poco, nell'apprestamento fugace,  
 color starna o anguilla, che la stagione scagliosa  
 scintilla ai tavolini di segatura  
 garofano, taglia in quarti di denaro le foglie  
 quali ossequiano il proprio margine in terra

L'ombra blu panchetta, se il refrigerio  
 sta nei bicchieri cilindrici, il remissivo muoversi  
 ove non sia più alcuno se non rena  
 rondinata da ventilo, quasi calma  
 nel suo grassore grigio da estuari  
 degni di pianura lucida (grovigli  
 di pipistrelli, penserei, nella mia vista  
 affaticata, con invero ~~piloni~~ *piantoni*  
 smaglianti, qua e là, tra il viola  
 confusastro che ha l'arrivar il terragno a moli;  
 (terragno: est a sera, pianura bocchicellata in mezza  
 bonifica)  
 aeroportuali, pietrine) (*in linee corridoi*)  
 rondini trapunte di nuvolo, glauche,  
 sudorando giunture il ruggine d'aria sabbia  
 e mandolando il marron, argilla salute in verande  
 riuscendo a centrare il fluo degli avvenimenti  
 come una pallina scheggi in punta il mignolo, guardato

Nordico blu, ti avvolgi granuloso  
 ai ~~piloni~~ *piantoni* degli alberi, in gran corsi

squamati dal venticello che irsùta, duomi  
di polare tendenza a coabitare col caldo  
grasso appena, cremoso del grigio delle vincite:  
per sopportazione, ascella lessa di trangugiare  
e offrire la resistenza che si può, salati  
dei senza pecche, e s'étirer in rettilineo  
quasi sciaborda il gòffolo di saliva del sonno  
veniente, come una notazione icastica.

magnò '95  
/ giugno



x strinati

=====

E' difficile pensare che siano così strinati  
 gli azzurri da fiammare, trina o strinato di nubi  
 cui il gran vento cernecchia, trasportando  
 da ovest inverecondi espoirs, quelli del sentierino  
 d'indaco che si placa <sup>vercil</sup> in ~~cielo~~, dopo  
 il pontone chiarieggiato della furia dei pini  
 sempre mai fermato, pomata d'ocaso  
 arancione (olea il fremere)

strinati  
 con biancati  
 gli azzurri  
 da maltar  
 in assonando

Discordando

lo sterno colpo riceve: se ne allontana  
 (collana di viottolello) la fiducia

Noi pure

usammo venire; e in quanti posti !...  
 (poi...)

La caravella della mano

dunque è assai stenta, se si indemoisellano, quasi <sup>uso</sup>  
 biancheria smargiassa, gli ondulati, ripetuti,  
 terricci di <sup>passaggi</sup> paesaggio cui la pace farebbe  
 domandar di chiudere, quasi un panfilo o panciotto  
 si stampi sulla faccia calva d'uno che ha raggiunto  
 l'età dell'agio insipido, dell'apprensione

dell'appendere a stacco, a schivo

Che oscura domanda di aver-davanti, in questi  
 tipi, commerciali, come me; coperti, stanno,  
 sapendo quale foulard viola è nelle loro notti  
 e appunto quale riso (versato) di ricchezza  
 fa il botto del truce ascondersi: quanto a idioma,  
 leggero, gentile, arguito d'intrattener ovest

abbiamo!  
 se dovessi  
 speccare  
 un accento,  
 miltari  
 il oveso!

( mentre sotto succede [quello] che...!!)

x qual nocete foulard <sup>giugno '95</sup>

= = = = =

Ma è il profumo del verde, quando è nuvolo  
 (crisposo viola zitto e grossi fiori bianchi  
 a palla nel pulito odor di cancelletto)  
 a incidere sulla simpatia!

Le nettate

case di guscio, sotto ghiro o presso  
 fiume (dei pontili), ancèllano  
 quel capo (o basto) mezzo chino di verecondo, che è  
 (basto riempito di basilico, s'intende,  
 gloriola di selva con dentro aureola ciglia)  
 l'intelligenza, la dorsatura conoscente  
 di riprendersi ogni ora, fiera, buona,  
 come chi avrei potuto incontrare ed è  
 là trivio in grmbiale, reclinata quel  
 po' che le anfore idromel sorridono: pronta,  
 insomma si deve dire, ad aliare (con costola  
 di montone per ali!) a dove il monte  
 glabro, spogliato di maschile, compagni  
 annunci, anzi insista, alle tempie picchiate  
 assieme, d'essere nostre, con riso finale

Quanto il riso è nobile, quando lo azzurran modelli  
 di nuvolette brune-sotto, nell'aria  
 allappata d'apprendere, che è l'eccitazione forma  
 vitrea dell'inguine di far più o meno quel  
 che si può, felicitati arrivanti  
 giovanetti in case di amici!

Ora, un giardino:più,

(la linea e allargo di pianura, un giardino;

ferroviaria di carbonile, pilon tondo, la pianura)  
 di sera, non si può, coltrice rosa  
 sopra lo spazio in cui silloneremo  
 (già, gli adunghiati pattini sotto vela da carro;  
 sorpresa di citazione, lago di Silvaplana) )  
 sempre, propenderei, ma mi accontento  
 del profluvio sicuro, stanziato, del tempo che verrà:  
 insomma non è detto che finisca così  
 presto, se scialuppa, biada, noi vermigliam beccheggio  
 e l'etere d'erba, siepi, che grasso e insieme  
 polveroso ne accompagna è folto dell'accennino  
 (in voce) fievole, di che vi sia, attorno, quasi  
 niuno, e quell'assenza recondita di pardato  
 signore sia appunto l'elusino di una siringa  
 chiamante, la certezza che nelle solitudini  
 esiste una clausola di ricevere, un dubbio  
 forte d'indipendenza.

#### Che boschi

non destinati a estinguersi, e pur domestici,  
 aspettino, nella rugosità più o men misurata  
 del bonario territorio che ha millimetri ben grossi,  
 gente di tempia, destinata a quietarsi  
 (tempia: viola? bistro? luna? manteca  
 di fedina montone, di costola lupo smilzo)  
 se pur con perplessità riottosa, zitta,  
 questo è il severo zenzero del serio  
 che trasporta in gota, che coperte verso  
 sera piumina di cipria aspra: la reggia  
 florata delle distanze (però attingibili), che comporta di  
 noi  
 non pensarne neppure a districarci, semmai

sognarlo, tanto lo facciamo, e bene  
(talvolta)

228

Quel benedetto, sournoisato  
da sguardo in tralice, mezzo addorrito, regno  
del caso per caso, della bellezza e emozione  
che viaggia a pacchetti! Lo scendere fra di noi!  
l'autorità sincera del confesso in collo e tòrsolo!

Piano, piano; abbiamo ben altro, di meglio,  
qui fra i ribordi rotondi di boschetti siliqua  
di silenzio nocciòlo (stipe): i numeri  
allegrotti dell'Avvenire andirivieni,  
le belle nettate di fanciulla famiglia  
quasi tutto si riproduca...

Ecco... I pini medi...  
bruni... i famosi  
guinzagli di pini sbattuti, alla sera dell'arrivo  
in conca, il segreto  
(diasporante a galoppo, addirittura)  
che St.Sulpice Laurière affigge (santino)  
al luogo di penombra polipata, a vèntilo  
di nervo, a equorea sera di tutto-giorno  
occidente che non se ne dà per inteso:  
trionfo di enunciar asphaltini, benefîzi,  
come si aveva sempre sostenuto (le curve,  
quasi vialetto, sotto disbosco o disabitato)

Qui al cervello sembra aver fatto qualcosa:  
si tratta forse di proelia, o di consegnar giuntato  
come un sigillo di gomma, un guttîo?

(di silenzio tumefatto, blu)

229

gli schiodi in fumaioli  
della lanugo pianura che viaggia...

La capacità cavallina di lavoro  
della razza femminile, gentilente  
l'alta statura, permea d'odore d'anima  
lo star svegli alle lunghe boccate di giorno  
quale Fortuna degna concedere, aumentando,  
se possibile, i dislivelli reciproci che le vallette  
snidano di custodiata e cuoiata  
altimetria verde; la vertigine pacata  
lo scudiscio dell'arancione guada a polvere, sole  
convintosi di capire e perciò  
(lui pover inclinato, bersaglio di affetto e astuzie!)  
con timo fitto alla lingua, pensando al fato della sorella

St. Germain des Forés  
Vallet, Linozes  
Etiopo '95

Se si dovesse credere a quanto la leggenda  
 degli occhi <sup>x</sup> a volte scopre, il grano non reggerebbe,  
 viola e lavacro, al vento, mai, dossuo  
 che un infingitore oserebbe dir "percorso  
 nostro sarà" e neppur fra molto  
 se collinano in tal modo i monili aspri di strade  
 cintino di giaggiolo e acqua acida,  
 ammuso geografico: la <sup>a n n s p</sup> [gran] tazza d'argilla  
 appena sporcata, crespà, di alberi  
 si affaccia, grafite sovra ondullo  
 dell'acqua appunto eccitata e scagliosa  
 ch'è l'interno del secchio cui ci assomigliamo  
 essendo orletti, fetida e beata  
 compromissione con la vacanza di giagenza  
 qual glua i talloni nudi a qualche immaginifica, tagliata  
 corta in statura, passante apritora d'indetermino  
 tanto la brutàla il labbro, sporgitoio  
 (come tatuato, balzante, brano di muscolo)

Fiso in dirittura, quanto cotone negli occhi  
 circondati da carne arancio, cambrés verso erba di duro  
 terrapieno a fortezza, sede e timone a sonno!

Rimone al sonno!

Sovillac  
 giugno '95

Limite, alla conoscenza dell'acqua, sgronda,  
appunto, <sup>x</sup> ~~dopo essersi~~ immerso; maggior  
circospezione ci vorrebbe, essendo  
~~raggiungibili~~ <sup>irraggiungibili</sup> dalle morti; meglio ancora  
uno straccio, sia imbevuto d'acqua, non affondi,  
insomma, il piede di calpestio, (dotato di questo)  
sul polpaccio cedevole, volevo dir addome,  
(è l'acqua, s'intende, assimilata a scudiscio  
anche, quando s'impastoia il nero)  
per cui in caduta glauca si arriva ove a non vivere,  
vedere! mentre ci sarebbe ancora tempo,  
stringato, per far ciò. (stringato, basetta;  
giacca corta, andatura beige: un di franco,  
un noi, sotto il sole d'hangar tende)

#### Considerazioni

sulle acque, sono dettate dal pensiero  
della donna (verde flagro margaritante)  
e anche dall'osservazione, quale i ciondoli  
di gocciole (insetti o carpe) fruttuino il movimento  
assente di pozzo, nel monumento sbocco  
appena, laterizio marmettato, ch'è l'acqua,  
dicevo, proveniente, sì, dalle fonti,  
ma girate di quale dolce interesse,  
esse?

con quali circondolini  
di celeste furbo (pupilla moisson) di atteggiamenti,  
morosa bandoliera a grano,  
cappellaccio, fantina, servente  
lo scopo serio dell'esser tuttora adolescenti

e pur del guadagnarsi vita, viaggi?

La chicchera

orlata di mai tramonto, negli abbaglianti  
paraggi di città con fiumicello,  
innesta ad inizio in tradir le avvisaglie di  
confonderci, in quanto a decisioni: pensiamo  
a torace? o a intelligenza? ma di chi?

C'è una falda di volpìn pas encore/spiegato  
nell'acqua, grappolo di aderir all'amore  
obliqua recisione di ghiaia; la sorella  
turchese che s'incontra, dorso, da grembiale  
annodato in profilo, manterrà  
l'assenza d'acqua infida che permette il movimento,  
(non sia infiltrata putrida fra circonvicini i muscoli,  
insomma, non ci degradi di tossica,  
esposizione dottrinata di fistoleggio,  
semi-veglia)

il rifiuto del morbaccio (grondo) o altro, che ci farà vivere  
fieri-bene, ancora un po', o... guardar lei,  
che si spalla di visuale, attecchito alternare  
di riposo e della sua sufficienza, blando  
nodo? Le manine a miriade, i germogli  
cretacei delle case nella piana  
avventate dal pieno tramonto e pur  
minute del lor guscio di nitidezza  
sì che qui si capisce l'origine del numero,  
sono forse galletta di greca, parata  
di cresta coq friabile, alla luce compresa  
del suo, succo, calore, <sup>virgolando</sup>virgolette, rondini

L'ovunque

dell'inno, rugiadoso, calcolato  
perchè scada bene, e rugiada dei rossi,  
direi, degli angioli un po' scomposti, bere,  
accontenta in pile di fiamma, tutte,  
come emerse da scavi, le lucette o oggetti  
di case in digrigno di terra anfiteatro:  
basterà a curvarsi (fascina... ) trattenuta, la mano  
che usa guarigioni modeste, pensando  
seriamente a un futuro immediato?

Ne parlavo

bene, delle limitate correnti in Limousin;  
— rane a canterinarne, però fresco il saltello  
ariete di rivoli su pietra, e un incontrato a miracolo  
mai tedioso di multipli tunnel ombra carro,  
nerboruto, nero, liscio di piantoni o tenda —  
vorrei che la casa se ne accorga, di questo  
amore snella polledra, l'ingresso  
nel guerreggiar soffuso di gloriola, per come le venuzze  
delle guance compiacion irrefrenabil sorriso  
e viene serbato coperto, l'apprezzo del vivere  
quasi ardimentosi occhi celestini, caracollo  
raccolto sulla prudenza, sul bisunto quasi taciuto

Così, non è stata colpa dell'altro, dell'intera

= = = =

Sono quello che ha trovato tanto,  
insomma, in buone cose, in mica poco

Sovillac, Paul d'Aussy  
giugno '95

La cupa alterità, di cui m'importa nulla,  
 se ne stia pur ben in là, che non ne ho bisogno:  
 questo lo scandaglio nero, del comportamento, lui acqua  
 bacila o varicia, a riconoscere che...

non voglion altro?

Maldestro abbandonatore, pronto al botro  
 proteso, <sup>del discovere il</sup> della mancanza di sapore  
 elevata a vessillo come un cagnolino  
 bòtoli, il nervosetto, mi sfrego gli occhi  
 davanti a quanta urgenza di prestazioni  
 toccherebbe sobbarcarsi il pronunciamento  
 continuo, l'arso di fetido mettersi a proporre  
 come una partita di plaisir frizzi

E buoni, lontani, calottati in diverso  
 come un genio albina, riconosciamo l'opera  
 realistica di femminile, ch'è l'esistenza  
 di una torre di qualcheduno attorno a noi,  
 ridente di avvedersi — con mani corvine  
 tirate dalla fronte in dietro — del vigore  
 inlassabile ove l'umile ardir decisi  
 occhi laghi eleva il malleolo, elastico,  
 al nobile confrontarsi e accipere allegri  
 lo sminuzzato futuro allegrottante le spalle  
 per quel che è

Bisogne di livido, di respiro  
 che non sempre è così caldaia di fortuna  
 da bastare a come essi vogliono, esse, il mollicciarsi

tronco fin oltre l'esaurimento della buffata  
 polmonare che si avvede del giorno eterno,  
 di lagnanze, paravento estivo, fatto

In fin dei conti

che scopo c'era?

= = = =

Mah,

la dolcezza serale in Chambéry, il torrione  
 rosa che scipita la brumetta d'estate,  
 il glauco con le sue siepi arcigne di rupi...

Ragioni fonde come il corpetto o la tortora  
 stabiliscono il dritto e il torto, non avendo timore

nemmen di sudditanza, se la vista è lacuale

basciava a

perge ad innovazion neutra, la cauda

X nero  
 di nero

E ancora non ben decidere

(Nè so spiegare la bruschezza inefficiente  
 dalla quale non si esce — arsa laringe —)

a/za

[Non c'è un fatto, delusione: c'è la linea del  
 [solito non lamentarsi]]

x di biasco [-e] negro

Chambéry  
 giugno '95



Su altre vie di budello la sua vita  
 pareva incantarsi nera, come ci fossero  
 assoluti carrelli in montagna, spranghe  
 destinate al latte o al solfuro, principi  
 talcati di mattino bioscio

"  
 La pace

della tristezza, troverai nel malto di case  
 che a percorrerle longitudinalmente il brunoro,  
 ottone schermato, del caldo cittadino,  
 guànciano in flora, coi seccori di utensili  
 talvolta, cattivi, a inserirsi con duro trofeo

Ma soprattutto saprai come sei chiamato:

dolce rispondenza, ansa vegetante,  
 che non a tutti càpita e in effetti stordisco  
 la mandibola a rappresentarne il perchè, il bastante:

=====

...non il mezzo (snodo), che è troppo simile  
 → qui l'irruzione comicamente sdegnosa  
 dopo l'aria aperta di aver fatto dell'altro,  
 allegro apportare, tepidor l'esercizio sportivo  
 alla stasi, per esempio, sapone  
 filzato su vegetazione, della calura  
 basica e mannitica, quando discorsi commerciantisti  
 volgarano sotto pergola, pelosuti,  
 degli uomini (non giovani...!) che oserebbero non  
 far̄si uccidere  
 schematicamente, dai reparti speciali

*affluire l'onda  
 tepidor d'affluenza bionda  
 l'esercizio sportivo  
 al no termine  
 modo de  
 (in  
 suono)*

*ma  
 che, volge alleata, ma si acconsente a tutto*

— quel "niente" è la fiacchezza caratteristica  
 dell'assassinio se viene pensato —  
 o anche niente : canottiere, ascelle,  
 carte da gioco, quasi sigari, verbiaggio  
 dismesso della storiola la più grassina  
 di pute e formaggìn di morchia, quello  
 degli scambi, <sup>(la maniera)</sup> o canalette: e attorno  
 — l'approccio della forza, benevola compagnonatrice,  
 che prende sù un po' tutti e sta a guardarli sottintesa —  
 la residenza montana, la tortora del torrido,  
 i nocciolati che son mobili a stipetto, <sup>stipetto di mobili</sup>  
 le zie o fanciulle bianche che circolano bocce  
 quasi la fantasia piàtti sul culo:  
 (e in questo sono accalorato, vitale, non dò  
 il minimo tasto all'incrinatura)  
 triangolini cerati, roveri in spellate  
 salite uretra delle piste anti-fuoco!  
 e, so, adolescenti assoggettati al flanella  
 — spiega il grattar vistoso da onanismo non accurato  
 (e guardà, occhione che sale al rivelò) —  
 risino fuor da peli unti, le femmine  
 surtout, cavalline nella bessà,  
 giallicchie in ginocchia tipo anteguerra fascismo  
 — li guardo con allegrezza e fortitudo,  
 perchè non viene

in mente di quale

accenno siano pari o spiegabili: la divertita  
 curiosità gioisce ai diavolini colori,  
 turchese o corallo, l'infinito di una rassegna  
 esposta a luci e al dire, rafforzata dalla presenza  
 di un tranquillo che gusto, vitreato ←

o pettinatrici gutturali di operistico, unghia tesa 239

vera | pelo in narice;  
|  
|  
|

giovincelli seminati lì da vacanza  
ventosa nell'eccitato di luce serotina  
compendiano il verde o lume di guance in spinacio  
di capelli attorto come acquario a pianta grassa  
nel museo: le impressioni venture (destinate),  
l'influenza della letteratura zucchera  
pavona, come altopiani rosati  
— odore del tostato di Cain o Faulkner, pensiero appeso  
alla varietà intesa pistillo in fiori sfiatatori  
di polvere dalia, aureola —  
da polvere arrostito, magnificenza  
di sucidi, canditi, eventi in piancito al cielo  
(quadri sollucida il fango)

Davvero, in materia

d'erba malnata, su arenula color cosce  
svenate e topastro, cespi verde-inchiostro  
d'irto e aculeo, in un panorama di tristezza,  
la via può ciondolare sfumo avviluppo  
che non crede in alcuno, per le boscosità calde  
materassate di cavolini senza interstizio  
fra loro, gommicelli scattanti al tatto  
che ha la diaspora e l'elastico nutrito

Equorei,

cicoriati dal vento, quasi gentilizi  
ormeggiamo in questo vento polsante e sottinteso  
di luminoso o bruno, in sera, costituendo  
corpi onorati come rose su panciotto  
o lo stesso sigillare il respiro, levigato

e grasso da filar<sup>f</sup> Luna, panfilo, su biscotto  
 di terriccio, piacendo, augenti guance,  
 — tondo, Giono!; con i fulmini, anche,  
 talvolta. Quella difficoltà sciabolante  
 di capire perchè uno è amato  
 in conclami (ed è giusto che sia così)  
 ha il vantaggio di porgere a mani basse  
 il lavabo eburneo dell'appreciation, che è meglio,  
 nella vita aggredent'ali, dell'appagato  
 (non da trascurarlo o polemizzarne, costui)  
 poichè l'apprezzo emanda una striscia di sale  
 che ci fa quasi consulere, noi giovani senatori,  
 su come basta poco —  
 la tondità del celeste concentrato

Bontà e salute

della preparazione militare! signore  
 maturo, pasciuto, con l'intelligenza trivellina  
 dell'osservare, paghi!

Nel solleone

avvengono queste accademicità, slanciate  
 dal fuorviare il sudore leggerissimo salubre  
 contenimento di forza, soppesare  
 la gaudiosa svolta con sempre un aumento,  
 anche se piccolo, a figurar di avanzo  
 nel bilancio che s'incammina e non teme,  
 quasi girando un poco la testa: sovrappiù  
 inclinato dietro la spalla, un po' a destra

= = = =

La sicurezza, usando del tempo che ha

tutti i suoi addietri di occorrenze: questo  
 grosso risultato, con la saliva dolce  
 della nemmeno padronanza ma sveglio  
 involontario, adocchia colombe uste  
 della stagione territoriata, balaustre  
 ad anello di colline o nuvole o cave  
 via via diverse come alabarda  
 un ponticello si flettesse; o balestra  
 (nudo il rivo ch'è grazia, ginnasio  
 di polentoso verdore, risipolato da bolle  
 bignè scoppiante di malese)

Insomma

— pare avvenga annunciato, da un lungo verme  
 parallelepipedo, ottone sequela, di voce  
 a raglio d'altoparlante — la noncuranza  
 mai neanche pensato di raggiungerla ma esple  
 (tata); così si voleva, forse, ma ecco ora  
 c'è questo soggiunto di olivo al corpo  
 (la fronte ne rispecchia l'umido), un far arco  
 di molti gradi proprio col pontile  
 stesso della pensata baricentro, pomate  
 ad accoliti non disdegnando per cortesia  
 appen facentesi (subordinata la introita, ("cosciente"))  
 alla catastrofe della calura mattòn colomba)

Rasserro, vorrei questo maestro-sciame di lapislazzuli  
 o marmi termini, che l'avventata contro noi dei luoghi  
 durenti nuvoli di rondini, o corvi, ~~o papillons~~, avvolge  
 di moltiplicazione (dita in ben più che un guanto)  
 per esporre con qual calcolo si può finire

e (a) non esserne mai fuori.

Rovine verdastre!

l'acqua vi ha sbucciato il ginocchio del sole  
 qua e là, essendo la penombra notevole,  
 preoccupante; studierò qual'è  
 la prossima base di ricovero, rientro  
 a molla basso-tono verso una casa che ci sia  
 dato d'immaginar come asciugarla, in feltri  
 se alle crociere d'angoli s'adatta quel porta di acqua-  
 -tinta, squamar della palma che secca  
 modella scie d'ambragrigia, volvendo,  
 applicata.

Occidente lucido sciroppo! fervori  
 selezionano in dita filigrana foglie  
*manicanti*  
 eccitate di sbattuto: l'ottone del mai finito  
*sparuta*  
 giorno pena, nell'eccitata vinaio-lustra pato  
 della rivalsa di luce cipollosa, a bertucciar col ~~to~~  
 contro visiera, ancora un ruolo, come  
 pur sarebbe degno, fra questi tentativi  
 di nobiltà a larga area, un po' costretti  
 dal pulmonar poco che io non vi consiglierai,  
 caro amico ingiambatore di tutto questo!  
 per un domani che io ha mezzi d'immaginar  
 quanto ricco di spostamenti di punti  
 cardinali lo renderà di congratulazione onesta  
 e di potere non sfruttato, sorriso tenuto per dopo

= = = =

Il sonno di lignite, fontana minerale, prospera

negli asfalti che han pilone vetrato, pioppo, nel vista,  
 e doccia,  
 papillare del loro esser bevanda

La collanella agraria della minuzie  
 stride: cece di frana, ove sconti  
 oriolò nel cader rossa a virgulti  
 che lacèrtan l'ingresso di grotte  
 terrose,

calor, a tampone

or qui qr là bibulo per asciugatura  
 premuta o meno del sole, <sup>quel delle</sup> che ha nebbie sane  
 se <sup>ardesia</sup> layagna, e mattutine, garantisce seccori  
 (foglie cerate, vèntilo, triangolo  
 emergente a metà dal compatto, e vibra)  
 dopo questa apprensione di froge, il piombo  
 schiumato attorno a museau, dell'agiata nebbia estiva  
 catafalcante in proboscidi rosa i colli  
 sfasciati di linguaggio <sup>confesso</sup> comune, soggiunto  
 alla difficoltà di esser presenti, p. es.?

Mero studio di non inciampar, morte, col pavimento  
 dell'accorgersi e del volerne bruciar le tappe  
 mediante elasci o passettini di avvedimento, (~~strarragemmi~~),  
 sarà il tragitto dell'eco (o boomerang) a spiegar più avanti  
 la presa a coude di chi si è sentito girato,  
 in porticciolo, e attende viveri <sup>bvone concioni,</sup> (o altro,  
 comunque non locale: un insaputa,  
 la rena agli occhi degli olivi ferro

nel capitano assiomi che la stagione [calda] arièta  
quasi convinca (palèsi) sempre un berrettone d'emergenza

244

Lavagna cruda; si tratta di cielo terrazza  
forcuta (spini), in città, prolungandosi,  
per speranza, amianti a bacione di svolta  
che pèncola sul vuoto azzurrino, granario,  
longilineato a allodole; o cianfrusaglie  
di rottami chinino, sorvolati da presso  
con furgoni oleati di cannella, sdrucchiolo  
sui muscoli, bianco cispar il confondo  
delle pareti o quasi ventriloqui il frigo  
nelle lamiere cartoccio delle ghiacciaie

giugno - luglio '35  
anche Val Pellice



= = = = =

La gola di tortora alla mattina cacao  
 apprende il granuloso dei viali in distanza, lusso  
 che s'imbeve, folto, delle piogge  
 possibili se schive odorano, mesto  
 gremito di fieno, piastra di polver canapa  
 medaglina sui verderami dei parapetti,  
 rugoso secchiello...

Ch'io ottenga, in quanto nome, un minimo di paralisi-a-  
posto, cioè una proprietà in cui encèfali il braccio  
 appunto quel sorveniente (da epidemie, colli...) il cui  
 battito  
 (frullo) di nome a orecchie fa ch'io mi rivolti  
 ammettendo che esistan i colpire, gli squilibri...

Come un latticello, il cortil reuccio  
 di masures, galalitico di solitudine,  
 ludrato di mastelli (assenti), candito  
 da erba che, essendo così ripida e verde,  
 viene alla bacca del pensiero di ceralaccarla candida,  
 volumetti dritti di zucchero, e il biancor migrato  
 della scarpa che cretacea lo sbalzo a groppo  
 come ~~so~~izzi di fango su paniere di scarpata

Emettersi di qui, domani, o stasera  
 — per gloriose pompe, o stiletto amore,  
 velato il ventre da emozion turchese  
 del prepararsi, orientale da album pittorico —

"spento"  
se a bruno

247

di vallato in quanto recondita acqua  
assordi da Centrali, uccello bianco  
di pavana, discutendo  
più, quando ci s'abbatte a media  
valle, con l'airone broncioso  
nelle orecchie, e benefìci a ventrigli  
di intercapedini, colombato stagno  
d'un cucchiaino che ci ammaestra i paraocchi

Mai dimenticarsi dell'eroe, in pronteaggio  
elastico! certi turni di autunno  
estivo, quando il temporale piaggia  
la convalle, e fumini di rovesci  
potrebbero cartellonare stazioni  
minori d'una linea abbandonata,  
cèspano, in blu turchino di buio, svolte  
(maniche galanti)  
perfin crespate dall'odor di fonti,  
e ghiaia piana, e fungo; svolte, altimetriche  
cedevolmente, cui la livelletta  
moderata accende entusiasmi simili a virtuosi  
rossori di vittoria (e rattenimento per il comune (il  
diffuso),  
il giudizio falco e fedina, grigio, che ci rende  
simpatici, soprattutto quando siamo  
vestiti, com'è sempre, quasi)

Corvina

giustizia, primeggiò d'ali, gommose  
d'un cispar passeraceo, in covo al [pulso]  
guscio di duvet carciofo, che fluttua:  
ma il fatto è che si presentivano ragionamenti,

eccome: quello star a guardar la nube  
 che percorre occhi cobalto non solo in gravidanza  
 ma anzi castiga la casalinga: si fa  
 di conto, in (entro) un vestito mohair,  
 dimesso del nascondevole. O aia con pile,  
 canili di chi è abituato ad abitarvi

Si stavano per avverare, con tutta la ragione  
 dalla parte loro, come poi si certificò,  
 attenzioni al lavoro di lei, un lei non veruna  
 presente, e un lavoro il cui interessamento  
 non supera la capra o la vacca, come diceva  
 Proust, nella fermata del treno aurora  
 alla stazioncina in discesa (smeraldo e corallo)

Dal navigante

odorino delle borsette, confratello  
 di stipiti, ho cercato, nei tempi dei tempi,  
 di estrarre sguardo, adiacenza, comodità;  
 nel magari nemmeno parlare:

una ruga

beffarda, vi dico, si è cuociuta a una (di quelle esemplari)  
 faccia

un pochin cerula, ma come sia stata attraversata  
 dalla sciabolata: i vecchi che son rivenuti,  
 aiantanti, a visitarla, ginocchiuti  
 di esposto, estivi nelle ascelle e calvizie  
 e così cuoricin-di-giumenta di credersi sempre portanti  
 (fra l'altro, quarantenni; l'epica pavesiana:  
 la zoozia dell'arrabattarsi a capo di verme all'intuire  
 guanciosità (di volumi douteux, s'intende  
 e materassa) non talmente sgradita

nell'ammetterci che abbiamo capino)

249

La riflessione

indugia sul costruire, ponendosi come rosa  
di scopo l'amore in quanto pane, notaio  
e ravviata sua figlia discendente,  
o barista degna di ripensamento, sporco pallido  
dell'abbronzato sotto il qual si annoda  
(fichou miserevole e pregiato, ostentato)

Il sacco di pesce che ogni estate sabbia,  
dormosa, negli istanti della massima felicità...!

Calcinero, Val Po  
Savio  
vii-luppo '95

= = = = =

Questo eterno giardino d'accompagnamento,  
 in cui mi son mosso, con l'aderenza delle persuasioni,  
 dondolando l'alternare al radioso (faccia-campana),  
 inciampava bonario nel sorvegliare  
 poco, e la luna albina, sterrata,  
 (tempie orzo) del sorvolare vastava  
 un territorio di rinviare e di svagarsi:  
 come interrotto qua e là da fiumi, (nel caldo, cioè) col  
 sonnacchio;

x *bravissimo*

cinghie di solleon verde

#### La fortuna

appunto compitò il seguire, puntando  
 pioli in passino accurato, senza che nulla  
 di male, o nulla di nulla, si scorgesse

Così le prefissioni sono tenere,  
 tremula (cigliata) mattina industriale!  
 così insomma si è accolti, ovunque, alpestri  
 cieli involtando grazia in carta tinnula  
 strascicata di bigné crema, e arista di magro  
 sforzo, insieme, da pallidarsi a altipiani

Perciò interessa soprattutto il lavoro,  
 o l'intelletto, nell'altrui corpo, sinuoso  
 coi capelluzzi ed i pori: il suo mettersi  
 in movimento, che avviene con progetti reconditi  
 mica tanto, comunque il sapor ombra

barlùma il diamantino sudore, che pensa a sè fra gli oggetti  
quali si espongono nell'aria, e uno sa appena quel che c'è

dietro,

erigendo la voce quei baluardetti di cresta e creta

fra cui ci si avvolge di chiacchiera ~~come~~ grli cupi.

funesti.

in saltabo solo,  
funesti

= = = = =

La minacciosa collina, ventilata  
 di blu, ottunde, fenomeno  
 carico <sup>congesto</sup> di rena, i diramii gracchianti  
 d'un ruscello, la venina della folgore:  
 se ne sa un agrario che odora di basto,  
 di reciso fieno presso il puzzolente  
 della cote, sovente l'uomo, vecchio, alterigiato  
 di servilità, pomodoro soffregato  
 sotto canizie calva (un ricordo  
 di minori (manenti), comandati)

Bitume ozioso

<sup>mola</sup>  
 ovale l'arrivarvi, a questi colli  
 fogliati di cittadino, sgomentanti di polvere  
 d'anima, bianca; il dedicato a coraggio  
 saltuario come soffiutto, ragazzo operatore  
 in un'epoca dilatòn d'occhi e dita, (difficile,  
 impossibile ritastarne se non per mezzo  
 di graniglia scura del catrame ariettar piatto)

Rimesta, come verza, la volontà  
 sciacquosa di tentarsi un "tutto là",  
 "adeso", quasi giovincello o rivoluzione  
 elasticassero la figuretta, addentrante  
 di addento, nei rosa (di caldo) paesaggi  
 fumaiolati e con villette ghiaia, che la bella,  
 tanto, periferia avvera

Ma cosa?

m. G.

la palpebra del duraturo si chiude, triglietta,  
su qual sonno fresco solenna, mani grembo amore,  
e non riesco a vedermi se non, separata  
mascella, aringa o reseda di combattente:  
anzi, non vedermi, schiena borghese  
di vecchio obiciotto, ti sarà rimesso, infine,  
il non comparire, poichè tu eri altro, quello  
amato in quanto forte, assente fermo  
di prova certa fin negli aggeggi del nome.

*Terminò giugno '55*



= = = = =

Le città dove tutto ci dà ragione  
apparechierebbero — ma lo fanno sempre! —  
l'incontro con il mio congiunto, <sup>me</sup> la novazione,  
di palato e naso, che tutto qui ha da esser scoperto  
serio, vermiglio;

Colonnando,

— perdura, verso comptoirs minacciati dall'uragano  
rame, il giorno oceanico, <sup>lastra,</sup>  
d'altopiano: i mecc. ciclisti ferrùginano,  
botteghe marmorizzate allertano  
— di foglioline — la festa, e al bivio  
che dondola di triangoli aspettantisi il meglio  
tonda porfira estende l'ouest di terrapieni  
concilianti l'<sup>l'estremissimo</sup> ~~exterieur~~ librar a sgancio di boulevards  
ove il meticolo del dislivello crea l'indicibilità dell'

arriso —

il sereno, spina d'allodola in margine,  
volve capitelli d'olio, tòrtili sorretteure  
cui non siamo affatto pari: la canicola,  
infatti, soffia da proclama o "porsi",

impedendo alla testa di capire il recesso  
X X o verde il [sogno][meta] ruscello, vaccarendo i guadi  
filiformi, addirittura coinvolgendo <sup>xcoinyolge - a s m a</sup>

torace e nuca, che bagnàntino, acrobati  
destinati all'essudato d'una caduta  
fratta (come lo screpolo di vernice  
o i terminali a base del cranio), il filo

*somabacci*

XX — <sup>x impegnando</sup> quarante colline di <sup>che ip</sup> ~~sempre~~ <sup>servicio</sup> ~~resonando~~ <sup>a</sup> *o' affaccia*  
<sup>normalità</sup>  
restaurer il freno di drapona o fanaglia  
fulvo [palle sono] sonante secco; il successivo, ulteriore  
rimando di dardotto galliera: <sup>gli occhi</sup> ~~scurotto,~~

di scozia nero del cui andare succinti

256

pancioni son al livello di cortili

→ ho visto mammelle da ogni parte a un autista della

Grenobloise,

bubboni, bàmboli (di ciccia), mentre girava mulinoso,

a una curva ripicca, ideale, un trailer lunghissimo

di spranga; cotonoso della ridarella

di canottiera, anziano, fitto a improbabile →

bui, ed esse ginocchianti di grinze

malta (l'ambidestro nei vecchi, varice stringa

nel retro del polpaccio apparent.mte scatto)

= = = =

Occhi leporini, grigi, spostati

per la fatica e il continuo dover vedere,

.....

*Limoges, lupin*

*"Ideale",*

= = = = =

Con povera comprensione, si pensa alla padronanza  
 impacciata del retaggio che deriva dalle spalle  
 come un codazzo, al buonuomo formaggesco  
 indeciso se vecchio (all'apparire). Si chiudono  
 non mastri ma un po' stanze d'albergo nero,  
 decoroso cencio o foglia di cavolo, si limpian  
 reiteratamente, per un <sup>bvt</sup> bout d'abisso, le faccende  
 proprie, o le fattezze, staterelli  
 incassettabili.

Si è di nuovo svegli, insomma.

Con meno orrore rispetto alla notte torrida  
 di spigolo listell'aria, cui i tentativi  
 di sogni agganciano gassosi pacchi  
 di giumenta, forse, o avvenire passato  
 di ruolo, straluno, fin nei muri della casa  
 qual s'angono truculenti di fiorato.

Non tornare troppo presto! questo magma  
 (dalle vacanze, ingenuo! dallo spaccarti aperto  
 che è in consimili modi di soggiorno raggiolato)  
 di grido o lagrima inalato nel <sup>fitan</sup> lottar notte  
 come un confetto e carta sotto lingua  
 sbarra<sup>f</sup> barrisce in bocca <sup>al</sup> legno cattivissimo  
~~Y della dualità della decisione~~, prati fiori  
 e forza di ribaltare (uomo tutto nodo  
 arancio, di perducenti al meglio nocche!) o saggio

x del due e non più <sup>altro</sup> che è la decisione

ritorno, la convenienza dell'abbandonare  
avventura di laringoso possibile malo  
tour. Caduta della polvere  
sulla saliva, comunque, fari di concentrato  
perfin converger strabico tanto certezza:  
sulle cose del mondo, sul mettersi un po' qui o là.

*Linosofis, Marlucan  
luglio 1955*

= = = = =

Occhi leporini, grigi, spostati  
 per la fatica e il continuo dover vedere,  
 (chi si presenti e come sbrigarne la venuta  
 con procedure perfino non troppo semplici)  
 — la sicurezza leggera  
 tascàtaci dalla curiosità, irruente  
 conduce a quel vistato forte di comparire, non malevoli  
 e tali che non ci si giudichi nocivi, anzi;  
 comunque predomina, come non sovente, il forte,  
 il sereno aggredente, il farsi i propri  
 non lai ma spelluzzicar notazioni su chi  
 visitiamo, con le sue usanze, i suoi panorami (visti da lei) —  
 voi non siete in un altro mondo ma, se altrove  
 di cupola millimetrata della terra,  
 però vi assalta la stessa aria del mio  
 \*di questo, dico se io esistessi.  
 Non pensate di custodirvi, curarvi?

Il tallone,  
 invece: fa parte di una corporatura  
 circondata (seminio) dall'aria, sì, ma anche  
 cattura d'aria (brizzolo) interna, quella che prima o poi  
 taglierà di canuto il ghigno del "prender per buono"  
 adducente la maschera ménagère di tante che ho visto  
 sussiegate per vuoto cotto serio cuoio.

Non sarai molto giovane, infatti, o per molto;  
 la fretta dell'indurare molteplice  
 — in quanto a responsabilità, non scherzo di nuovo affatto —  
 che mi interessa tanto, trapunta grigia  
 di rondini su feltro sinfonial marinaro,  
 oppur lepre  
 mezza cieca dall'accorgersi di esserci in mezzo,  
 — invece, nel semplicismo della stagiaire  
 con quel tardo, tappo, che non nasce:  
 nemmeno alla parola sfaso, però  
 c'è poi un rattenutino grigio di furbizia  
 e cementiera disinvoltura disviando (non pensando neanche  
 al) lavoro, parlarne;

> — sanalla? ribalda? un'impressione di rivolta  
 candiera qui la blusa il rosso mare bello  
 ripetamente fognardo 'di '800 dedicatori  
 gladiolo, o sciato di vino, bleu tuono di botte —

gorgieretta ritta a schienali di Loire,  
 sorvolata dal po' scomposto dei capeglini  
 regina che può star sola, essendo, sotto i cieli  
 beveratori d'Amboise, semola  
 leonardesca di brillio, la più bella, o quanto  
 meno, tale: uno sbuffo di spalle quadre,  
 giustissime, che perorerà nella vista  
 (fronde acqua-febbre dell'essere da poi in qui assenti)  
 (perchè in esilio campestre-ariete come trovatori;  
 ariete l'altipiano chiazzato di notte direzioni)—  
*semovole (ta boriosa!..) (necessità arde)*  
 arcua/grembi, quasi sfacciata  
 indole di peluria rossa, nell'autentico  
 ballo di tendini lattei contro porta  
 calciata vanagloriamente, e quanto ~~to~~ o b  
 pomeriggi slabbrano, cuociuti dentro castagno  
 degli stipi, e la mosca dell'ora goccia  
 verdoliva rubinetti:

poi la ressa,  
 grassa dei diesel che i turbostrains ancor ivi  
 transiberiano in loro imago di nomi  
 → provenienze quasi blottiane di collane  
 di luoghi ognuno col suo scappellotto di vincita —  
 neri di tunnel lento, ad arco n e  
 esplodente obeso

L'odore di vettovaglia  
 stantia da mais, cartoccio fuor da essi agli arrivi  
 oleosi in transito, è forse quella barriera  
 fragile di icona vaginale (mano al collo  
 ad interrompere urto o trabocco!)

\* (prostituzione!)

— il rude, irsuto materassone <sup>so</sup> di mestruazioni  
 agricole di sposina, come la zolla del Meaulne,  
 intriga verde opale con la joue che fa carezze balcone  
 tanto il sole ci scherza in moue, e oriol@ d'angiolin d'

occhio

inclinerebbe l'appiatto con benefici indulgenti;  
 ritrovati d'applauso, (come una toccante) lycéenne (piccola) ↗  
 che un margherita di anticipare le richieste  
 (quando il contatto è quasi da respiro, <sup>per due</sup> ovali  
 le tempiette un po' couperose di guancia ditale  
 salamella leggera, puntualetta angevina)  
 incita al regain franco, quella vastità di calotta  
 calva di maniaco che ci permette elettrica  
 di fruir (sdraio...) imitando i gesti o sbadigli  
 della giovinetta laboriosa, dorsal retro con mano  
 per crestina di legatura? impaccio e fiducia  
 curvano il dosso agile di chi pianelle  
 su carboncini di fattoria, a terreno,  
 brulicanti d'umido, abbia almeno udito da a'eule  
 o proprio un po' ancora addirittura serpeggiato  
 di usare, nespola bionda obliqua a padre violento

= = = =

Il grande vetro di fàntolo, che è la donna,  
 pallida in snodo quanto più fruga nobile,  
 assume corpi lavorativi, eretti:  
 come una pasta lunare.

Ed è qui dove gli alti, soli,

aumentano alabastramente la lor femminea  
 generosità di gonna che duole spina, blu  
 begli indumenti: postarsi verso identifico  
 è linea munta e oltranzosa <sup>(arruffata)</sup> per noi, vecchi:  
 ma come il robusto muscolo annoda arancioni  
 solstizi, forse a chi sbarchi nelle frondoriate  
 di proletario piazze intitolate a eroi  
 subdoli di vittorioso marx: sudato, comunque,  
 il solleone, nero di granito,  
 comprensivo, come pagnotta di palmo la mano  
 tartaruga, di leggenda cavalier mia e di chi se no,  
 alternata in tuffi di spostamenti come il falchetto  
 e dritta al simpatico di commozione perdendone  
 le fila ma subito la gala austera  
 di un dispiegante alcunchè mattoni a misteri  
 (lavoro centrifugotto di inane tempismo  
 preso al volo da ben preparati, <sup>bestia agio</sup> uccellotto)  
 apporti.

Serio, chiotto,  
 l'interessamento venuto con gli anni, dello squarcio operaio  
 che presiede a ogni calza d'odore, nella donna eternante  
 truci affronti cabrati contro, e olivata  
 ancella in filo sicuro di sentorino d'umorì  
 cervella quasi il buono, il grande ~~t~~oro segua,  
 partecipe fin al poco contrariato immolo,  
 la ridente gonna della ragazza di fattoria,  
 sa star subito al carpere crema d'intero  
 quando il soffio attenuato esplicita col suo fuscello  
 che siamo presso alla tempia dei farsi avanti,  
<sup>(o destriero)</sup> di cui dichiarare

l'intenzione e il risultato lungimiranti  
 è  
 di onesto, monotonia caserrosa di vagoni.

Poichè io mi fido di te, questo è il punto

= = = =

L'avevo sognato, si vede (mangiatoia  
 augusta di filini azzurri) il nome regain  
 solforato in lampo-caduta qui mezzo fra me:  
 mi era parso tassello fra quello che ancora  
 si tentava di non tutto confondere  
 nel marsupio del sudor lieto che esagita notti  
 quando stagion celebre gaudia bordini di fluttui

Ma ora? pensare che c'è chi programmi  
 movimenti in sunto lucido, o torso, quindi  
 prolungamento indeterminato, con gli "alimenti"  
 che magari odorano: lo so, so  
 che vuol dire vivere insieme, un niente  
 di sopportazione, se si sopporta appunto, e un niente  
 se è tale che lo getti come un ciclamò con l'occhio

Dài sotto forte ai tubi neri dei momenti,  
 dunque: cavèrnati sotto la tettoia  
 strategica (contro temporali) e storica  
 (per le miniere e le vie ferrate di penetrazione  
 o al mare, ottocento comunque, passibili  
 di epidemie — per motivo mare o terme →) che adduce  
 lattea una cittadina intiera a convergere

verso il noto emblema di desiderio materno che è il fulgere  
un posto per ritornarvi, per spallata "lei"

→ la diffidenza venata anche di vero proposito

adora il glauco passar nube di quell'accenno a remoto

interno, <sup>o irteante,</sup> sterzante a decisione:

la riservatezza che si trattiene un po' su scalino,

franchissima —

(magari assente) pensata per cavalcate

<sup>gradanti, bandolieri</sup> e cavalcate, attorno, o lontano: il muro furioso

dell'averse momentanea impedì al cervello

di fruir pugno sè? no, restituivan pallidi

volti buoni sopra giacca il riconoscersi

alacrememente pronti a dar di badile, <sup>x (arma)</sup> lo specchio

ispirava un fidato di bue, malleveria bronzo del retro

che sta, soddisfacente, perdìo, in dote buonotta

a ciascuno di noi, al ciglio, o nome, rammarico

(di non aver usato costume, con l'occasione; che di per lei

<sup>nonnulla,</sup> è stabile)

= = = =

In questo momento, avrà ribaltato un altro carico da

lavastoviglie:

(che si comanda facilmente, dopotutto)

con la linea del dosso, la stanca danza;

quel pochino di non accorgersi, o cambiare subitamente,

l'età, grigia arteria da sprovveduta

raccogliitrice di covoni a supino,

con piedi, o bocconi, adulta-mento, nero cadregoso

x (arma, salita)

intagliato nei fichou di venella nevrite (o assistenza)

Poi, non [ti] dirò più niente di ciò;  
ed è con intrigo<sup>\*</sup> che mi rassemblo a vagar esserci  
come se un orizzonte scortasse guardiole, caccie  
avvertenze rossine di laccio

St Germain des Forés  
Moulignon

luglio '95

\* (esitazione)



*quei esoni*

Le guance di quelle case che proseguono  
 le strade, quasi giunchiglia a un fiume, aduste  
 dell'insegna cuoiuta, (maniscalco? ma no!  
 bottaio? frattaglie?) tracciano il carbonino  
 -- siamo addirittura in Torino, compagni  
 di noi studenti anchilosati da un, dal  
 tempo asfittico di stabile eterno, come più avanti  
 si spiegherà meglio e tornerà il conto;  
 gli anni '50-'51, che non si spostano  
 di un bel niente --  
 della sera che proscrive, estate  
 caliginando, gli avventori belli se assenti  
 (cappelline bianche? fanfare di fisarmoniche; schizzi  
 di mastello verde a lamiera?)

Il punto

fermo del massimo della pensosa gioia  
 è bordato dai viola contusi, zazzaretta  
 respirante a pianura prima di monti,  
 che ecco onesti realizzano, pellame  
 lavorato d'afoso, in una concentrazione anche di scapola,  
 fortuna e non mutarsi

I vici, interurbani

tramvaiati ove l'erba giallò coniglio (il suo odore)  
 càlva sere, di promiscuità oleosa  
 quasi seggiole ortensino comari (e un profumo  
 di fontana calda scèrpi le mente, il possibile  
 di fogna ovale) hanno un loro color

*1) <sup>pulsano</sup> (vici l'ondubo, la renvia, del timburello)  
 \* (vici luoghi appartenenti all'interno,  
 ormeia di labbra)*

fegato di premere, visitandoli, che la faccia  
 (visitandoli: spumetta o ungere  
 del leggero ciliegia che giòia nel caldo)  
 pacchetta in selciato, aderisce agl'imi di:  
 sportivo, benedetto da vacanze, stupente  
 a ~~scrittori~~<sup>scrittori</sup> (di siccità), rientrante al fido di casa  
 granitato da una birra dopo impresa  
 bronzo: è la cosmogonia  
 della storia guancèntesi a episodi privati  
 tanto slittino <sup>9/10 fino</sup> quanto il buio emani  
 (parlo dei bocconcini d'inferi, dei barlumi capriolo  
 grassi in sugna del rifiutar famiglia)

Il colmo, del soddisfacimento, ha sapor di levigo,  
 nel ricordo

Fausto questo, zampante la fauce  
 del cel~~lo~~rar, che ha come cattedre diritte

luglio 1955

scrittori di siccità:

dall'anno all'amore per  
 Faulkner

(Day September)

= = = = =

Il piccolo tener le redini che è una corsa tra la nebbia  
 \*  
 sagomata di cartone, imbevente di nericcio,  
 nel caldo caro dall'apparenza funesta  
 ove fontane e cordoni i colli civilano,  
 e in siepi (granulose), non scoglie *fa nelle*  
 neppure, tanto la vicendina intelligente  
 appiena di sè un meritorio, le volontà  
 favorevoli che ronza poter sempre  
 controllare, nella corsa non vanitosa,  
 spuntante (da brezza o curva) rispettosa  
 del tumulto (anche se già stato frustoli — notturno —),

o delle forme

(tumulto del piacere contadino, forse, i grassi  
 criminal-gioviaioni con sederi bianchi ~~di~~ donne  
 nel ballo classato monolito d'epoca  
 maschia a goffo come un sigaro o ombelico sbattuto)  
 a becco che le colline acquetano tipo bottiglia  
 agitata a lungo in sciacquo ninnolo: prefiggere  
 che le spalle, tarde, non incontrino  
 del male più che l'annoverato, e cadmio  
 livido di ventaglio esso è, con la bonomia  
 vuoi del sito di cibo oppur del frizzo  
 capocchiato di spongia che è l'arietta al pendio  
 brusco d'asfalto — e maroso argento al naso — ;  
 usto di ruscello di trivial rosa secchièlla ivi labbrelli  
 di platani  
 schematizzabili da matita, arcame

\* — la *Supiore* è *meticcio* e *reque*, *maglia*  
*Aravio* fluttua ad *argenti* in *bravi*  
*(capillari irradianti in radici & le arce) —*

Dipendeva da me,  
 l'elastico leggero, più o meno  
 trattenuto, della felicità: il ricordo  
 glomerato del presente impartiva  
 di onorare il momento indefinitamente  
 continuante, e le svolte, appunto, erano il serbar,  
 quasi munizioni grette, color sorba, sveglie  
 nel dimidio acuito del vascello mattino  
 quando questo si alabastra su appoggio (magrendo  
 filarie di nubi in exit su v di stradelle guancianti  
 asciugo, ~~quasi viluppo~~, o applico, carminio azzurro ciliegia);  
 utilità sinuose, serbar, mozzavo  
 col respiro

*risultato  
 [a tempo lungo]*

Dagli tempo,  
 insomma, alla sicurezza: la spiga  
 cui non m'ero accorto dell'eccellere, il tondare,  
 ridente, della goccia.

*rsi*

Assenze di creato!  
 nella pallida polvere d'un'attenzione a mattino *di giorno*  
 al vetro, bar o piazza di corriere,  
 può/riviera di cactus: l'immobilità  
 aspetta dal punger poco della polvere  
 la <sup>mai</sup> ~~mai~~ fede, <sup>la</sup> ~~la~~ giuliva scontentezza  
 buttata sempre in mezzo come un tic cui si deve far di conti  
 anche acrobaticamente <sup>Kraenke</sup> usandole, queste esperienze! *ovè*  
 (già conoscendo scarti, e aranci, e quadri;

*[la fingevole giulivita - blouata]*

*le tabarrase piante frasse in pianicie...  
 nel verde marmo nuoto dei lunzonare...*

urtare (raschio), si sa, col piano del palmo, contro  
una superficie la cui innocuità è il pedaggio  
dell'esserci proprio, essa, e non lasciarci, uff, per un po')

*del tronco*

*Cravanzana, Milano  
agosto '95*



(Osservazioni sulla creazione)

Non doveva aspettarsi niente, come tutti noi

Si era messo in modo che cercasse,  
la scoperta, <sup>l'non usò di</sup> quanto lo spostar pelo, riccio,  
infinita il movimento, di poco  
a destra, o adesso non ricordo l'altro  
lato: comunque continuava, molto.

Schienale evanescente di spettro, costituito  
da gelatina di fulmini, la S.te Victoire  
pegamoidava là i propri snodi, avorio  
bruno di blu in alcun lato, incarto  
scivoloso, come i monumenti ittiti  
nèttano un pergamo di biancore, abbondante  
di durezza

Eh, il dire!

Una torta o un aspic cervelata di rosa  
blu, con le porzioni dei poderini;  
o un gèmeo di sifoni a conoidi azzurro  
verdi, arcignando rupestri spini  
carie orcate di terra rossa, spugna  
se piovesse, a cave; parallele,  
queste, in serpentina, a barriere  
forier-feroci di spacco, se è per pietra  
diadema che s'intende lo scanalato;  
segretùra di grotte con tralcio

di festone movente all'umido, soglia  
 della ninfa e bastione della rigida ora  
 segnata dalla parallel'ombra; altri basti  
 arcuati di ridotto, come respiro segaligno  
 brùni denti di reciso, nell'acido  
 dell'ambiente di seggiole paesane  
 (se giocano a carte, s'int.)

La novità

spinale al mondo dell'arte, gessata da fulmini  
 in filza cor<sup>1</sup>ino su baratri, oppone  
 o no, alla domanda se fu ottenuta  
 dopo lo sforzo nei minuti dell'intera  
 — e qui dico non è nessuno che sappia  
 veramente, col giorno e i suoi inevitabili aggeggi  
 soprattutto, son quelli che fan dolorare  
 quando si capisce, strascico celeste —  
 vita biografata,

un ondulante diniego

accettabil, perchè l'intelligenza  
 si è chinata a saper dare il suo non troppo  
 e i risultati, oggi, sbalordiscono  
 di smentire: non è affatto questo!  
 grida il giro di particolarità, l'afferro all'estremo  
 completa un gran numero di imprevedibilità che però franche,  
 desuete, scendono a darci il velo  
 e a connettere l'intesa, quindi

Artiglioso

fanone o faro, sulfure azzurro, pericolo

battente i mastelli contro i ginocchi, sucido  
 angolare esaltato pronto a porfirei  
 eventi come i torrioni o tramonti  
 (riverbero di torrioni con nube da aglio  
 tortigliata al nudo speco del temporale),  
 un presente di conoscere le tue guancette  
 esperisce i ricordi del grande equipaggiamento  
 pensato compagno ai colori;

ma non è

(risultato) affatto quello, amici  
 non possibili! ad occhio  
 crudo, si capisce che si passa ad altro!

E non si ha vertigine di simulacri, affatto:  
 (quest'affermazione è tosta, calorante, dovuta:  
 sappiamo bene che si sorge dal pavimento  
 della non menzogna, della brutalità braccio  
 sicuro di amica, che ci impatriotta tra noi)

Basta volerlo, come avviene

= = = =

Catafalco stravagante, ora però i muschietti  
 grigi di arretrare (color corticetta  
 che penda su muro) diabolano o nubano,  
 insomma dolcificano, il cobalto da scia  
 in cui affondi giulebbe, e ne pàstano nebulose

di codone: ragnatele verticali, ( il [zolo] pieghetto d'ombra )

implicate, se la varice della pietra  
lùttua appena uno schienale di lapide  
femminea, vedovil unto alle unghie,  
la visione persegue la propria sciabola:  
lunato rotolar barbari, soggiunto  
panico alle ginocchia tarchiate, e insieme  
dadettar d'impartir il comprenderla,  
cianfrusagliato di insipienza, desiderio  
di fastidio, gomito a battito perfino  
quasi d'intellettualità, tanto  
scomoda è la posizione di strabuzzo  
impartita dall'occhiata e stanca  
furia di ripetere, spentasi nell'assenza  
cinerea di vento a terrapieno di platani

Dorsalar bagno in canfore, con porticcioli  
di rivi scovolanti il pitturato  
matton vermigli del cessare le brume  
trasferite, è lo spirar di mirto  
martellante capacità d'aria tenace  
( in sacche lasche, noi); le liane ispidotte  
del mattino tènebran archi, slitta di scrigno  
entrarvi, sotto quell'umido!  
granuloso tunnel

Or èccoci

di fronte: la palata dell'urto  
che l'occhiolin dell'osso imbarca  
dalla pietra, mandràgola pinnacoli  
messicani alle svolte tutte dirute

di meningi che mancano per altezza  
 cotonosa di librio, ed il mastello  
 sucido, quello cui tempie (molli) barcollo  
 ròsano paone grasso, inciampa al dentare  
 sghembo, spiacevole, inammissibile, che le sassosità  
 mezzo affondate in terra ostenderebbero  
 — lo sbalordo vuotato a folla di paparini che invadono,  
 (raschianti (barba) come sinistrotti, alpinistoidi  
 repellenti nel fede da occhi glauchi  
 e pulloverati dal prossimo tradimento delle mogli, lai)  
 sportivi, e figlie affettuose col più bel  
 ricordo di questa estate —  
 mettersi ad aprir sciame a genere umano  
 che in effetti io mica conosco: pericolo  
 sottentroso, il cospetto dei molti ci storna  
 in un mezzo-simpatICO non ricordarsi più cosa dire  
 quale chiama a témoin pacche su fronti

Aquilato

di render pacato l'ingiro, l'elastico giorno  
 fiammante delle sue imprese si nuba coi cani  
 mortelloni di notturno roco ove una siepe luminosa  
 aura grigia

Come se si dovesse

viver chissà quanto tempo, si fanno le allusioni...  
 ci s'appende a un armadio di emissione...

= = = =

Ma si sfonda su se stessa, questa cara povera  
 montagna, adesso: non capisce

il fatto dell'elevatezza, salto olivo  
di liscio, se alcun dovesse incolparsi  
di equilibrare

La pace,  
di quello di cui si sia trattato, infine;  
l'avvolto verde, cavagno, del semplice,  
quello che chiama intervalli di silenzio così  
lunghi da non esser nemmeno interrotti, in sostanza

L'impedimento nella parola, perfino,  
è tributo da doversi alla delizia  
dell'anonimo: quel ricondurre convinto,  
*buon cura*  
vincente, a quali misure si possan dirigere  
per paese nostrano e non peschi il dubbio che l'alto  
sia stato p. es. preso un po' piccino, o il lato  
immagini il centimetro; l'idiozia,  
autobuonomàntesi, perge a risultati eccellenti  
avendo una risposta risoluta a tutto,  
un codice in sale e pane da Père Grandet  
o Trompe-la-Mort, un pane da munizione  
di non aver paura, di scrollarsi il confronto

E lo spicco di Storia ~~si~~ situa la noncuranza  
al più ampio ritorno di stabilità in vincite  
che uno, ecco, rivòltola di camicia  
sbracciata, quella bianca da patibolo.

Augurandosi che la sua smorfia sia sempre così acclamata

*buon cura*

internamente, di accettazione e giubilo  
sì da sperar che una storia, anche serpicina  
di decisamente impreciso, inaffidabile, come tutte  
ormai so bene, sviluppi il suo nastro (duro, a quadretti)\*  
fin a messageriare un udibil del suo umido a noi

Beauveuil  
agosto '95

\*[la tenia]

Esistono compostamente le agnizioni, calate  
 piano come il territorio le soffonda  
 di accogliere, se incantato (come un dente  
 di meccanica, una serratura) gira  
 la testa il paese più strano che ovali  
 di nebbiolina su formazioni geologiche  
 (torsoloni casseruti, cardi di cespite + tubero)  
 assodate di bastione leggèrano  
 la buona brioche del cielo contentissimo  
 d'immolarsi, che è la previsione alpina  
 marron di casco, granulosa in zucchero,  
 sospesa alla vivacità dell'aizzo, galante  
 celeste scritturandosi per un fervido e fino puntare  
 se non al massimo almeno a un pulito interno,  
 liscio come pollice o pallina

→  
 ( di zorra appartenente  
 a nazione  
 reale  
 - giovane )

E' il clivo  
 del troppo, il pensare ancor da qui (da casa...!)  
 alla mattinata, bronzea d'aneddoto, ove l'efficienza  
<sup>del requie</sup> della stasi si peltrò e imbiondì a promettere  
 che montagne e ponti potesser marchionarsi  
 di verde, piacevole baratro,  
 sotto l'alone alluminio, sempre,  
 dell'antimeridie, che diffonde

Un mazzo  
 di chiavi alla cintola, una seminuderìa felpata  
 (di andatura, vestagliar bacin non alto  
 e l'età di biondezza che clora il non ancor

troppo vecchio al barbaro e bruciato (di capelli)  
 collare rozzo e tinta brodo su pelle  
 esulcerata da che vi galli il rosso)  
 nel posare pianelle dirigendo albergo:  
 (un semplice aver notato, menzionarne magari,  
 frenando i mots, <sup>era</sup> ~~fa~~ compagni nonnulla,  
 sguizzi immaginando il pondo sciatto di sorpresa)  
 questo l'aneddoto innominabile (per scialba  
 unicità, sapore d'inconcludenza!)  
 con il quale il ritorno a una cittadina sotto roccioni  
 si cancella in allegrissimo fato, cancella,  
 dico, proprio come l'evanescente  
 sodo della diffusione di mattina  
 propone il respiro fievole dell'esserci  
 all'invisibilità beata di colmo, successione  
 del discorso per orientarsi e disegnar svaghi.

*aliquant*

Un rettilineo di fasti così, chi si sognava?  
 L'accorgersi della pienezza <sup>in dipinti, atti,</sup> indescrivibile  
 della vita, dei cippi di passato, <sup>ritorni</sup>  
 è una di quelle ciglia intimissime che s'accompagnano  
 al meccanico mormorar "mio dio!" come sotto nube femminea  
 che appunto ombri quasi in scialle la ciglia

E' giusto si avvicini il finire

*in dipinti, atti,  
pittori,*

di tutta questa sequela di ricchezze

Penso che m'aiuterà mia madre, sbalzi  
di cielo

Armenia di cinturato bronzo  
e il raschio di giacinto

Flora  
agosto '95



= = = = =

La coscienza, il qualcosa che sbuca,  
 a fatica, dalla pasta nera, ampollina,  
 della notte con lumi (fiordaliso, lungomare)  
 ch'è la parete cunetta del sogno cuoio,  
 augèlla un poco le sue falchette,  
 palpebre, appunto, nell'abituarsi al tenimento  
 attorno: segaligno di legno, corregge,  
 come una materia pensata su carrello di pietrisco  
 quadrato, quando la pioggia gli ciòndola  
 di battere, turchino apparente, puro,  
 trascurabile (lanischio).

Sorgere

pianinamente, dall'appostato, balùgina  
 gli accen<sup>n</sup> amicali di cervello; questa ~~questa~~ <sup>tale</sup>  
<sup>accetto</sup>  
 compagnia uso, con fiancate che non mi lasciano  
 distrarre, nella caduta (se questa, come ogni  
 tanto, dovesse verificarsi)

Avrebbero

da stare attenti, spiati così  
 dal pavimento, se quel cotale son io

No,

meccanismi: piuttosto una gran pianura  
 ove chi eccelle è smontato dal più sincero  
 (sempre sono pensieri, costoro di cui si parla)  
 in una tristezza di soddisfazione: parole scelte

Queste tomaie di dopo-~~estate~~, disarredate...

285

= = = =

Sì, le nubi calde, sacco,  
gialle, libereranno,  
come la cuticagna è derma al parental ch'usa,  
"osmosi" (ancellate!) in spine libriate, primavera  
(ancellate: quasi a carolar armonie, insistere)  
chi sa come in riverbero sapone  
bluastrata del di là da venire

Ma quel scemetto d'io, come fa a saperne tante?  
vi sono riassunti che dàn tacco, al "poi basta"  
arrotondato come gode l'ingluere

= = = = =

La profondità, augusta come carie  
 ripiene di velluto (in quel che fa ombra)  
 eccita i vinosi chiari del fortunale imperante  
 a messi, ma soprattutto consicurate, vindice,  
 che l'oscuro (olio, tunnel) è da qui in avanti:  
 che potremo fidarci nei conglòmeri di pietrine,  
 muretti, quasi arretrando in cavagno il cielo  
 glauco d'aglio spiegghi, e poi ometta, i sommovimenti  
 treccioni d'ebano, la cunetta a-sfondar al trailer,  
 il fumo di pane che inleggèra la chiusa  
 se i rovi pastinèllano, brumetta stagione  
 carezzata dall'incarnato, ferroviaria di lettighe!  
 (perchè vi dondolava il cuoio a lunetta, lenticchiava  
 il legno, moscerini su pancati)

Massima forza nell'ottone dell'onore  
 ✕ del guardare la propria ombra, risoluta,  
 come con calci ci sbarazzassimo di soffietti:  
 svèntolo (o grembiale) il pantalone zinca, i tubi  
 via più superabili sono gaglioffati dalla pedata  
 dell'andare, che è ovoidale; e io mica  
 desisto, fieròtta il sole che simpatia  
 di bronzo chiama entrar con indice, veritando  
 la semplicità con scampanii d'allegrezza, vesti  
 scese da rialto, dorsi di collo biondi

✕ se avtiem guardi di sè ombra,

Che sia tragitto,  
accorgersi, ricco: un pugno segreto  
di cavernoso motore in nubi, un neurod|agogno  
verso il carbone, ch'è brano azzurro di tempia:  
non stiamo esortandoci, [non] lo nascondo, è una cosa  
venuta da un ciuffo più lontano, da come stanno le...:  
piane, appunto, dotate di accezione  
sicura o non troppo discutibile, propense  
a picchi di squillo di uscirsene e rientrarsene

*annuncio*  
*annuncio*

## RISIEDERE DOVE PUOI

Ma, quanta colpa ne ho avuto? Le citrosità verde  
libertà (se così si può...) che ognora ho  
spumigliato, non predicando, certo,  
ma attuando, il qualsivoglia, capo che si prende  
a sberle purchessia e pur che non sia cultura,  
forse han graduato questo fibrin veleno  
di non stupirsi a udire accenti stupro  
(fatto con la cacca, questo, intendete, non  
con lo scopino o tantomeno con membri simili,  
ginnici, alla tradizione confessabile)  
confusionati in albanese ingollo:  
il ruteno quadrato (massiccio) che si fa allontanare  
col tecchio di una mosca.

Non son mai  
riuscito a (a me e voi) intendere la soluzione  
muta (di assassino, di assoluto, o atroce;  
o di farcela, compromettendo in piume)  
stanghetta caratteristica dell'esser presenti ai rumori  
alluvio croste d'una sala, verdastro  
sussulto di mensa al Potere, o anatroccole  
simili, dura pistola collo, del dedito pàtina  
al pavimento, nel pomeriggio

M'interrogo,  
perchè li vedo; mi par quasi impossibile...  
Respirano, fruiscono  
di beni contemporaneamente  
all'area di ghiaia o aria di noi, cotali?

Quanto possono valer le loro vite?

289

Spingono la voce e il gomito, così, tra fumi  
di cui mi pare si siano narrate leggende  
e ancor ora lo credo, che li vedo,  
direi, e la difficoltà a persuadersi rimane:  
schietto qui marron (realtà) tortora così differente,  
proprio come appiccico, dalle costumanze  
pensabili! (a fatica)

E non è stato oggi, ma ora,  
che tale visione, fissante come un baffo,  
è stata effettuata; pioggia, fuori,  
trogloditica in nebbina, trofeosa di verdoni,  
pungeva i puzzi della campagna sfasciata  
cui mezze rotaie a cardo circolo indicano l'illimitatezza  
(se matasse arruffano la tosse del non voler fame,  
nè risalto, cortinosi gualdrapponi mosto  
e fungo di legno elica, civil cuoio,  
(tela), civil città, spazzature  
posando veletta a palpebre la polverina d'odorare)  
Nient'affatto trascurabile. La rigidezza

Era questo il titolo e lo scoprirlo abbellà  
la sosta del buonouomo, cessazione di scelte  
accomplita da non disdicevoli brutalità<sup>crudeltà</sup>, pergimenti...;  
o meglio prove di forza, più che crudeltà, che è sbadata

Cerro Tanaro

settembre '95

= = = = =

Sottile intridere femminile, universo  
 schiumoso (di schiuma lavante) presto guadagna i tempi,  
 a remi: è maggiore di metà!  
 in noi; e ne consoliamo il capo

La matassa di pasta della forma o natura  
 vien crepata in anfratti dal rivolo, assennata  
 virgola, della femminilità: dovrebbe  
 esserci, questa accezione di basto  
 contrito e allegro, a forbicinare di erbette  
 l'avveduto modesto, esistente per dove  
 chissà cessato di midollo spinale,  
 non più in grado di far ritorno qui,  
<sup>si è detto</sup> insomma, con l'inadeguatezza ai modi  
<sup>voglia di</sup> (nè confesso, nè esorto ad isticizzarmi:  
 tentativi di capire il raccolto, il bauletto  
 che sta anche in me come depositario)

Forse è lucente l'ira, nella notte:  
 sono queste le stelle, tiratissime,  
 ove il pallore del buio liquòra d'agro  
 lo stare a fronte degli odi messi in atto:  
 decidendo azioni, insomma, impartire  
 come poi a un uomo di cintura si verrà a riferire, serrato  
 e cessazione d'ogni sapore che non sia il pallido:

grugno, così allontanato, [o] viaggio minerale

291

Resta l'effetto...

resta, l'effetto?

quando ci si piega al tuorlo piccolo, tondo,  
del pubblico, sottoponibile a ingegni?

= = = = =

La cotenna d'adulto, così sgradita  
se i boschi ne fan maglioni, verdando  
l'oscuro peretta d'ano della sera  
lanischio, ha per conto di sè un forte  
rimemorare, quasi un braccio esàgiti  
ammonizioni, ventolato: capisco  
sempre con tutta chiarezza, quando è il momento

Davanti a una parete velina di boro  
di nubi, chiusa, blu per florealoni  
ruggine di trofei o smalti in risalto  
bolla evanescente (la nebbia turrata  
all'imbocco del vallone) l'adulto d'esser consorti  
cuoia il suo odorino che sempre dispiacerà  
poco, ma lo si sente: un'avvisaglia di vizzo  
cotogna le guance delle montagne, perfino,  
e i rudi intromettersi sottentran come una sbarra  
facendo sì che l'avanzar suola sia voce grossa

Potevamo capirlo! (che le cose eran serie;  
e lo sono tuttora, forse)

Il tremolare

paravento a tirante (come un teatrino cordella)  
incombe la sua storia, che ha copertura

tenuta, capsula: il non facile, il non soffrire  
si acquartieran intatti sì da poterli trattare  
poco, anche con il dito impunto che accinge...

Che peccato!, dispiace all'adulto giovane;  
al tentenno di non volerlo, azzurro genziana,  
o mandria confessa di esser sequela puntini...

*si prodige ad*

*lulba*

*sett - ott. '95*

RUSSI - BORGO S. LORENZO

(poi l'Umbria...)

Il piombo in dolce color del <sup>avessi</sup> come <sup>295</sup> esservi già  
I forse

vissuto  
frequentato

La dolcezza di esservi già vissuti  
aulica il celeste, pastòia il nero (bel caldo; vesti  
di... fattori), piazze  
angiola dell'annodo di contemplar per ultima volta:  
torriduccio di padania è il viale, guinzagli  
grassi sertandolo, all'uscita dalla stazione  
meridiana d'autunno come un garrese  
di bovino (che ha grinze): pontone  
oscilla, di legno, a tale mercatale  
congiunger turchino e nero sin che filini  
come su uno stipo un giulebbe di decorazione

Lo sforzo di capire, <sup>x</sup> della pazzia:  
l'occhio, il mondo, aperto nel giro di mente, che suono  
improvviso, ecco, dà, le voci avvoltine  
del famoso familiare: il chiamarmi, quasi,  
con verande di nomi vivaciotti;

l'altiero  
velo crocca ai solicelli di pesce dolce e Ognissanti  
sparpagliatà su polvere di marciapiedi croco  
al levantino cavagnato, letame  
lieve nell'aria di solfuri a obice  
dalle cristalline industrie

Brucia di schizzo di gelo  
il dolcume che abraide, nei caffè

x che la pazzia  
membranella in divisione parallele  
solchevdi come canali, <sup>brune:</sup> ~~il mondo~~ l'occhio,  
il mondo, aperto ~

brune: l'occhio,

da viale, lavoratività nella mattina  
 aspirante arse <sup>brioche eucide</sup> brioche, rossori ancora  
 orlettandosi nelle membra di basso, venute  
 dal tono di lotta della notte che <sup>miliarda</sup> amplifica  
 neror' fisime, vagonando annunci (lutti) nel crepito  
 su massicciata di nostre ossa frìgore  
 con quell'odorin di cerebro, il fiele bianco aglio  
 che esiste nel capo, barbacchio gelato

La forza,  
 che ho avuto in biografia (singola) di ri-  
 -nunciar alla, macchè pubblica: vita, spalma  
 quella certezza come guance pallide  
 di fulcro, che squilibrio o crema di vista  
 tortorano soffuse di sfondo a una città  
 d'arte, ragioni essa con il malore, guaina di seme di mela  
 verde, illudendosi  
 che contenga posto <sup>(= locale da estrarsi)</sup> slittando capsula mandorla  
 verso l'innocenza che non ha una bella figura,  
 veste infatti i panni di venir meno  
 alle aspettative, vecchio ricollego al senso  
 del mondo, <sup>di volti nei consueti</sup> che mi ispirò narici, ... nitriti (arenghi):  
 (balzando dal turchese polar di paglia sfarsi  
 al polverina, canapino, indietreggio soleggiato)

ottobre '95

ah, guarda, senso



= = = = =

L'ala odorosa, verticale, lòntra  
 (spiegherò poi, ma chissà dove, di cosa  
 si è trattato: un futuro, sgorgato (ugolato)  
 come una cascata, dall'apparizion turistica  
 non mentovata [in tom]: l'ala di Baracca,  
 vi dirò — proprio — bianch' e bella in piazza  
 di teatro e amiconi che rientrino,  
 ricciuti di battute fregio amorino, in Lugo)  
 in gioia il foco di notte piazza lustra:  
 e sorpresa statuisce il rigidissimo  
 dell'essere ancora contenti, cioè  
 vedersi (inutilmente); portarsi,  
 forse. [Comunque con un cò<sup>n</sup>cesso,  
 spettacolo, che non dà certo adito.]

Anchilosi

può ginocchiar la fatica, anche, sotto  
 impermeabile e il suo master di stravolto,  
 il cagnotto argenteo del carburo strabuzzo  
 d'osso in volto ecc.

L'umiltà verso

la debolezza da piombo svisato, effigi  
 muliebri silhouetta choux o grissini? C'è stato  
 un gran ricorso al tepido, nei dolori:  
 cotogna arcangiola della sorpresa, colei  
 di che si menzionava prima, (= l'umiliazione)

arcioni

viranti borsà di ripieno, soccorrendo  
 chi per caso lo volesse; ma appunto l'umiliazione,  
 reale ferrea di soverchio, dispone  
 così bene le sue virilità, che nozioni,  
 provvedimenti rivedo, non penso al lamento

L'arrendevoezza ospedaliera, limpida  
 come fonte, cucisce i punti, tutti,  
 di un semblante che già vi abbia fatto prova:  
 quelle verdi vallette tomaia, a speco  
 della giocondità distorta, in appennino canuto, moscante!  
 con la consorterìa a schioppi del sole schermante,  
 e perciò tanto più fluttua lo zendado di cielo (sgombrato)  
 botticella sudata di bagliore, nel caldo  
 improvviso, notato, fra roveri che esalano!  
 \*  
 come verso Tavernelle! (putrido  
 ragù se'n sta in agguato, briciole rosse,  
 all'atterraggio in ville o villaggio dopo gesta di silenzio,  
 a rialt'infetto fra sedie che son sportelli,  
 flosci i vetri di cuoio e il gozzo che ce ne rimette)

Pronto, dedicato, ai ritagli di acidume  
 in bocca, che il sole villosa, da avventura  
 o terremoto, magnifica in pomeriggio  
 con boa di cascata tra rupestri boschetti  
 bananati di vetraccio teso,  
 la miserina  
 improvvisa, grigia, di ricordarsi di accorgersi

atterraggio in villaggio

\* - stor di sella, immolazione prebissolo -

che la quantità formichinante è là  
 in sprofondo ~~imprescindibile~~ di presentarsi,  
 pacche in testa calva, da dire  
 o da frequentare! vuoi (attirati), questa  
 quantità, di luoghi soprattutto, messi  
 uno vicino all'altro per estensioni  
 difficilmente praticabili, ma anche  
 di velleità-uomo, gradassosi indumenti  
 portati con corporatura inammissibile  
 e cravatta regimental sul blu sotto barba raschio  
 di capelli folti come per rigovernatura  
 alitante bruine o per violinista che addossa,  
 lui gobbo! il farneticante disordinato,  
 la cernecciosa vanagloria, capocchiette a russo  
 verdi, come una penombra meriggia

. . . . .

C'è insomma (però) una possibilità d'esilio, *profitto*,  
 carpatico, zotico: vòlita buccia del dolciore  
 di catarro, nel limpido

e non ha scopi  
 immediati, non la vedo se non vermar testa;  
 e questo è il pressapoco che in spiccio giusto fin|qui  
 mi sembra  
 (spalle rileganti libretto a ventola, stantuffo)

Vigliacco beneficiar sè, ti volgi e riavvolgi

come la meccanica à la, come l'esempio <sup>alto</sup> toglie il cuore  
 o lo stringe, la fiappa attesa (ingozzo)  
 d'un camerar gessi, mastici:

esterno che non decide

( Perchè un enigma di muro si vede ogni  
 (Ottobre '95 tanto  
 che senza a sbattersi  
 improvvisamente (costo)



= = = = =

L'avverarsi del fiordo, del legname  
 trasportato, smeralda i ciuffi di sogno  
 nel meticoloso tentar i piani precisi  
 della carne mente, entusiasta,  
 come dita còrchino il fianco di un affresco  
 dolce, bassorilievino in riposo l'inguine  
 della giustezza nel non andar più in là  
 mica molto, chè non ne vale la pena

Poi si riprende a usar giorno, dopo  
 la faccettatura malese, da beato  
 lustro, del sonno con i suoi facili  
 artropodi, che scavalcano o meglio scivolano:  
 pur che sian dentro, angolari devoti,  
 "i miei", fette di guancia poverella  
 però adusata al grande sgargio

Ai cremisi

pensavo, quelli che talvolta risorgono,  
 X albe zolfo, nelle valli industriali  
 poverizzate di volpe, tra il boscoso  
 accomodato in pieghi, pur percorribile  
 quasi mai, e a costo di chiodi in stinchi,  
 se fosse; brutal batrace o ringhio  
 di ciabatta, il bar, nei paesi di base,  
 col materasso del maghrebino al piano

X " X talvolta, i l' inopinato,  
 l' infame)

di sopra, e l'immaginazione che galoppa,  
 molle sfondate, muri mòstan fiuto  
 viola come acquerello, nel freddo che scartoccia  
 pampini di tappezzerie, e la fantasia agghiacciante  
 dell'odore: straccio tampon grondato  
 al culinario di tappetini

E' necessario

che treni bòrdino ponti a ringhiera  
 se sloveno carbone biònda atmosfera  
 ottonando risalti delle terre peltro  
 controluce, carrate e con schizzi a lancia  
 sulle foglie ramarro: l'entrata nel sucido  
 proprio della speranza, che disarciona  
 possibili destinatarie di affetto, serie

Nel mondo vero, di colata celeste,  
 che la frangia o babbuccia della chiara di neve  
 giallàstra all'illuminio nel fedele  
 stipite nominator d'avvenire, le compite,  
 manovrate tondità (piombar in cesto) che il far previsioni  
 di reali zittisce su gomito, attento,  
 san spaziar lineetta dell'angustia remota  
 come un rullare di nuvoloso secco  
 è troppo pacifico di sciabolella di trapelo  
 sole per non dirci, al porco, "socchiudi..."!!!?

ma intanto, pompe, sbocchi



= = = = =

La spiegazione, tutta [viluppq], schienali, diramii,  
 frecce (fiamme) a spina, dell'ossatura, nericcia,  
 v`asta palmi di mano a comprendere, scalene menti,  
 fin il bastone che sorregge e anticipa  
 l'arcolaiio di pioggia o neve, nel glaciarsi marbrato  
 dei viottoli, mappa e vista, quando sospende corvi  
 inverno, riuscitissimo di smettere il vento  
 per nitido, e lardello, di grigio in casuccine  
 finte, cretacea la parete di aperture  
 boccose, nel giallo pur di frana,  
 fischiato da corderelle di avvoltoi o vento,  
 briciole e l'omero nudo, esposto,  
 delle terre birillanti tondeggio e a-brucar vetro di sbalzo  
 (sbucando al cespo dell'altura, pomo levatoio)

E' molto complessa la decisione delle arie  
 se uno pensa di propagginarsi fino a percorrerle  
 tutte, squali di colline alte: possanza  
 di bonomia, la dirittura ben preparata  
 coglie provvedimenti giusti che cadon nel cappello  
 essendo stati immaginati e nel lampo delle coincidenze

L'autorevolezza del paesaggio, zoccolo  
 sinuoso, fiordalisato verso met`a  
 giornata come l'accaldo dei brodi

scampàna, oltre pianura mercatal d'alpi,  
 gioisce pensando al puntino fortuito  
 di bianco e nero che io spillini qui  
 la postazione, certezza, non possibili-  
 -tà di toglierla, nella contiguità polare  
 degli infiniti posti di terriccio, di uzzolo  
 marron: nell'addormentatura imminente  
 del mondo

Poche, le cose,  
 ma buone, buonissime (da dire, intendo)

Ferrura calligrafica della neve incipiente  
 lo albùccia, scopo, allorchè il tepido dei porti  
 scolora longheronar celeste, a orizzonte  
 riposatore d'avventura; impazienza,  
 doppiando il ciglio dell'occhio con l'attività fruttifera  
 che si permette la spalla del riposo, è il sonno  
 ovunque, che lo scenario granuloso  
 scalza, rùda, ai terricci euforbiati [dal polso] dell'attesa  
 ch'è gromma rossa nelle aurore clavine viola

Benefici navigano a baccello, là su  
 o dove: vengono apportati

(mulinelli (coperte) di lana grigia)

E non vorrei smentirmi, lo prego falso

perché la tristezza dell'infelice monumentale  
 rende vili, esposti alle debolezze

Manfredone, barbavoti

nov. '95

## LE OCCASIONI ?

Bronzo, incarnato, sughero: la solennità  
 Le <sup>statuine</sup> ~~statuine~~, di cielo, ciliegate come capi  
 in serico oltre-tramonto, sotteso altero di pompa:  
 è l'arancio a quadri a delineare Grandi Montagne  
 incavate, fino alla lor unghia di base blu,  
 crema, e millimstrate di precipizi,  
 estreme aitanti di casco sughero arancio,  
 maggiolente scorrere di sudore sui disinvolti  
 (indefessi e trascuratori, se si vuole irrompenti)

Situate nei posti più da nome del mondo  
 (anche alberghiero, di case da gioco):

— il magari, l'ipotetico, ha un suo "addentro", pur se  
 misero —

— per "addentro" si sa l'entusiasmo vallata  
 ove il lucignolo fecale scosta pareti  
 carnee e talvolta olia un cupo di spaccio —;  
 così odierne che ne raggia lo scheletro  
 putrescente del nulla da pensare, dello stare con altri

Meglio morire che incontrar un altro?

Sùbito, egregio signore, cartolina  
 svettante al ticchio come l'ala di un corvo  
 raganèlla, o il dito stecca sotto copertina

di fascicolo inoltrandosi al patereccio.

Colore birillino di intellettuale come  
 tutti scarnificato dal ridere  
 botto morir per tombino levatogli svelto  
 furbamente da sotto i piedi, se rimango  
 a immaginare di guardarti conserto non posso  
 levar mai più al galoppo il clamidio (tromboncini viola,  
 veletta) della testa  
 come si è abituati nei panieroni di aurore,  
 quelle della scorza villosa!...

Accontento,  
 così, il proclive a non interessarmi<sup>1</sup> più,  
 la chiave che spiattella la buffonata delle "occasioni"  
 solino d'inconcludenza, sparato che poteva benissimo  
 non darsi la pena di sporcar la fatica per esserci

"Come" poi effettivamente ci sia, è una tristezza...

Anche più compresa di serio di quel che ci stimino...

Homère di  
 St Pierre  
 nov. dic '35

= = = = =

L'acquoso che i drappi di paesaggio  
 blùano qua e là alla neve di scirocco  
 mèlano guance di colline, turritelle  
 di case démodées, viluppo di nembo  
 rallentando i treni fra i verde-scarso prati  
 speranzosi di santuari (salina,  
 allora, la nebbia, precipitò di castagne  
 e salvaguardia bambagia per quel che si riferisce  
 al suicida o al disoccupato, bambino eroe  
 comunque, pallotta di svolazzo  
 quando aurora arciera)

Nel cementino delle ossa,  
 glomerato cieco da struzzo, ancide la nuvola  
 spaesata di gotar verso (desiderio...)  
 dintorni santificatori (pur con corriere,  
 logistiche meccaniche) da una città  
 tutta svasante d'uggiolo d'umidità  
 avviata al notturno in ginocchietti di nocivo  
 quasi pinar preoccupato midolla

E' tesa  
 di cervici, la gioventù, rattrappita di desistenza;  
 avvolgerla del nobile d'una carezza  
 di presenza sponsorizzante ricordo, rapprende  
 la medesima scimmia di segatura in fondo

alla schiena che ha reni, ancor oggi, pur qui della

ricchezza

presunta, tarlatina da troppi feltri  
radiali, se si ditata in bocca  
la saliva delle frequ<sup>v</sup>enti sprovvedutezze  
sfiguro e accaldanti di rimandar il rimedio.  
(quel caldo che fa tacer subito, immaginando  
— e ben poco a torto — quale intestinata  
acquerugiolia di mancar allo scopo, di non volerlo  
per programma o stella al macello, l'arrabbiata,  
disgustata, del malessere ingiusto, crei i troncar tutto.)

## UN PO' DI CALABRIA, MA PERCHE' MAI?

Non mi sognerei di prendere in considerazione

— secoli e libri in cui tutto, anche il paragginò  
 del nervo che sente vivanda, fu detto e ne concentricarono  
 azzeccchi indelebili ma anche riponibili, perfezioni  
 entassate in gradasso di chi le voglia andar a prendere  
 quando lo squilibrio dell'unico lo pulpa proprio in

quello sfumo lì —

— secoli e libri '59-'63 —

aver usato altre espressioni: il Meridione,  
 buccia blu di coltello;

follia d'impreparazione

irruente al vuoto di bazza in cospetto al nome  
 stesso del Porto, per barista bisunta di trisavolaglia  
 in Bar apparent.nte visibile, accessibile,  
 coltellinato di luci, Centrale, Salerno;

l'ano grigetto

del persistere il clima cattivo che fa i suoi affari;  
 fra ottundere pomodori plumbei, case da asserragliati,  
 crepe marine, o tetto mai finito;  
 iterazione del languore, nei musci

— sì, il languor bargiglio della fame  
 dovuta a disadatte <sup>pittanze</sup> vivande, si prosegue,  
 altalena o schiaccio moneta, non smetter come dubbî  
 un vetro di hangar il rimbombo, a introducenti<sub>56</sub> —

indefessi di chi studieresti antropologo  
 per la scom<sup>b</sup>miccherata riversatura di peli  
 auricolari e sopra maglia, la sgangherata  
 criminalità — pur assai vera, preciso  
 momento dell'intendere su cui tornerò più avanti —  
 che contorna pozzanghere ciotolose, slabbrate  
 con auto dure di longherone, invisibili  
 altrove (direi per il cabro rumore)  
 (l'acqua è debordata in diarrea gialla da giardini  
 esperidiali d'aranceto da barzelletta  
 tanto mirifico, e in cascatelle ha fatto<sup>frutto</sup>  
 con greca e fondo di cesto l'asfalto);

avviluppo boa

di un nero che è ciccioso, salamelli  
 — ho visitato nomi di cui la caverna rintrona  
 al solo ipotizzarli, setacci tramoggiosi  
 con una volta <sup>na batte</sup> a crepo come un batrace —  
 fecali lucoreggia di carburo  
 o quella traccia bassa del fuoco di lignite,  
 mentre lo scampo al ginocchio per listello fognario  
 mancante al marciapiede o per ghiaiosa buca borgatale,  
 cremisi di cratere e pasticciato sghimbescio,  
 è rimandato, nostra vigilanza a denti stretti!;  
 la convinta serietà, come una mamma non più  
 giovane, che ci sia semplicemente sorriso  
 sfatato a vederli per un nulla, un pochissimo,

esperidiali

frutto

gli abitatori, e poi basta (per fortuna)

Perchè andarsi a ormeggiare, bisaccia di nostra pancia,  
 negli orrori carbonile, pera sfondata  
 di voltone (merlettato ponte di fucina)?  
 Palme dente sventolano l'evidenza,  
 sbrigano tasca al sigillo di parlare,  
 mai pensato neanche veramente d'incominciarlo.

Quando i viali sono larghi e beiges, allora può accadere,  
 però, che il respiro zirli,  
 anch'esso, si accomodi, al tiepido:  
 (la città Locri non si trascura, piacevolm<sup>te</sup>;  
 come lo spazio dà sopportazione;  
 si vede che si è approntati a non poco, qui)  
 una assistenza cauta, quasi smemorata,  
 spumetta di sorvolo: è l'ordine criminale,  
 collaudato dai secoli e dalla verità,  
 rinunciante alla menzogna per gusto di carattere,  
 to', e vincolato al "pezzo di merda"  
 nella sfera-giudizio su vita altrui e propria:  
 piuttosto sbadante occhioni, nelle soste  
 asole di lessò, sbadigliante il trovarsi  
 come la graniglia (nei viali) ricorda innamorati  
 d'impermeabile cloroso, con la speranza  
 che biancheria romantica si attagli di federa in essa

*collaudato dall'anziano e da verità*

simile, pur meglio se tenuta alla larga  
 quel che basti ai remeggi d'ocaso, il rossore  
 minutino su avvivate alpi di Docks

L'ovvio della rinuncia sulla menzogna  
 in nome della precisione e della diffusività,  
 scampa qualche areolaro di passeggiata  
 in attesa (giustiziante la notte  
 bôcca tropici) del fetido barcazzone  
 ch'è un treno bunkerato contro la salsedine  
 — flutti su un cretino litorale  
 di un mare da cui può venire un niente del cazzo  
 elevano valanghe [spume] in sera di una tristezza  
 quasi panche sfondate o gabbiotti di cabina con listello  
pendulo  
 e il polverizzo salino è minaccioso di mezza-voglia  
 per crisi seria alla malinconia in brutte condizioni —  
 (chissà perchè ero così malaugurato  
 potendo disporre di lungomari da Child Harold  
 linguati d'afono nero al declamio da situazione-in-centro!!)  
 dai finestini semuoventi nella colla  
 da quasi scotoma

Dopo sempre, dopo  
 tutto, riéccoti, fardelletto  
 di virgolotto o letame in viso, subbuglio

del vecchio, statico, nel cappotto  
 minestroso di alpenstok, adunghiante  
 da perdente professorale

Che occorre esporsi  
 in confronti con l'aria, non lo penso mai  
 nel soffuso divisare, nervato di vero:  
 cotoletta d'incrocio d'arie e voci  
 lo rimemora appiattito, sugnetta di specchio  
 — persecuzione invece ahimè scherzaccia <sup>fiche</sup> finchè —  
 da cui scora il fare a meno di propòr o contare:  
 l'eccellenza fitta di fermare il piego di un individuo,  
 coi suoi retri di semi-parole (verniciate, verdi,  
 crogiolo di meriggio, buccette di uscire) e il  
 cognome attagliato o no, che ronza comunque  
 come se si partisse dal pavimento di prima volta

*fiche*

*Brancaleone, Ilfrico Nuovo,  
 Louri, Rocella*

*dicembre '95*

= = = = =

Verdone vetroso, come cedevole a bava  
 di ragni che lo avvolga, <sup>Furci</sup> e lo cunetti, la campagna  
 equorea e avorio d'inverno nelle contrade  
 raggiornate da couchant e tepore, ponti  
 turcomanni, morbidi, e Sud, ammolla e catena il fluo  
 \*avvenuto chi sa quando, per dove i nuvolosi  
 stiacciano blu montagne pecoricciate  
 dal ditar afono e bibulo, ozoni di fortoriato altopiano

Questo veleno d'indole, del verde  
 venente fuori dalla campagna dissestata  
 di coli e affoghi, scie di pastoni mollissimi  
 spècchia di vespero, invenendo, un po'  
 attoniti noi, che l'erba è <sup>collare</sup> cotta, alberi  
 serotinano l'acquedotto spazioso  
<sup>lor</sup> del non esserci: forse è moresca, riottosa,  
 la varietà, colorata, l'adusatura in remoti  
 tempi al conigliolo di malattia. Fierezza,  
 dunque, nella preparazione (dimostrata)  
 nell'abitarvi, spalmato acconcio d'elenchi

Sono colpito al volto dalla brezza

~~Furci~~ Furci

x  
 — esonde o fosse di un qualcosa originato  
 da un a-monte di un laterale riverate  
 ancor manilano mosti <sup>colore</sup> nudi d'umido —

fatta a ginocchietti, che instaura vivace una mai  
morale, un approfondire soddisfacente

E appunto questo ripaga, nei dolciori diffidenti...

Bruzzano Zefirio,  
Africo Nuovo  
dic '95

= = = = =

Chiudi, fanghiglia blu, i lazzi nella ovvietà  
( non chiaro a raccolta; cortato) (sia chiaro...)  
Tentòn ~~P~~ presente vigila al sigillo!,  
infatti: il procedere, guarnito  
di nevetta presso il buio asfalto, cinghioli  
di foglie vinacciando il diseredato  
dei colli cratèr brullo, baluginar d'acquetta,  
stringa un serio di limiti che, ohimè, occipite  
svincolatosi modestissimo, a rilento,  
gira in stupefatto paone accorgersi  
che la parete è lì, senza possibili  
spinte: mastice su anfiteatro spoglio  
recante a città, insegna, sapiente  
\*  
variopinto volatile, che i cranietti andrebbero  
incartati vetro da una mano schiacci  
a pallottolo  
pallottola, se uno si prendesse la briga  
di contar uno per uno gli esistenti morituri,  
oggi in urto d'astanti, fragili a sentirne il caldo  
fiotto di sugo<sup>(unto)</sup>, perlustrò di vista,  
nesso contro il collo o colon di noi cordone  
viola, tutto rattrappito, (tutto) comprendere.

Il corpo, ad esempio femminile, che vegeta in mille modi,

x pittoruto

richiederbbe slancio, tragedia, picco?

Siamo sbalorditi a come i tentativi di parole  
sian riusciti così poco, in traccine, nel tempo  
che pure ritornò, convoluto, a disposizione, si ripetè

∪ con inviti larghi, dirittura a-socchiuder gli occhi... ∪

∩ Essere vicinissimi a un confine di briglia ∩

che, mi accorgo, non si è mai sognato di smuoversi,  
combùtta cieco a capo duro, a città

possessione di altrui (chiari, stagliati);

il color tuta mimetica o verde, che prende

la fronte sudaticcio di puntinii, a smaniare

(di maglia irta o cintura che pinza

tortellino) perchè non si è dove

— e son magari più parti — sarebbe

il caso, ar eccolo, carne, meta,

(forse) e perciò non intende convincere ma dice *lascia*

che <sup>//</sup> posti non ce n'eran mica mai stati, di posti

e il cocchio nero-vetro è strozzarsi a scalpito <sup>//</sup> qui

dove <sup>materia manca</sup> ~~manca la materia~~, proprio, e visitare, ortensia,

omaggio, precluso, non giova.

Sono tutti più o meno caldi di teso,

i paraggi; sfiancherebbe il no

di bianca cispa, come dappertutto.

*Val Patovere  
dic '35*

## INDICE

L'ARCHIVIO TONO MINORE .....	pag	7
<u>Per una zona</u> .....	"	10
<u>Il presente</u> .....	"	22
<u>Riconosco che</u> .....	"	24
<u>Il marmo della neve</u> .....	"	27
NUGAE EPISTOLARI .....	"	29
<u>La fonte del futuro</u> .....	"	32
<u>Poichè, con estrema</u> .....	"	34
<u>Che cosa può</u> .....	"	38
<u>Sono dei poveri</u> .....	"	44
<u>La scelta curata</u> .....	"	47
<u>L'ottusità del mio</u> .....	"	51
<u>Il fantolino buttato</u> .....	"	54
<u>Ma col tuo pelo</u> .....	"	56
<u>Dedicarsi assolutamente</u> .....	"	58
<u>Bere il lusso</u> .....	"	63
<u>Spazio non v'è</u> .....	"	64

<u>Tumefatto il blu</u> .....	pag	68
<u>Veleni piccoli</u> .....	"	71
<u>Era popolato</u> .....	"	81
<u>Gli atri di crema</u> .....	"	82
<u>Tonfi di fogna</u> .....	"	85
C'E' → ANCHE → LA RECHERCHE .....	"	88
1 .....	"	92
CONDIZIONI D'ESTATE .....	"	98
<u>Parlavi di guizzo</u> .....	"	101
<u>Come un agro</u> .....	"	103
<u>Rispondere degnamente</u> .....	"	105
<u>Bisognava aver</u> .....	"	108
<u>Il peso insipido</u> .....	"	112
<u>Vitreo esser certi</u> .....	"	115
<u>Le vie, fiordo</u> .....	"	120
<u>Non c'è, nell'esercizio</u> .....	"	122
LA GRAZIA .....	"	125
VICINO A UNA SORGENTE DI RUMORE .....	"	129
<u>La verifica del sonno</u> .....	"	132

<u>Sicuro che lo sponsor</u> .....	pag	135
<u>Sento l'inceder</u> .....	"	148
<u>Ti darò confidenza</u> .....	"	151
SICUREZZA SULLA BUONA FEDE .....	"	156
<u>Un vuoto di polpa</u> .....	"	160
<u>Il fardello meschino</u> .....	"	164
<u>Pitturato e opulento</u> .....	"	167
<u>Gli spigoli duri</u> .....	"	172
LA POLITICA, IL SUCCESSO, IL SESSO .....	"	176
<u>Verdeggare avendo</u> .....	"	179
<u>Ora al maledetto</u> .....	"	181
<u>Oh, piovigginoso</u> .....	"	185
<u>Vorrei, canterano</u> .....	"	187
<u>Quanto è forte</u> .....	"	189
<u>Smeraldo da cupi</u> .....	"	191
<u>La tinta acciaio</u> .....	"	194
<u>Angeli, mitriati</u> .....	"	196
L'ORRIBILE FIRENZE .....	"	200
<u>Una dolcezza da</u> .....	"	201
<u>Archi di ponte</u> .....	"	204

STABILITA' .....	pag	208
<u>Il biondo dell'amore</u> .....	"	214
<u>La svenata avventura</u> .....	"	215
<u>(L'occasione è sempre</u> .....	"	217
<u>Rana rosante</u> .....	"	220
<u>E' difficile pensare</u> .....	"	225
<u>Ma è il profumo</u> .....	"	226
<u>Se si dovesse</u> .....	"	230
<u>Limite, alla</u> .....	"	231
<u>La cupa alterità</u> .....	"	234
<u>Su altre vie</u> .....	"	237
<u>La gola di tortora</u> .....	"	246
<u>Questo eterno giardino</u> .....	"	250
<u>La minacciosa collina</u> .....	"	252
<u>Le città dove tutto</u> .....	"	255
<u>Con povera comprensione</u> .....	"	257
<u>Occhi leporini</u> .....	"	259
SCRITTA A TORINO .....	"	267
<u>Il piccolo tener</u> .....	"	269
LA VERA STORIA DI ... ..	"	273
<u>Esistono compostamente</u> .....	"	280

<u>La coscienza</u> .....	pag	284
<u>La profondità</u> .....	"	286
RISIEDERE DOVE PUOI .....	"	288
<u>Sottile intridere</u> .....	"	290
<u>La cotenna d'adulto</u> .....	"	292
<u>RUSSI - BORGO S. LORENZO</u> .....	"	294
<u>I</u> .....	"	295
<u>AI</u> .....	"	297
<u>L' avverarsi</u> .....	"	302
<u>La spiegazione</u> .....	"	305
LE OCCASIONI ? .....	"	307
<u>L'acquoso</u> .....	"	309
UN PO' DI CALABRIA, MA PERCHE' MAI ? .....	"	311
<u>Verdone vetroso</u> .....	"	316
IL TONO "A SE STESSO" .....	"	318